LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 2024 · www.corriere.it · In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 36

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

DATAROOM

Pronto soccorso, il caos

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

a pagina 21

Il libro di Calabresi

«Senza rancore grazie al mio secondo papà»

di **Aldo Cazzullo**

a pagina 25

Donne e diritti/1

PARITÀ, I RITARDI ITALIANI

di **Maurizio Ferrera**

In Italia la parità progredisce lentamente, troppo lentamente. Lo dicono tutti gli indicatori statistici. E lo pensano, soprattutto, i cittadini. Il 54% degli italiani ritiene che l'eguaglianza di genere sia lungi dall'essere stata raggiunta nella sfera del lavoro, 58% all'interno delle imprese, 61% nelle istituzioni politiche. Il doppio rispetto ai Paesi scandinavi, ma molto di più anche rispetto alla Germania o al Regno Unito. Gli uomini sono più ottimisti delle donne, ma il divario non è alto.

continua a pagina 30

Donne e diritti/2

TRE FRONTI DA CUI RIPARTIRE

di **Rita Querzè**

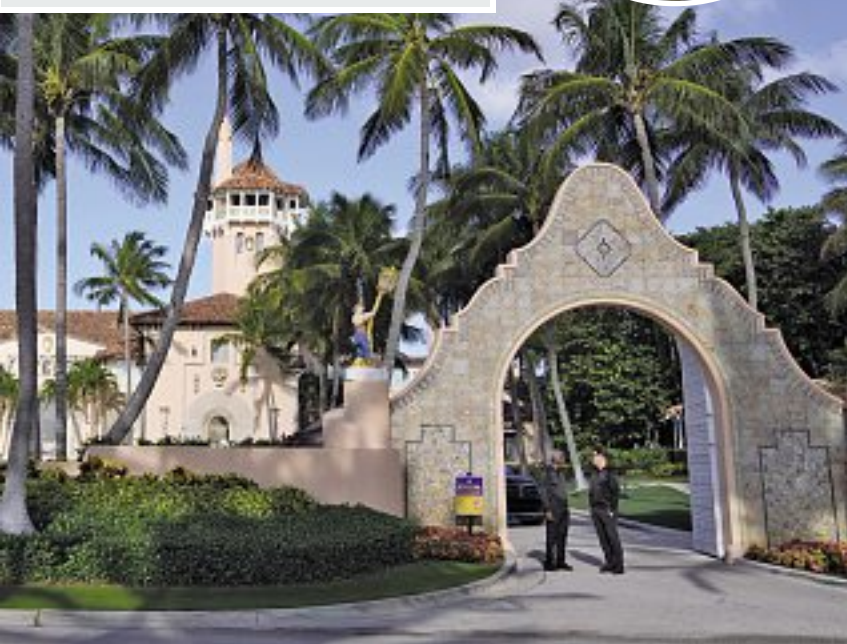
È terminata ieri a Milano l'undicesima edizione della festa-festival *il Tempo delle donne*. Ma non si cada in errore: più che di una chiusura si è trattato di un inizio. La tre giorni di incontri era incentrata quest'anno sul tema del lavoro femminile. Con un titolo che è anche una rivendicazione: *pari* occupazione, *pari* reddito, *pari* libertà. Siamo consapevoli che il percorso per arrivare a un equilibrio reale è ancora lungo. Per questo il faro acceso dalla tre giorni in Triennale sul tema del lavoro femminile non verrà spento.

continua a pagina 29

Florida L'ex presidente: non mi arrenderò

MEGAN BRIGGS / GETTY IMAGES

Uomo armato arrestato vicino a Trump: voleva uccidere

REBECCA BLACKWELL/AP

La residenza di Donald Trump, in Florida. Nel tondo Ryan Routh, il 58enne arrestato

di **Viviana Mazza**

«Voleva uccidere». Arrestato un 58enne delle Hawaii armato vicino alla residenza, in Florida, dell'ex presidente Trump. a pagina 5

VIOLENZA E POLITICA

Spari sulla campagna

di **Federico Rampini**

a pagina 6

Il processo La Russa: i pm vogliono correggere le leggi

I magistrati contro il governo sul caso Salvini

L'Anm: parole gravi. Il ministro: battaglia

QUEL SÌ DEL SENATO

La politica c'entra (ma per il ruolo dei Cinque Stelle)

di **Giovanni Bianconi**

Il processo Salvini-Open Arms non è un processo politico, ma è un processo di derivazione politica. A consentirne la celebrazione, infatti, è stato il Senato della Repubblica quando nel 2020 concesse l'autorizzazione a procedere ribaltando la decisione dell'apposita Giunta: finì 149 a 141, con il voto favorevole e decisivo dei Cinque Stelle.

continua a pagina 30

GIANNELLI

da pagina 2 a pagina 5

Treviso La crisi in famiglia. La piccola aveva 3 anni

Madre e figlia nel Piave Sono morte abbracciate

di **Andrea Pasqualetto**

Le hanno viste adagiate sulla ghiaia dall'elicottero. Mamma e figlia di tre anni, ancora abbracciate, senza vita su un isolotto a pochi chilometri dal ponte di Vidor, sul Piave, a una quindicina di chilometri da Miane, Treviso. Era proprio quello che tutti temevano, in questa tragedia. Susanna, 45 anni, che soffriva di depressione ed era in cura, venerdì sera si è fatta travolgere dal fiume scivolando verso la morte con la piccola Mia stretta al cuore.

a pagina 16

TAJANI E I MISSILI A KIEV

«Londra decide per sé»

di **Marco Galluzzo**

I missili a lungo raggio? «Ogni Paese decide per sé sui propri aiuti militari - dice Tajani - Gli stessi americani sono prudenti». a pagina 9

KOSOVO/IL RACCONTO DI D'ALEMA

«Così entrammo in guerra»

di **Francesco Verderami**

D'Alema, il premier che portò l'Italia in guerra nel Kosovo. «Vidi il presidente serbo dal dentista. Poi l'attacco». a pagina 15

ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

La vita è come il tennis

Un poeta non aveva mai visto il mare. Si mise in viaggio. Si fermò in una locanda e confidò all'albergatore la sua ricerca. L'uomo gli rispose che era ormai vicino, avrebbe potuto raggiungere la meta l'indomani. Il poeta passò la notte a rigirarsi nel letto della sua camera nell'insonne attesa. Il giorno dopo l'albergatore lo vide tornare e gli chiese come era andata, ma il poeta rispose che non aveva visto il mare e non aggiunse altro. Come era possibile? La curiosa scena si ripetè per due o tre giorni, fino a quando il poeta tornò raggiante: ce l'aveva fatta! E come? Chiese incuriosito l'albergatore. Da una barca giunta a riva erano scesi dei pescatori: li aveva osservati, aveva parlato con loro fissandoli negli occhi. E finalmente, in quei corpi e in quelle voci, aveva visto il mare. Così è la verità, sempre incarnata in qualcuno, e per questo esiste la scuola: un luogo pensato per incontrare testimoni credibili di un pezzo di vita a cui hanno dedicato anni, sforzi e sogni. Sin da bambini impariamo il mondo per fiducia, da qualcuno prima che da qualcosa, la pelle («un discorso toccante...») e la voce («...mi ha incantato!») precedono la vista di almeno nove mesi, ed è poi così anche nella vita fuori dal grembo. Si comincia a conoscere solo da soggetto a soggetto: il corpo e la voce di qualcuno ci dicono dove, come e cosa guardare. Ma chi seguire, chi ascoltare tra tante voci?

continua a pagina 23

Prima dell'autorizzazione a procedere

 Il 30 luglio 2020 Salvini indossa il cappello della Guardia costiera dopo aver parlato al Senato: l'Aula darà poi il via libera all'autorizzazione a procedere per il processo Open Arms (la Giunta per le Immunità, invece, aveva votato per negarla)

La prima udienza a Palermo

 Il 23 ottobre 2021 si apre nell'aula bunker del carcere Pagliarelli il processo che vede imputato il leader della Lega Matteo Salvini: «Penso di essere l'unico ministro in Europa che va a processo per aver fatto il proprio dovere»

Nell'aula bunker con la mascherina

 Salvini l'8 aprile 2022 con la mascherina a un'udienza: «C'è il Covid, il caro bollette, la riforma della giustizia e io sono stato trattenuto con l'accusa di aver sequestrato una nave che poteva andare ovunque e invece è voluta venire in Italia»

Scontro sul caso Salvini Le toghe: reazioni scomposte

L'accusa dell'Anm. La Russa: certi pm interpretano le leggi e le correggono

ROMA Le parole dure di Giorgia Meloni («È incredibile...») e di Matteo Salvini («Una follia») dopo la richiesta di condanna per lui a 6 anni da parte della Procura di Palermo, e poi la «piena e affettuosa solidarietà a Salvini» espressa da Carlo Nordio, il ministro della Giustizia, scatenano il giorno dopo l'indignazione dell'Anm. Torna lo scontro. Durissima la nota della sezione palermitana del sindacato delle toghe: «Ci sono state insinuazioni di uso politico della giustizia e reazioni scomposte, anche da parte di esponenti politici e di governo. Sono dichiarazioni gravi, non consone alle funzioni esercitate, in aperta violazione del principio di separazione dei poteri, che costituiscono indebite forme di pressione sui magistrati giudicanti». Così, mentre Salvini rilancia («Arrendermi? Mai. Io non mollo...») e posta i messaggi di solidarietà degli alleati europei (Marine Le Pen, Bardella, Annemans, Wilders e Abascal) anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Santalucia, risponde secco («No, assolutamente») al *Tg1* che gli chiede se la magistratura, nel processo Open Arms, stia facendo politica. E spiega: «Il mandato politico dell'allora ministro dell'Interno, ammesso che vi sia stato, non giustifica la violazione di una legge penale, è quella l'oggetto dell'imputazione». Cioè il presunto sequestro nel 2019 per 19 giorni a largo di Lampedusa dei 147 migranti sulla nave ong Open Arms.

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa (FdI), rinfocola però la polemica: «Ho fiducia piena nella giustizia, ma penso che spesso la pubblica accusa, in processi come questo, fa prevalere la tesi che vuole affidare al pm il compito di interpretazione estensiva delle norme. La giustizia secondo loro dovrebbe interpretare le norme e correggere. Ma non tocca alla magistratura correggere le norme, anche

La polemica

Sfondo nero Matteo Salvini nel video postato sui social

Il video integrale sulla Rai. Protesta il Pd

Tre minuti e 49 secondi, sfondo nero e luce diretta: «Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani». Il monologo social con cui Salvini si difende dal processo Open Arms causa una polemica in Rai. Il cdr di RaiNews denuncia la messa in onda per intero del video: «Ancora una volta il nostro canale usato come megafono per le dichiarazioni di un membro di primo piano del governo. Ancora una volta saltate le regole del buon giornalismo e il lavoro di mediazione di una intera redazione. Riteniamo doveroso quanto meno offrire lo stesso tempo alla controparte in questa vicenda». A difendere la scelta del direttore, i leghisti in Vigilanza Rai: «Sconcertante la polemica del cdr di RaiNews». Parole contestate dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti, e dalla segretaria del Pd, Elly Schlein: «Trovo molto grave l'uso da parte del governo del servizio pubblico. Ed è gravissimo che la Lega se la prenda con il cdr di Rainews. Evidentemente è un governo a cui la libertà di stampa non piace, sta scomoda, però è un principio costituzionale»

La chiamata in causa di Conte

 Salvini con l'avvocata Giulia Bongiorno il 12 gennaio dopo l'udienza in cui ha chiamato in causa l'ex premier Conte: «Accompagnò tutte le scelte della politica migratoria tranne quella relativa all'Open Arms, altrimenti oggi non sarei qui»

quando fossero sbagliate: può solo applicare la legge». Pronta la replica dello stesso Santalucia: «Questa è l'essenza del lavoro giudiziario, bisogna cogliere cioè il significato di un testo, occorre ovviamente interpretarlo correttamente ed è lo sforzo che faranno i giudici di Palermo».

Fuoco di fila dall'opposizione. Ecco la segretaria *dem* Elly Schlein: «Questo continuo attacco del governo alla magistratura è fuori posto». Anche Alessandra Maiorino, vicepresidente M5S al Senato, critica l'appello social alla «giustizia popolare» fatto ieri da Salvini: «Si rende conto il ministro di essere sovversivo? Il suo video ha la stessa valenza dell'assalto a Capitol Hill». E se per Angelo Bonelli (Avs) «Meloni apre un conflitto costituzionale», il senatore pd Walter Verini attacca invece il ministro Nordio: «Non difende l'indipendenza della magistratura e solidarizza con Salvini. Non è garantismo, è complicità».

Il centrodestra risponde a tono: «La magistratura non va riformata, va rifondata», sintetizza il senatore di FI Maurizio Gasparri. E il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), è perentorio: «Giusto difendere l'indipendenza della giustizia, ma non ci può essere l'ombra di vendette politiche».

Fabrizio Caccia

Le tappe

Il porto negato nell'agosto 2019

Nell'agosto del 2019 Matteo Salvini, ministro dell'Interno del governo Conte I, nega l'approdo a Lampedusa di 147 migranti soccorsi dalla Open Arms, che sbarcheranno dopo 19 giorni per l'intervento dei pm di Agrigento

Il via libera del Senato

L'Aula di Palazzo Madama, nella seduta del 30 luglio 2020, autorizza il processo chiesto dai pm di Palermo per il senatore Salvini: 149 i voti favorevoli, 141 quelli contrari, 1 astenuto

I reati contestati e la requisitoria

I reati contestati a Salvini sono sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio. Nella sua requisitoria, sabato, il procuratore aggiunto di Palermo, Marzia Sabella, ha chiesto per lui 6 anni di carcere

Il retroscena

Il vicepremier: se sarò condannato ci sarà da fare una battaglia politica

E «sblocca» il congresso lombardo della Lega

di **Marco Cremonesi**

ROMA La ristrutturazione. Meglio: il restauro conservativo. Matteo Salvini ha deciso che è ora di mettere mano e testa al partito. Un ruolo che non è mai stato particolarmente nelle sue corde, il cuore del segretario leghista batte tutto per la comunicazione che a suo tempo gli ha portato i consensi più impressionanti. Ma ora pare che il momento sia venuto. Per evitare nuove dissonanze e ricomporre gli sfilacciamenti e le divisioni che rischiavano al contrario di allontanarlo persino da coloro che gli sono più vicini. E chissà, forse anche la «stanchezza» di cui ha parlato la scorsa settimana di fronte ai parlamentari ha avuto un gioco nella volontà di chiudere il fronte interno più spinoso.

Il percorso
A novembre le assise nel cuore del partito, passo decisivo verso quelle «federali»

Fatto sta che a novembre si svolgerà il congresso della Lega lombarda. Ormai erano in pochi a scommetterci ma, anche se quello lombardo non è certo l'unico congresso mancante (manca buona parte del Sud), è un buco vistoso. Per contro, la celebrazione del congresso indica la volontà di Salvini di procedere verso quello federale. Il segretario potrebbe anche annunciarlo oggi, al Consiglio federale che si svolgerà nel pomeriggio a Roma, ma in realtà all'ordine del giorno c'è un punto soltanto: «Processo e richiesta di condanna a Matteo Salvini, iniziative Lega per difendere la democrazia, il voto popolare e la sicurezza dei cittadini messi a rischio da una sinistra anti-italiana che usa i tribunali per le sue vendette politiche». I 6 anni chiesti dai pm palermitani sono stati uno choc per molti leghisti a partire dal segretario: «Se mi condanneranno ci sarà comunque una battaglia politica da fare — ha detto ai più vicini, con la faccia scura —. Dovrà essere chiaro a tutti che non lasceremo cadere un'enormità di questo genere». Con la solidarietà degli alleati, a partire da Giorgia Meloni e Antonio Tajani, che è stata per il leader leghista un vero ricostituente.

Il congresso lombardo viene annunciato, promesso e mai effettivamente convocato da oltre un anno e mezzo. Perché è lì che Salvini ha gli amici di una vita ed è dunque lì che le scelte possono essere più difficili anche dal punto di vista umano. Tra i possibili candidati, il più noto è senza dubbio Massimiliano Romeo. Da 6 anni capogruppo in Senato, nei 5 anni precedenti capogruppo in Regione Lombardia, cattolico vicino ai tradizionalisti senza strillarlo, sembrerebbe il candidato naturale alla guida della Lega lombarda. Eppure, fino a questo momento Salvini non si è espresso e il congresso ancora non c'è stato. Forse proprio per la difficoltà di deludere le aspettative di altri lombardi che sono nati politicamente con lui, salviniani prima ancora che leghisti. Ad ogni modo, l'aver nominato i suoi nuovi vicesegretari federali, il laziale Luciano Durigon e il veneto Alberto Stefani, consentirà a Salvini di guardare al congresso federale senza essere sopraffatto dal lavoro di tessitura necessario. Certo, gli

La risposta
L'avviso ai suoi: dovrà essere chiaro a tutti che non lasceremo cadere quest'enormità

incontentabili osservano che se l'avvicendamento è stato motivato dagli incarichi dei predecessori Giancarlo Giorgetti e Lorenzo Fontana, qualcosa non torna: Durigon è sottosegretario al Lavoro (e commissario in Lazio, Campania e Sicilia) e Stefani è segretario in Veneto. Ma esiste anche un problema di genere: anche se l'elettorato leghista è soprattutto femminile, anche se i risultati elettorali da tempo premiano le candidate al femminile, la Lega resta un partito decisamente maschile e gli incarichi a donne si contano sulle dita. Inoltre, questa settimana Salvini riunirà i capi dei dipartimenti, coordinati da Armando Siri, con la volontà di dare più peso a responsabili il cui ruolo, in un partito carismatico come la Lega, è sempre stato compresso.

La compagna

VERDINI CITA KIPLING

Francesca Verdini cita *Se* di Joseph Rudyard Kipling per difendere il compagno Matteo Salvini, postando la poesia nelle storie di Instagram dopo la scritta «Vergogna» riferita alla richiesta di 6 anni di carcere: «Se riuscirai ad aspettare senza stancarti di aspettare, o essendo calunniato, non rispondere con la calunnia ... Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa. E, quel che più conta, sarai un Uomo»

Il rapporto

Quell'amicizia con Musk tra stima e solidarietà social Ma due punti li dividono

A Roma il ministro gli mostrò il progetto del Ponte

ROMA Elon Musk e Matteo Salvini, passione vera. Due giorni fa il patron di SpaceX, Tesla e X (il social che fu Twitter) ha commentato la richiesta di sei anni di reclusione per il vice premier: «Quel folle pubblico ministero dovrebbe essere quello che va in carcere per 6 anni» ha scritto sul social di casa. Poi, altro post: «Qual è il nome di questa Ong che contrabbandava clandestini in Italia? Chi la finanzia? I finanziatori di questa attività illegale dovrebbero essere citati in giudizio». E ancora: «È possibile intentare una causa contro Open Arms e i suoi finanziatori?».

Musica per le orecchie di Salvini, che dell'imprenditore è sempre stato un fan convinto, anche prima che Musk si iscrivesse tra i grandi elettori di Donald Trump. I rapporti

Il profilo
L'imprenditore Elon Musk, 53 anni, fondatore, ad e direttore tecnico di SpaceX, ad di Tesla e proprietario del social X

tra Musk e il ministro dei Trasporti risalgono a neppure un mese dall'insediamento del governo Meloni. Nel novembre 2022, a un convegno Salvini non aveva risparmiato le lodi nei confronti di Musk: «Uno dei principali geni innovativi. Mi piacerebbe che potesse lavorare di più con l'Italia, come ministero dei Trasporti vorrei creare un polo di attrazione di capitali stranieri che diventi un punto di riferimento per l'innovazione». A stretto giro, il creatore di SpaceX aveva risposto: «Gentile. Ci incontreremo».

E così, infatti, è stato. Da qui, la chiacchiera su Musk «conteso» tra Salvini e Meloni. Perché l'uomo di Tesla viene a Roma, partecipa al festival di Atreju, trascorre una cinquantina di minuti con la premier e poi va a Porta Pia, dove Salvini gli fa ammirare il progetto del Ponte sullo Stretto.

Commenta il macroniano Sandro Gozi: «Elon Musk getta la maschera. Non abbiamo a che fare con un uomo d'affari, ma con un magnate che entra in politica e si candida a sostenere (o forse addirittura a guidare) l'estrema destra globale». Due sono i punti che potrebbero offuscare l'idillio. Musk è infatti amicissimo della Cina e del premier Li Qiang, cosa che piace poco anche negli Usa. E poi, sei degli undici figli dell'imprenditore sono nati con la maternità surrogata, che per il centrodestra è «crimine universale». Sul punto, Salvini aveva sorvolato: «Con Musk abbiamo parlato di altro».

M. Cre.

a2a
LIFE COMPANY

15 agosto 2019 La nave dell'ong spagnola Open Arms, con a bordo 147 migranti soccorsi in mare, a Ferragosto nelle acque vicino a Lampedusa: l'allora ministro dell'Interno Matteo salvini negò l'approdo e lo sbarco *(Ansa)*

L'intervista/1

«Il magistrato? Sembrava di ascoltare Ilaria Salis»

di **Virginia Piccolillo**

Processano l'intenzione di Salvini L'unico Stato che lo faceva è l'Urss

Al governo Andrea Delmastro Delle Vedove, 47 anni, avvocato penalista, deputato di Fratelli d'Italia, è sottosegretario alla Giustizia nel governo Meloni

ROMA I pm chiedono 6 anni per Matteo Salvini. Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, che ne pensa?

«Spiace sentire un magistrato usare argomentazioni più politiche che giuridiche. Sembrava quasi di ascoltare Ilaria Salis».

Ma indicava reati specifici.

«Certamente. E ci mancherebbe. Ma per tutta la requisitoria più dei reati si sono scomodati crimini universali. Violazioni di diritti umani tali da non poter applicare la legge dello Stato. Se così fosse, per coerenza, andrebbe processata l'intera catena dal premier Conte al ministro Toninelli alla Guardia costiera, cosa che non vorrei mai».

Perché l'intera catena?

«Un ordine che è un reato non deve essere eseguito».

Conte e Toninelli non firmarono quel provvedimento.

«Il pm non ha detto che Salvini ha agito fuori dal decreto, ma che il decreto non poteva essere applicato per diritti umani ritenuti superiori. Già la grammatica indica qualcosa al di sopra della norma».

Mica dirà che il pm si è sentito al di sopra della legge?

«Quantomeno del decreto».

Non c'è una pressione indebita sui giudici?

«A me sembra l'esatto opposto. Esiste il diritto costituzionale ad esprimere un giudizio purché nei limiti della continenza».

Giorgia Meloni dicendo che «è un precedente gravissimo» non preme?

«Un presidente del Consiglio non ha meno diritti del barista che mi ha detto lo stesso in modo più colorito».

Caselli paventa uno squilibrio fra poteri.

«Si arrenda. La Costituzione vale per tutti i cittadini non solo per la sua corporazione. Siamo in occidente, in Europa e in Italia: l'area della democrazia e del pluralismo. Solo in Iran ci sono ayatollah che rivendicano il privilegio della assoluta insindacabilità».

Musk dà del pazzo al pm.

«Trasmoda nell'attacco personale, io la critica la esercito nei confini del diritto».

Il Pd chiede l'intervento dell'Agcom sull'autodifesa di Salvini. La Rai ha sbagliato?

«È il caso del giorno, che rischia di diventare del secolo, e la Rai non gli deve dare spazio? Lo vogliono processare perché ha difeso i confini dello Stato e non ha il diritto di dire: "Mi sento innocente"? È un'idea politica di una violenza radicale. Solo nell'Urss l'imputato veniva processato, imbavagliato e fatto sparire».

Da penalista, prevale il diritto alla salute dei migranti o la decisione politica?

«Il diritto alla salute che infatti è stato garantito. Tutti quelli che avevano bisogno di soccorso immediato lo hanno ottenuto. Molti sono stati sbarcati».

Per i pm non vale l'argomentazione di Salvini sul potenziale pericolo di terroristi.

«Come potevano sapere — prima, non dopo — che non ci sarebbero stati? O hanno rapporti privilegiati con l'Aise e lo escludo o è un'affermazione apodittica».

Per i magistrati non era difesa dei confini ma autopromozione politica. Non è così?

«Così completiamo il quadro. È stata fatta una perizia psichiatrica? Come fanno a conoscere l'intenzione di Salvini? L'unico Stato che ha processato le intenzioni è stata l'Urss. Anche in Iran oggi si processano i fatti».

Conte dovrebbe dare solidarietà a Salvini come dice La Russa?

«Quale dei due Giuseppi? Quello che firmava decreti o quello che, nel volgere di una notte, è passato da "uno vale uno" a "uno vale un altro", sostituendo Salvini con Boldrini e rivendicando il diritto all'adulterio politico, pur di rimanere inchiavardati alle poltrone che tanto aborrivano?».

La pena di sei anni richiesta non descrive un reato grave per un vicepremier?

«È sproporzionata. Vuol dire: non avrai la possibilità di accedere a misure alternative, dovrai andare in carcere. È inusitata»

Se condannato Salvini dovrebbe dimettersi?

«Spero e sono sicuro che non verrà condannato. Ma anche se lo fosse, no. Abbiamo tre gradi di giudizio».

Scuote la testa Delmastro: «E domani tocca a me. Salvini sarà processato per aver difeso i confini e io per aver difeso il 41 bis per i camorristi».

I crimini universali
«Per tutta la requisitoria più dei reati si sono scomodati crimini universali»

L'intervista/2

«Il governo è arrogante Non ha senso delle istituzioni»

di **Adriana Logroscino**

Il leader leghista con la sua scelta ha distrutto i confini dell'umanità

Dem Francesco Boccia, 56 anni, ex deputato, senatore e capogruppo del Pd a Palazzo Madama, è stato ministro per gli Affari regionali e le Autonomie nel secondo governo Conte

ROMA «Matteo Salvini non ha difeso i confini nazionali, ha distrutto i confini dell'umanità e dello Stato di diritto. E da Meloni mi aspettavo maggior senso delle istituzioni». Francesco Boccia, presidente del gruppo pd al Senato, è a Milano per la chiusura della festa dell'Unità: «La nostra estate militante non si è mai fermata», rivendica.

Per Salvini è stata chiesta una pena severa.

«Non commento le decisioni dei giudici, tanto meno una richiesta di pena. Dico solo che l'arroganza, spesso, rovina ogni traccia di intelligenza ed è il caso di Salvini».

Salvini per lei non ha «difeso l'Italia», come sostiene?

«Tenendo 147 disperati in ostaggio per 19 giorni? Che coraggio. In realtà con quella decisione Salvini ha distrutto i confini dell'umanità e dello Stato di diritto. Ha provato a cambiare i connotati del Paese in nome del sovranismo. È il patrimonio culturale della destra. Ma prima di qualsiasi volontà politica ci sono le leggi che vanno rispettate, soprattutto dai ministri. Ci sono i principi, come quello che il salvataggio in mare è a fondamento della convivenza. Per fortuna esistono poteri terzi che difendono i principi di civiltà che la propaganda di Salvini voleva stravolgere».

Chiedere sei anni di carcere non è «incredibile», come sostiene la premier?

«Incredibile è che la presidente del Consiglio sia rimasta in silenzio sul patteggiamento di Toti in Liguria, che improvvisamente cambia il quadro con l'ammissione dell'esistenza di un sistema non lecito e viene fatto passare per un momento "amaro ma di sollievo". Mentre invece si esprime su una richiesta di pena per Salvini. Io suggerisco un maggiore senso delle istituzioni che si servono».

Dice che non avrebbe dovuto difendere Salvini?

«Ha manifestato quel principio di indulgenza applicata agli amici che fa passare nel Paese una cultura della violazione sistematica delle regole, alla base dei diritti di tutti».

Il governo fronteggia diverse battaglie, una è quella in Europa: voterete per Fitto?

«Il voto sarà per la Commissione, non per i singoli. Il nodo non è Fitto, che nonostante le divergenze sulla gestione del Pnrr stimo, ma quello che andrebbe a rappresentare nella Commissione europea. In quel ruolo consoliderà l'idea di un'Europa più forte, più sociale, più vicina ai diritti e ai più fragili? O sarà il ponte auspicato dei sovranisti verso i popolari per far avanzare idee nazionaliste e antieuropeiste? Noi siamo sempre dalla parte dell'Italia europeista. Fitto sa quali sono i confini di questo confronto politico».

Cosa crede che manchi nella finanziaria che si delinea?

«Prima di tutto le risorse: parlano di 25 miliardi ma gliene servono minimo 30. Temiamo che come sempre la destra alla fine per far quadrare i conti taglierà la spesa e le pensioni, a danno di scuola, sanità e imprese».

A favore o contro la tassa sugli extraprofitti bancari?

«Lo scorso anno la Bce ha già demolito l'impianto di una norma di questo tipo, invitando il nostro governo a non usarla ai fini del risanamento del bilancio. Adesso ci riprovano. Vedremo come. Non siamo contrari in via di principio. Ma la verità è che il governo non sa come affrontare le necessità dei conti. Si parla di sgravi per i figli, extraprofitti delle banche... Ma sono stretti tra le incoerenze di FdI, il vannaccismo di Salvini che tutto fa tranne il ministro dei Trasporti, e FI che dà segni di insofferenza».

Anche il Pd ha le sue difficoltà: tra distanze sulla politica estera e resistenze a riprendere Renzi nel centrosinistra, comporrete questo campo largo?

«È da un'estate che i salotti dibattono di qualcosa che avverrà forse nel 2027. Noi siamo concentrati sul voto in Liguria, Umbria, Emilia-Romagna. Siamo uniti e nessuno ha posto veti. Ho fiducia».

Però i sondaggi danno il Pd in calo: come se lo spiega?

«I sondaggi una settimana prima delle Europee ci davano tra il 18 e il 20%, sottostimandoci. Il Pd è per strada. Faremo valere le nostre battaglie contro l'autonomia differenziata, per la sanità pubblica, per il giusto salario».

L'andamento
Il Pd in calo? Anche prima delle elezioni europee i sondaggi ci sottostimavano

Spari al golf club di Trump L'Fbi: «Volevano assassinarlo»

Il tycoon era sul campo. L'attentatore, Ryan Routh, 58 anni, lascia il fucile e fugge: arrestato

di **Viviana Mazza**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK L'Fbi sta indagando su «quello che sembra essere un nuovo tentativo di assassinio» contro Donald Trump. È l'ennesimo sviluppo straordinario in una campagna elettorale senza precedenti. È la seconda volta in due mesi che qualcuno cerca di uccidere il candidato repubblicano alla Casa Bianca, dopo il cecchino che lo ha ferito all'orecchio e ha ucciso un suo sostenitore il 13 luglio a Butler, Pennsylvania.

L'ex presidente e candidato repubblicano alla Casa Bianca stava giocando nel suo campo da golf a West Palm Beach, in Florida, insieme all'amico e mega-finanziatore Steve Witkoff. Si trovava tra le buche 5 e 6, ed era circondato dai servizi segreti. Un agente è andato avanti a perlustrare l'area verso cui si dirigeva Trump e ha notato la canna di un fucile semiautomatico tipo AK-47 che emergeva dalla recinzione metallica tra i cespugli, a 350-500 metri di distanza, da una postazione da cui si potevano vedere entrambe le buche. Il fucile era fornito di cannocchiale da puntamento, il che avrebbe permesso di colpire da quella distanza. I servizi segreti hanno sparato nella sua direzione alle 13:30 locali (le 19:30 in Italia). Non è chiaro se l'uomo sia riuscito a sparare, ma ha abbandonato l'arma ed è scappato a bordo di una Nissan nera. Sul posto sono stati ritrovati due zaini, una placca per giubbotto antiproiettile e anche una telecamera GoPro attaccata alla recinzione: gli agenti pensano che fosse predisposta per riprendere l'attentato.

Le autorità hanno bloccato il traffico e poco dopo il sospetto è stato arrestato grazie a un testimone che lo aveva visto uscire dai cespugli e aveva fotografato la targa dell'auto. Prima la tv di destra *Fox News* e il *New York Post* e poi anche la *Cnn* hanno rivelato nella notte che il nome dell'attentatore sarebbe Ryan Wesley Routh, 58 anni: ha vissuto nelle Hawaii ed è originario della North Carolina dove ha lavorato come muratore. A giudicare dai suoi numerosi post sui social relativi all'Ucraina, Routh sarebbe andato a Kiev perché voleva combattere, ma non è chiaro se abbia partecipato alla guerra. Secondo la Cnn, in America è stato arrestato otto volte per reati minori. L'auto ere registrata a nome della figlia. «Il sospetto era calmo quando è stato arrestato e non era armato», ha detto lo sceriffo. Restano diverse domande: come era a conoscenza della presenza di Trump in quel campo da golf, che non era stata pubblicamente annunciata? E perché, nonostante l'aumento delle misure di sicurezza dopo l'attentato in Pennsylvania, il perimetro intorno al club non era protetto da agenti?

Trump è stato messo in lockdown per almeno due ore, prima di essere autorizzato a tornare alla sua residenza di Mar-a-Lago nell'isola poco lontana di Palm Beach. Il presidente Joe Biden e la vicepresidente Kamala Harris hanno detto di essere «sollevati che stia bene». Harris, rivale di Trump per la Casa Bianca, ha aggiunto sui social: «La violenza non ha alcun posto on America». Un paio d'ore dopo, Trump ha inviato una mail ai suoi sostenitori e finanziatori: «Prima che le voci si diffondano fuori controllo, voglio che sentiate questo: Sono al sicuro e sto bene! Nulla mi rallenterà. Non mi FERMERO' MAI». Parole simili a quelle pronunciate dopo le incriminazioni e dopo l'attentato di Butler.

Durante il dibattito tv contro Harris, Trump aveva dichiarato: «Probabilmente mi sono beccato un proiettile per via delle cose che dicono di me. Dicono che io sono una minaccia alla democrazia. Sono loro la minaccia». Il senatore della South Carolina Linsey Graham, uno degli alleati che gli ha parlato dopo l'attentato, ha detto di averlo trovato «di ottimo umore... più determinato che mai a salvare il nostro Paese».

Allerta A sinistra, le auto della polizia davanti al Trump Golf Club di Palm Beach in Florida; al centro, i due zaini e l'arma che il presunto attentatore avrebbe abbandonato; a destra, un poliziotto vicino alla casa di Trump a Mar-a-Lago nei giorni successivi all'attentato a Butler (*Ap, Epa*)

L'attentatore Ryan Routh, il 58enne arrestato

Il precedente

IL 13 LUGLIO A BUTLER

Nel pomeriggio di sabato 13 luglio, durante un comizio elettorale a Butler, in Pennsylvania, Donald Trump viene ferito all'orecchio destro da un proiettile sparato da un uomo che poi verrà identificato come Thomas Crooks, 21 anni, ucciso dagli agenti del secret service poco dopo aver fallito l'attentato ai danni del tycoon

Il commento

L'irruzione della violenza nella campagna

di **Federico Rampini**

È stato meno spettacolare del «quasi assassinio» di Donald Trump avvenuto in Pennsylvania a metà luglio, ma ieri un altro attentato in Florida ha confermato i timori che lo sparatore di due mesi fa avrebbe fatto degli emuli. Questa campagna elettorale prosegue sotto la minaccia della violenza, con il rischio che prima o poi qualcuno centri davvero il bersaglio. L'America torna a sfogliare pagine feroci della sua storia, l'assassinio di John Kennedy nel 1963, quelli di Bob Kennedy e Martin Luther King nel 1968, l'attentato a Ronald Reagan nel 1981. Ogni volta le domande sono angoscianti. Riguardano la cultura delle armi e la loro diffusione, ma non solo. I sospetti investono anche forze dell'ordine, servizi di intelligence, giustizia; nonché i «cattivi maestri« che legittimano la politica dell'odio. Ci si aspettava che il clima rovente potesse rovinare la convention democratica di metà agosto a Chicago, invece non è accaduto. È contro Trump che la violenza sembra più «libera» di sfogarsi, e questo deve imporre qualche doloroso esame di coscienza. Ieri Joe Biden e Kamala Harris hanno avuto parole di decisa condanna della violenza. E tuttavia in passato lo stesso Biden aveva esortato a mettere Trump nel «bullseye», letteralmente il bersaglio nel tiro a segno. Metafora, sì, ma incauta. In quanto ai media, la maggioranza di quelli progressisti ha abbracciato un giornalismo «resistenziale» in cui il fine giustifica i mezzi. Come ricordano le copertine di autorevoli magazine in cui Trump è stato raffigurato quale un Adolf Hitler o Benito Mussolini, il passaggio dalla resistenza verbale e politica a quella armata non è invalicabile per tutti. Se si predica che quell'uomo è un pericolo per la democrazia e la libertà, allora chi riuscisse a ucciderlo forse potrebbe aspirare alla riconoscenza delle generazioni future? C'è un brodo di coltura della violenza, che si genera anche con gli eccessi ideologici: menti fragili, individui squilibrati, possono sognare di passare alla storia come degli eroi, liberandoci da un mostro. In questo clima ambiguo vanno situate le eventuali inefficienze e distrazioni di Secret Service, Fbi, magistratura. Giustamente dopo il criminale assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021, la potenza d'urto delle forze dell'ordine e della macchina giudiziaria si è concentrata sulla minaccia delle milizie di estrema destra, Proud Boys e altri filo-nazisti o suprematisti bianchi. Quel pericolo rimane, la violenza da quella parte potrebbe rinascere soprattutto se il 5 novembre ci sarà una sconfitta di Trump, e lui tornerà a rifiutare il verdetto degli elettori come fece quattro anni prima. Ma l'aver guardato da una parte sola può spiegare la facilità con cui ci si avvicina armati a Trump. Tanto più che all'indomani di ogni attentato, subito fioriscono nuove dietrologie cospirative che lo attribuiscono... a lui stesso. È un clima malato, al quale contribuiscono tutti. E quindi ciascuna parte deve fare pulizia nei propri eccessi ideologici, nel fanatismo che ha in casa.

Doppio standard
Contro Trump la violenza pare più «libera» di sfogarsi: ciò impone un doloroso esame di coscienza

Complottismi
Come dopo ogni attentato, subito fioriscono dietrologie cospirative che lo attribuiscono a lui stesso

Esteri

Kiev aggira le linee nemiche nel Kursk Raid russi su Kharkiv

Blitz segreto ucraino, accerchiati migliaia di soldati dell'Armata Una bomba planante su un palazzo ferisce almeno 28 persone

Le tappe

- I 6 agosto le truppe ucraine iniziano un'offensiva nella regione russa di Kursk: i soldati di Kiev sono avanzati fino a 35 chilometri e controllano la città di Sudzha, importante hub energetico e oltre 90 insediamenti circostanti
- La scorsa settimana i russi hanno iniziato la controffensiva per riconquistare la regione. Mosca ha sostenuto di aver distrutto 29 droni di Kiev
- Ieri gli ucraini con una manovra a tenaglia sono riusciti a passare il confine a nord delle posizioni russe

DAL NOSTRO INVIATO

DNIPRO Senza proclami, con una serie di colpi a sorpresa, la campagna ucraina di contro-invasione della Russia continua a cogliere russi e analisti impreparati. Quella che doveva essere solo un'azione di disturbo si fa ogni giorno più imbarazzante per il Cremlino.

Gli uomini di Zelensky hanno tenuto le linee nella regione di Kursk per quasi un mese e mezzo. Hanno sfruttato il fiume Seym, profondo e impetuoso, per imbottigliare un migliaio di coscritti russi. Per tre volte l'Armata di Mosca ha cercato di buttare dei pontoni galleggianti per liberarli dalla sacca e per tre volte (ci sono i video) ponti, veicoli e uomini sono stati bombardati e distrutti.

Sia detto per inciso, a guardare le immagini sembra siano stati usati missili a frammentazione che, nonostante siano vietati dalle Convenzioni internazionali, sono stati forniti dagli Stati Uniti come dote ai famosi Atacms a lunga gittata. Gli Atacms di cui discutono le cancellerie internazionali, infatti, sono già usati contro il territorio russo, ma non in profondità, solo nel raggio di 90 chilometri. Kiev vorrebbe allungare il tiro a 300 chilometri.

La riconquista di Mosca della sua regione di Kursk è cominciata a inizio settimana scorsa. Più annunci che guadagni territoriali per la verità, ma ieri un altro blitz tenuto segreto da Kiev sino all'ultimo ha cambiato l'inerzia dell'azione. I soldati ucraini hanno passato il confine a nord delle posizioni russe che dovevano respingere gli invasori di agosto. In sostanza gli ucraini hanno preso alle spalle i russi. Ora le truppe di Mosca hanno davanti gli ucraini che avrebbero dovuto cacciare e dietro altri ucraini. In mezzo sempre quel fiume Seym che rende ogni manovra complicata. Nella sacca creata dalla rapida manovra ucraina ci sarebbero dai 3 ai 6 mila russi.

Secondo il presidente ucraino Zelensky all'inizio dell'incursione di agosto a Kursk, c'erano 11 mila soldati di Mosca nella regione. Ora ce ne sarebbero circa 40 mila, la maggior parte spostata dal Donbass. Ad agosto il rapporto tra colpi d'artiglieria in Donbass era di 12 a 1 a favore di Mosca. Grazie all'operazione di Kusrk, è sceso a 2,5 a 1. Abbastanza per parlare di diversivo riuscito.

Kiev mette sul tavolo anche questi numeri per perorare l'autorizzazione a estendere alle retrovie russe fino a 300 chilometri il fuoco dei missili occidentali di precisione. «Dateci le armi e potremo battere la Russia» ripete Zelensky. Si sa dell'esitazione del presidente americano Joe Biden nell'incontro di venerdì con il premier britannico Keir Starmer. Secondo alcuni, Londra potrebbe autorizzare i lanci dei suoi Storm Shadow fino a 300 chilometri lasciando gli attuali caveat agli equivalenti americani Atacms. Ieri Svezia e Finlandia si sono pronunciate per eliminare i limiti territoriali alle armi occidentali. Il favore per la richiesta di Kiev si fa più consistente nonostante le minacce di ritorsioni «brutali» da parte del Cremlino.

I russi mantengono per il momento un netto vantaggio nei bombardamenti. Due morti nella città porto di Odessa. Sul fronte di Pokrovsk ucciso un civile, mentre a Kharkiv, la seconda città ucraina, una bomba planante ha colpito un grattacielo in piena città ferendo almeno 28 persone.

A. Ni.

Effetti
Zelensky: all'inizio dell'incursione c'erano 11 mila soldati russi nel Kursk, ora 40 mila

Il ritratto

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

Apti, il ceceno fanatico che adora i social e guida la «riconquista» per conto di Mosca

Comanda le forze speciali di Kadyrov che hanno l'ordine di sparare a chi fugge

Chi è

- Alaudinov Apti, 50 anni, è un ceceno e volto russo della riconquista di Kursk
- Laureato in giurisprudenza, è stato responsabile anti mafia, sottosegretario agli Interni e capo della Polizia
- Ha ottenuto il grado di maggiore generale dell'esercito

DNIPRO Laureato in giurisprudenza a 27 anni, responsabile anti mafia a 33, sottosegretario agli Interni a 38 e poi capo della Polizia fino a 47: pare la carriera di un esperto di ordine pubblico. E invece è il volto della riconquista di Kursk per conto del Cremlino.

L'uomo si chiama Alaudinov Apti, è bravo con i social media e a parlare in tv. Nei primi giorni dell'invasione ucraina a Kursk aveva rassicurato i russi. «Che problema c'è? Prendete i pop corn e tra qualche giorno li vedrete scappare a gambe levate». È passato un mese e mezzo, gli ucraini sono ancora lì e i pop corn sono freddi.

Sapendo che è ceceno e che il suo capo è Ramzan Kadyrov, uno che dava gli oppositori in pasto alle tigri, si può immaginare che il generale Apti sia ferrato in interrogatori e torture, ma quali capacità ha sviluppato per pianificare movimenti di tank, jet e logistica? Il grado di maggiore generale dell'esercito russo ottenuto nel 2022 sembrerebbe adeguato, ma Apti è la personificazione del disastro organizzativo della macchina bellica di Vladimir Putin.

Apti comanda i «Kadyrovtsy», le (presunte) forze speciali che il presidente ceceno Kadyrov mette a disposizione dell'amico e finanziatore Vladimir Putin per vincere in Ucraina. Si tratta di quattro battaglioni chiamati Akhmat (dal nome del padre di Ramzan). Secondo le testimonianze dei soldati russi catturati da Kiev, il loro compito principale è impedire all'esercito regolare di abbandonare le trincee. Spparandogli. A essere generosi una sorta di polizia militare, qualcosa di cui Apti potrebbe in effetti essere esperto.

Pare che i «Kadyrovtsy» siano stati coinvolti anche in alcune battaglie in Ucraina, ma i loro video su TikTok sono sospetti di essere spettacoli acchiappa clic. Il salto di qualità nelle ambizioni militari dei battaglioni coincide con la nomina dell'ex funzionario dell'Interno Apti alla loro testa, un anno fa. La liberazione di Kursk è la sua prova del fuoco.

L'ascesa di un uomo della sicurezza interna nei ranghi dell'esercito è il sintomo della feudalizzazione della guerra russa. Una miriade di unità private girano attorno all'esercito regolare. A volte fungono da supporti logistici; altre, come i detenuti arruolati dall'agenzia Wagner, carne da cannone; altre ancora vere truppe specializzate. Ma tutte sottraggono risorse alle forze armate regolari senza un coordinamento reale. Non importano gli sprechi e le inefficienze, basta che nessuno diventi più potente di zar Vladimir. In fondo sia gli uomini di queste formazioni satellite sia i «politici» che incassano i finanziamenti del Cremlino hanno ideologie diverse, ma è il denaro a tenerli assieme. Quelli della Wagner di Evgenij Prigozhin erano ipernazionalisti, col mito della morte, drogati di pericolo e potere. Le esecuzioni dei disertori trasmessi online lasciano ancora sgomenti.

Con Kadyrov Il generale ceceno Apti Alaudinov sta guidando le truppe russe nel Kursk

Chi combatte assieme al generale Apti ha lo stesso atteggiamento con in più la colorazione religiosa dell'Islam. «Non chiedetemi di liberare i ceceni prigionieri degli ucraini — dice Apti alle madri —. Dovevano morire invece di alzare le zampe. Non meritano di vivere». Oppure: «l'Ucraina ha già perso perché Dio ama la Russia. E chi muore per la Russia va direttamente in paradiso. Allah Ahbar», Dio è grande.

Più che uno stratega, Apti pare un abile arruolatore di fanatici o disperati in cerca di soldi. Lasciare a lui la vetrina di Kursk è un azzardo anche per la capacità di Putin di assorbire perdite pur di difendere la sua poltrona.

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

Sotto le bombe Alcuni soccorritori accompagnano un civile evacuato dal palazzo in cui vive dopo che un raid russo lo ha colpito (Ap)

«Sui missili ogni Paese per sé, ora una conferenza di pace»

Il ministro Tajani: sosteniamo i dazi Ue alla Cina, serve reciprocità reale

ROMA **Antonio Tajani, ministro degli Esteri: sui missili a lungo raggio all'Ucraina per colpire in territorio russo sembra vicino un via libera di Londra.**

«Ogni Paese decide come far utilizzare i propri aiuti militari in un rapporto bilaterale con Kiev. Esiste una posizione della Nato che dice che l'Alleanza non è impegnata nella guerra, e gli americani mi sembrano molto prudenti».

Oggi il premier britannico arriva a Roma, quale sarà la nostra posizione?

«Noi abbiamo fornito a Kiev aiuti senza riserve, militari, civili, finanziari, adesso stiamo per inviare la seconda batteria di Samp T per difendere la popolazione ucraina. Zelensky non ha mai chiesto più di quello che facciamo. E noi del resto non abbiamo le armi inglesi e americane. Mi auguro che una seria conferenza di pace si possa tenere prima della fine dell'anno».

Non si fa un favore a Putin ritardando una decisione di questa natura?

«È una posizione britannica, io penso che si debba fermare l'avanzata russa: quando Borrell ha detto una cosa simile a quella sta che valutando Starmer il Consiglio affari esteri Ue non ha dato seguito a queste dichiarazioni. Noi abbiamo un Parlamento e un accordo ben preciso».

Cosa pensa della denuncia di Washington e Londra su una fornitura di 200 missili dall'Iran a Mosca in cambio di tecnologia nucleare?

«C'è un documento del G7 per quello che sta facendo l'Iran, una condanna forte sulla fornitura di armi a Mosca, che è una violazione del diritto internazionale e una minaccia alla sicurezza europea. Ma questo messaggio lo giriamo anche alla Cina, di non fornire armi o tecnologia alla Russia, ma anzi di chiedere a Mosca di fare dei passi per concludere la guerra e rinunciare all'occupazione dell'Ucraina».

Oggi arriva a Roma anche il ministro del Commercio estero cinese, chiede benevolenza sui dazi della Ue sulle loro auto elettriche.

«Noi vogliamo lavorare su un piano commerciale di uguaglianza, chiediamo parità di accesso per i nostri prodotti sui loro mercati. Le nostre imprese devono concorrere a parità di condizioni. Per arrivare a questi obiettivi a Bruxelles sosteniamo i dazi che propone la Commissione Ue, a tutela delle competitività delle nostre imprese. Puntiamo a un clima di collaborazione positiva, ad una reale reciprocità, per evitare azioni di dumping e anche ostacoli talvolta incomprensibili da parte di Pechino. Tutto questo non pregiudica i nostri buoni rapporti, come dimostrano il viaggio di Meloni e quello prossimo, a fine anno, di Mattarella, al quale parteciperò anche io».

Agli Esteri Antonio Tajani, 71 anni

La replica

La Russa si chiede se devo piaceri a qualche banca visto che sono contro gli extraprofitti Non è una proposta sul tavolo, difendo il tessuto economico del Paese

Oggi Starmer parlerà con Meloni anche di Albania: pensa che il nostro progetto per i migranti possa essere replicato?

«Gli inglesi sono stati sempre interessati al nostro progetto, siamo quasi pronti per partire».

Cosa pensa della richiesta di condanna per Salvini?

«È una richiesta incredibile, senza presupposti giuridici: cercare di indirizzare il diritto penale per attaccare il governo mi pare fuori da ogni logica, lo abbiamo già visto con Berlusconi. Dobbiamo andare avanti con la riforma della giustizia».

Quali sono realmente i rapporti fra la famiglia Berlusconi e il governo?

«Molto positivi, al di là di tante indiscrezioni. Non esiste un atteggiamento di ostilità del gruppo Berlusconi nei confronti del governo. Sui diritti civili ogni imprenditore può esprimere una propria opinione, il che non significa nulla di strategico. Anche l'incontro con Draghi non ha retroscena particolari: un grande gruppo imprenditoriale chiede stabilità e si aggiorna sugli scenari internazionali, niente più che questo. Il partito è completamente autonomo e indipendente, nessuna intrusione è mai avvenuta».

La Russa si chiede se lei deve qualche piacere a qualche banca, visto che si è schierato in modo anticipato contro la tassazione sugli extraprofitti.

«Mi hanno fatto una domanda e ho risposto; il dossier non è sul tavolo per lo stesso ministro dell'Economia. Un contributo aggiuntivo delle banche o di chiunque altro per il debito pubblico deve essere eventualmente frutto di un confronto, non di un'imposizione. Io difendo il tessuto economico del mio Paese, il nostro vero motore per la crescita e la riduzione del debito. Poi rivendico il mio diritto di avere un'opinione netta su questo argomento e non faccio gli interessi di nessuno, non faccio vacanze di lusso, né ho vantaggi da parte di nessuno».

La visita

Guerre e migranti, Starmer da Meloni

di **Luigi Ippolito**

Un primo ministro laburista britannico che va a lezione di immigrazione da un governo di destra europeo: è questo il senso della visita di oggi a Roma di Keir Starmer, che incontra Giorgia Meloni a Villa Doria Pamphili. Perché se è vero che uno dei primi atti del nuovo esecutivo a Londra è stato cestinare il «piano Ruanda» ideato dai conservatori, che prevedeva la deportazione in Africa degli immigrati illegali, è altrettanto vero che anche per la sinistra di governo l'immigrazione è una delle principali preoccupazioni: e dunque c'è una continuità nel rapporto col governo Meloni, visto come apripista sul tema del contrasto ai flussi irregolari. Starmer si è detto «interessato» all'accordo fra Roma e l'Albania e ieri il ministro degli Esteri David Lammy ha aggiunto: «Poiché ha ridotto il numero di immigrati siamo interessati a discutere con l'Italia gli schemi che ha sviluppato, non solo con l'Albania ma anche a monte con la Siria e la Libia». Tra i temi in discussione nell'incontro odierno, anche l'impiego dei missili a lungo raggio da parte dell'Ucraina per colpire il territorio russo in profondità: nei giorni scorsi Starmer non è riuscito a ottenere il via libera dalla Casa Bianca affinché Kiev possa impiegare gli Storm Shadow di fabbricazione britannica.

Laburista Keir Starmer, 62 anni, è il primo ministro britannico

Tensione alle stelle al confine nord E un missile Houthi spaventa Israele

L'ordigno è stato intercettato e Netanyahu promette vendetta. Razzi sull'Alta Galilea

GERUSALEMME I volantini impongono di abbandonare entro poche ore i villaggi vicino al confine, dall'altra parte — in Israele — c'è Metula appena colpito da un drone lanciato da Hezbollah. L'ordine in arabo sembra minacciare bombardamenti massicci o addirittura un'incursione di terra in quel triangolo a sud del Libano. Solo più tardi lo stato maggiore interviene per spiegare che nessuno tra i generali ha autorizzato la diffusione dei manifesti, la decisione è stata presa da una singola unità dispiegata sulla frontiera. I libanesi già fuggiti da quella che è ormai prima linea sono almeno 100 mila.

Qualcuno, dal basso dentro l'esercito, spinge perché Israele intensifichi le operazioni contro il gruppo sciita sponsorizzato e armato dall'Iran.

In fumo I vigili del fuoco impegnati a spegnere le fiamme causate dai frammenti di un missile lanciato dagli Houthi dal territorio yemenita (*Afp*)

Qualcuno, dall'alto dentro il governo, proclama che il piano c'è. «Faremo di tutto per cambiare la situazione e permettere agli abitanti di ritornare a casa», dichiara Benjamin Netanyahu. Oltre 60 mila israeliani hanno lasciato l'Alta Galilea, il primo ministro ha inserito il loro rientro tra gli obiettivi della guerra.

Quella che da 345 giorni si combatte a Gaza, dopo i massacri perpetrati dai terroristi palestinesi il 7 ottobre, ma che Hezbollah ha esteso da subito al nord. Decine tra razzi e missili hanno bersagliato ieri le montagne che salgono verso il Libano, l'aviazione di Tsahal ha risposto bombardando in profondità.

Gli americani ancora sperano che gli scontri quotidiani non diventino conflitto totale. Oggi nella regione arriva Amos Hochstein, l'inviato della Casa Bianca che sta cercando di trovare una soluzione diplomatica. Hassan Nasrallah, il capo di Hezbollah, ha legato l'intervento dell'organizzazione alla guerra contro Hamas nella Striscia. Come gli Houthi, che ieri hanno tirato un missile dallo Yemen: i sistemi di difesa israeliani — spiegano i portavoce dell'esercito — hanno tentato di intercettarlo più volte, alla fine è esploso sopra il centro del Paese e frammenti sono caduti sulla città di Modi'in e sulla foresta di Ben Shemen, mentre le sirene d'allarme sono risuonate anche all'aeroporto Ben Gurion e i voli sospesi sono stati sospesi per breve tempo. «Ci vendicheremo» ha promesso Netanyahu.

Abdul-Malik al-Houthi, il leader del gruppo filo-iraniano che controlla la parte nord-occidentale dello Yemen, minaccia «attacchi ancora più massicci». «L'operazione fa parte della quinta fase dell'escalation — ha aggiunto—. Continueremo a coordinarci con la resistenza a Gaza», dove i palestinesi uccisi sono ormai 41 mila.

Osama Hamdan, tra i capi di Hamas, sostiene che «la nostra capacità di combattere resta elevata», visione opposta a quella degli ufficiali israeliani che considerano l'offensiva quasi completata. «Alla fine della guerra — continua Hamdan in un'intervista all'agenzia *France Presse* — la Striscia deve essere amministrata da un governo congiunto palestinese».

I negoziatori americani, assieme agli egiziani e al Qatar, stanno per presentare una nuova proposta per una tregua in cambio del rilascio dei 97 ostaggi israeliani ancora tenuti a Gaza, tra loro almeno una quarantina è morta in cattività.

Per ora Netanyahu continua a ribadire la volontà di mantenere le truppe nel Corridoio Filadelfia, sul confine con l'Egitto, un piano osteggiato dal Cairo e considerato inaccettabile dai fondamentalisti.

Davide Frattini

Il corridoio
FILADELFIA

Il corridoio lungo 14 chilometri e largo 100 metri tra Egitto e Gaza, di fronte al valico di Rafah, è uno dei punti fondamentali che frena l'accordo per una tregua : il premier Netanyahu dopo il ritiro vuole che l'area resti sotto il controllo delle truppe israeliane

La minaccia
Il leader dei ribelli sciiti dello Yemen promette di condurre «attacchi ancora più massicci»

Il giornale di Londra
Bufera al «JC», ora lasciano anche le firme

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Gli articoli sono stati rimossi dal sito e l'autore dalla lista dei collaboratori. Il *Jewish Chronicle*, pubblicato a Londra dal 1841, ha preso la decisione dopo che lo stato maggiore israeliano ha aperto un'inchiesta su alcuni documenti lasciati trapelare al giornale e al tabloid tedesco *Bild*. L'intelligence dell'esercito ha smentito che siano stati scritti da Yahya Sinwar e in un caso — proprio le pagine rivelate dal *Chronicle* — ne ha negato l'esistenza. A insospettire gli ufficiali è stato quanto il«piano» attribuito al capo dei capi di Hamas coincidesse con i timori espressi dal premier israeliano Benjamin Netanyahu di una possibile fuga del leader jihadista (con gli ostaggi) verso l'Egitto. Ieri alcuni editorialisti — tra i quali Jonathan Freedland, firma del *Guardian* — hanno lasciato la testata in segno di protesta.

D. Fr.

La Lettera

«Due anni da Mahsa L'Iran non è più uguale, l'Onu sia attento a noi»

Mohammadi ricorda la ragazza uccisa dal regime

di **Narges Mohammadi**

È il 16 settembre 2022 quando Mahsa Zhina Amini, una ragazza curda di 22 anni, muore in un ospedale a Teheran dopo 72 ore di coma. L'hanno ridotta così i calci e i pugni della polizia morale del regime per una ciocca di capelli che le esce dal velo. Da quel giorno, migliaia di ragazze e ragazzi, e poi donne e uomini, scendono per le strade per chiedere la fine del regime. Nei mesi successivi la dittatura uccide oltre 600 manifestanti e incarcera più di ventimila attivisti. Le proteste diminuiscono, le strade si svuotano. Il regime impicca, ricatta, punisce, ma non riesce a fermare la nascita e l'espansione — fuori e dentro il Paese — del movimento Donna, Vita, Libertà: una rivoluzione sociale nel nome di Mahsa Amini e di tutte le donne iraniane senza diritti, che spaventa gli ayatollah. In esclusiva, a due anni da quel giorno, pubblichiamo la lettera che l'attivista e premio Nobel per la pace Narges Mohammadi ci ha mandato da Evin, il carcere più famigerato in Iran. Mohammadi fa il punto di questo tempo incerto e di cambiamento mentre annuncia uno sciopero della fame per il secondo anniversario del movimento «Donna, Vita, Libertà» e dell'uccisione di Mahsa (Jina) Amini. Con lei, 34 compagne di cella. (g. pr.)

Nobel Narges Mohammadi, 52 anni, è un'attivista e dissidente iraniana detenuta dal 2022 nel carcere di Evin; nel 2023 ha ricevuto il premio Nobel per la pace per il suo impegno per i diritti umani

Sono passati due anni dall'uccisione di Mahsa Zhina Amini e dalla fondazione del movimento «Donna, Vita, Libertà» — nato sulla scia di altri movimenti sociali d'Iran — che, grazie al suo forte potenziale, ha accelerato la richiesta del popolo iraniano di democrazia, libertà e uguaglianza. Analizzando «Donna, Vita, Libertà» attraverso tre grandi variabili — le sue dinamiche strutturali, gli elementi ideologici e i risultati — concludiamo che è un movimento democratico, radicato nella coscienza collettiva, nell'azione collettiva e nell'esperienza su scala globale, e ha già avuto impatti a breve e a lungo termine sulla società iraniana.

Simbolo Mahsa Amini aveva 22 anni

Il simbolo del regime
L'hijab obbligatorio, uno degli ultimi simboli del regime, è ora rifiutato da molti segmenti della società. La democrazia in Iran, Paese chiave del Medio Oriente, non può esistere senza i diritti delle donne

Nulla dopo la nascita di questo movimento è più come prima. La trasformazione più significativa si è verificata nelle prospettive del futuro e nella coscienza del popolo sui diritti delle donne. Il passo verso questo cambiamento, rispetto ad altre riforme che hanno a che fare con la sfera politica, sociale e culturale, è stato notevole. L'hijab obbligatorio, uno degli ultimi e più importanti simboli dell'ideologia del regime religioso, è ora condannato, rifiutato o, perlomeno messo in discussione, da intellettuali e gruppi politici e sociali laici, ma anche da segmenti religiosi della società. L'opinione pubblica non lo vede più come un obbligo religioso ma come uno strumento di dominio e oppressione sulle donne. La lotta contro questo fenomeno non è solo per rivendicare il diritto delle donne di vestirsi come vogliono, ma anche per contrastare la dominazione e la tirannia della dittatura teocratica. La democrazia non esiste senza i diritti delle donne. Se vogliamo raggiungere la democrazia in Iran — uno dei paesi chiave nel caotico e devastato Medio Oriente — allora dobbiamo considerare i requisiti necessari per arrivare a questo obiettivo.

Affrontare l'oppressione e la discriminazione contro le donne è una questione essenziale e innegabile. Ignorarla non solo priverà metà della popolazione del Paese dei propri diritti, ma ritarderà anche la realizzazione della democrazia, della libertà, dell'uguaglianza e dello sviluppo sostenibile per tutti.

Per questo motivo, credo che la criminalizzazione dell'apartheid di genere, di cui sono vittime le donne in Iran e Afghanistan, dovrebbe essere una priorità per la comunità globale, guidata dalle Nazioni Unite e dai Paesi democratici e sviluppati che fanno parte di questa organizzazione.

Inoltre, l'esistenza di organizzazioni indipendenti deve essere uno degli obiettivi principali di chi sostiene la democrazia che può esistere solo con una società civile forte. Nella società iraniana, il ruolo delle istituzioni, delle organizzazioni e reti civili come spina dorsale strutturale del movimento è decisivo.

È evidente che la volontà del popolo iraniano di passare da una dittatura religiosa e autoritaria a un governo democratico, della libertà e dell'uguaglianza richiede la cooperazione e il sostegno dei movimenti democratici, delle istituzioni internazionali per i diritti umani e l'attenzione delle Nazioni Unite. Il primo passo verso la criminalizzazione dell'apartheid di genere trasformerà questa aspettativa in una speranza nazionale e globale.

Prigione di Evin – Tehran
29 agosto 2024

Le inondazioni

Boris devasta il Centro dell'Europa: otto vittime

Sale a otto vittime il bilancio della tempesta Boris che da giovedì flagella l'Europa Centrale. Cinque i dispersi, migliaia invece le persone evacuate in tutto il continente. È infatti da giovedì che vaste zone dell'Austria, della Repubblica Ceca, dell'Ungheria, della Romania e della Slovacchia sono colpite da venti e da piogge intense. «Solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti dalle inondazioni», ha scritto la presidente della Commissione von der Leyen su X, aggiungendo che l'Ue è pronta a offrire sostegno.

Politica

FdI, La Russa a tutto campo: extraprofitti? FI non si inalberi

Stoccate sulle banche e a Sala su San Siro. Arianna Meloni, campagna anche in Liguria

dal nostro inviato
Claudio Bozza

LIDO DEGLI ESTENSI (FERRARA) Prima una bordata contro i pm che «spesso vogliono interpretare le norme». Poi un affondo allusivo sugli extraprofitti contro gli alleati di Forza Italia. E infine, da nerazzurro incallito, persino una pungolata al sindaco di Milano Beppe Sala sul nuovo San Siro. Ignazio La Russa, alla Festa di Fratelli d'Italia in Emilia-Romagna, davanti al suo popolo, si galvanizza. Lascia idealmente la sua giacca da presidente del Senato dietro le quinte e per un'ora sale sul palco e fa «il La Russa» di partito. Colpo su colpo, a 360 gradi, non risparmia nessuno o quasi.

La staffilata politicamente più pesante, intervistato dalla direttrice del *Qn* Agnese Pini, la dedica al vicepremier Antonio Tajani: «Si è irrigidito solo perché il ministro Giorgetti, di fronte alla proposta dell'omologo croato ha detto "Ne parleremo"? Cosa doveva fare, schiaffeggiarlo?», risponde commentando la polemica nella maggioranza sugli extraprofitti, tassa che graverebbe su molte banche. Ma non è tutto, perché a ruota scocca una freccia al veleno: «Sono amico di Tajani, questa non è un'accusa, ma stiamo attenti a non anticipare — aggiunge —. C'è dibattito, gli extraprofitti delle banche non sono in programma, ma è pur vero che le banche di profitti, non voglio dire immotivati ma grandi, ne hanno avuti. Non c'è bisogno di inalberarsi. Forse deve far piacere a qualche banca?». Il non detto è probabilmente un riferimento a Mediolanum, banca dell'impero Berlusconi, su cui la tassa sugli extraprofitti peserebbe per diversi milioni. «A cosa allude la seconda carica dello Stato quando dice che il vicepremier Tajani deve forse fare piacere a qualche banca?», incalzano subito dal Pd. Mentre La Russa, dopo quella frase quasi sarcastica, sottolinea: «Per quel che so io, c'è un grande rapporto tra il governo e gli eredi di Silvio Berlusconi».

Dalla platea gremita gridano: «Ignazio, Ignazio!». E un attimo dopo il presidente di Palazzo Madama indossa la maglia di super tifoso interista e, davanti all'impasse sul futuro dello stadio di Milano, critica il sindaco Sala: «Non avendo una posizione su San Siro hanno tirato sempre la palla fuori campo, sperando che poi il problema si possa risolvere lontano, dopo le elezioni», aggiunge La Russa rilanciando la proposta di costruire un nuovo impianto proprio accanto al Meazza.

Sul palco Il presidente del Senato Ignazio La Russa, ieri 77 anni, con il viceministro Galeazzo Bignami, 48

«Tajani non l'ho capito Si è irrigidito con Giorgetti perché ha detto "ne parleremo"?

Dire che Lollobrigida è ministro per parentela significa non conoscere la storia della destra

Sul palco del bagno Blue moon di Lido degli Estensi, 24 ore prima, era salita la sorella della premier, aprendo di fatto la corsa per le Regionali in Emilia-Romagna di metà settembre. «Sostenere che Arianna è arrivata dove è arrivata perché si chiama Meloni, e che Lollobrigida» ministro e ormai suo ex compagno «abbia il suo ruolo perché era o è il marito di Arianna, vuol dire non conoscere la storia della destra. Francesco è ministro non perché è il cognato di Meloni, ma perché ha fatto la militanza in un ambiente in cui per forza di cose ci si poteva anche fidanzare fra di noi».

Tutto mentre a Cesenatico, sulla costa poco più a Sud, proprio Arianna Meloni, responsabile della segreteria politica di FdI, suona la carica davanti a 300 militanti riuniti a pranzo al Grand Hotel, per sostenere l'aspirante governatrice Elena Ugolini: «Se andiamo casa per casa e raccontiamo per bene quello che stiamo facendo, il miracolo si può fare». E sul caso Sangiuliano vuole mettere un punto: «Pietà, vediamoci *Temptation Island* e smettiamola», scherza con i giornalisti fuori dalla sala. La prossima tappa della sorella della premier, che nella campagna per le Regionali avrà un ruolo di primo piano, dovrebbe essere la (complicata) Liguria.

Verso il voto

Regionali, siglata l'intesa centrodestra-Bandecchi

Accordo politico per le prossime elezioni regionali tra il centrodestra e Alternativa popolare. «Grazie a questa intesa Ap porterà il proprio contributo», si legge in una nota di Giovanni Donzelli (FdI), Francesco Battistoni (FI), Alessandro Colucci (Noi moderati), Claudio Durigon (Lega), Antonio De Poli (Udc) e del coordinatore nazionale di Alternativa popolare, Stefano Bandecchi. L'intesa arriva «al termine di un lungo e proficuo confronto fra i partiti nel quale si è discusso di come allargare le forze politiche di centrodestra su programmi

Stefano Bandecchi, 63 anni

condivisi con l'obiettivo di ampliare da un lato la base elettorale e, dall'altro, di affrontare con una visione comune di priorità le prossime sfide regionali». Secondo le forze politiche coinvolte, l'importanza di questo accordo sta «nell'aver posto al centro delle nostre interlocuzioni le esigenze dei territori e dei cittadini, valorizzando le esperienze di governo già maturate dal centrodestra a livello locale e nazionale. C'è stata una unanime volontà di coinvolgere attivamente anche le realtà moderate e della società civile che si riconoscono nei valori del centrodestra e nella sua visione politica».

Puglia, spunta un altro appalto ai fratelli di Emiliano

Dopo i mobili per il Consiglio regionale, una fornitura di scaffali da 36 mila euro (poi revocata dalla Regione)

BARI Dopo la prima fornitura di arredi per il Consiglio regionale pugliese (andata a buon fine) ne arriva anche una seconda. Ma quest'ultima è revocata dalla funzionaria responsabile del procedimento. Nel primo caso e nel secondo, assegnataria dell'affidamento è la Emiliano srl, storica azienda barese di arredamento per uffici, che fa capo ai fratelli del governatore Michele Emiliano, Alessandro e Simonetta. La vicenda ribolle da giorni con il forte imbarazzo del presidente, gli attacchi del centrodestra e l'autodifesa degli uffici che considerano del tutto legittime le procedure.

Lo stesso Emiliano dapprima si è dichiarato ignaro dell'affidamento, poi si è difeso sostenendo che «la società è stata invitata, forse in modo inopportuno, dal Consiglio regionale. E in maniera inopportuna ha risposto». Ma, sostiene, non ci sono irregolarità.

Il caso

● Una determinazione dirigenziale nell'ambito del Consiglio regionale della Puglia ha affidato un appalto da 41 mila euro per l'arredamento dell'area ristoro alla Emiliano srl, la società dei fratelli del governatore Michele Emiliano *(foto)*, Alessandro e Simonetta

Il primo caso viene portato alla luce l'11 settembre da un articolo del *Corriere del Mezzogiorno*. Riferisce della liquidazione a fine agosto, per 41 mila euro, di una fornitura di mobili (tavoli, sedie, frigo) per l'area ristoro del Consiglio regionale: affidamento sotto soglia comunitaria, non vi è obbligo di gara, gli uffici a maggio avevano chiamato (con richiesta di offerta) tre ditte. Si presenta solo la Emiliano srl, presente nella piattaforma telematica Mepa per la pubblica amministrazione. Primo gran polverone. Emiliano per prima cosa chiede al suo gabinetto di fare luce. L'esito: la procedura è degli uffici e la politica non c'entra, procedono gli uffici del Consiglio (autonomi da quelli della giunta), l'assegnazione è da considerarsi legittima. La funzionaria responsabile, calabrese, dichiara di non aver compreso che a maggio aveva invitato, tra le altre, l'azienda dei fratelli del presidente.

Il riferimento principale della ditta (una trentina di dipendenti, fatturato 2022 attorno ai 5 milioni e mezzo) è l'assai conosciuto Alessandro Emiliano che è il vicepresidente regionale del movimento civico «Con», fondato dal governatore nel 2019. Un fattore, questo, che aumenta il tasso di politicizzazione della vicenda.

La seconda puntata è di ieri. La *Gazzetta del Mezzogiorno* riferisce che un'altra assegnazione, a fine agosto, era stata fatta alla ditta Emiliano, pochi giorni prima del pagamento della precedente: questa volta l'importo è di 36 mila euro per scaffalature nella biblioteca. Qui la funzionaria è un'altra: dopo aver letto sui giornali il polverone sulla precedente assegnazione blocca e revoca l'affidamento. Nel frattempo Alessandro Emiliano fa sapere di non voler aver più a che fare con la Regione, fino a che suo fratello è presidente. La polemica non si attenua. «Due appalti in tre mesi — dicono i consiglieri regionali di FdI — e per la stessa categoria merceologica e dalla stessa stazione appaltante sembrano un frazionamento per aggirare la norma che prevede di poter affidare gli appalti sotto soglia». Per di più, aggiungono, «gli affidamenti devono rispettare il criterio della rotazione delle aziende chiamate a presentare preventivi. La Emiliano srl deve essere una vera trottola per come ruota».

Francesco Strippoli

L'iniziativa di +Europa

Cittadinanza, Schlein firma il referendum

Elly Schlein, leader del Pd

La segretaria del Pd Elly Schlein ha firmato il referendum sulla cittadinanza lanciato da +Europa per il dimezzamento dei tempi di richiesta, che scenderebbero a 5 anni. Solo pochi giorni fa la leader dem aveva ricevuto una richiesta dalle associazioni dei nuovi italiani durante un incontro al Nazareno. Contento della scelta il segretario di +Europa Riccardo Magi: «Adesso è il momento che il Pd e tutte le forze progressiste e riformatrici diano una mano per raccogliere le firme necessarie entro il 30 settembre. L'alternativa al governo Meloni passa anche da qui», ha scritto su X.

Giorgetti: «Così gli aiuti alle famiglie Va tassato il reddito disponibile»

Il ministro al «Tempo delle Donne»: non si favorisce chi fa figli, ma chi ne ha spende di più

ROMA L'occupazione femminile è un tassello indispensabile per tenere in piedi l'attuale sistema del welfare. I dati statistici certificano un costante calo dei tassi di natalità, una tendenza che presenterà il conto in termini di sostenibilità al sistema sanitario, pensionistico e dell'istruzione. In questo scenario la riflessione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è lineare: «Se non aumentiamo il tasso di partecipazione al lavoro, in particolare delle donne, è impossibile che il sistema possa funzionare».

Le novità

- Allo studio la possibilità di potenziare e anticipare l'attuale bonus Befana da 100 euro, dedicato alle famiglie con figli a carico con un reddito fino a 28 mila euro
- La maggioranza punta ad allargare le maglie del nuovo concordato preventivo e invitare più contribuenti ad aderire

Il ministro — ospite al Tempo delle Donne, intervistato dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana — ha spiegato: «Se guardiamo i dati, vediamo che il tasso di occupazione femminile negli ultimi due anni ha registrato progressi enormi. Abbiamo registrato livelli eccezionali rispetto alla serie storica ed è chiaro il sentiero su cui dobbiamo andare avanti: quando la disoccupazione sarà inferiore al 5% e l'occupazione femminile prossima a quella maschile, avremo fatto quello che possiamo per la sostenibilità del sistema».

Oltre ai temi della sfida demografica e della sostenibilità del welfare, durante l'intervento al Tempo delle Donne il ministro ha fatto il punto sulle misure della legge di Bilancio. «Quello che avremo a disposizione — ha detto — verrà concentrato sulla logica di investire sul futuro in due dimensioni: investimento per quanto riguarda le imprese e la natalità per quanto riguarda le famiglie».

Sul tema degli incentivi per i genitori ha precisato: «Non si tratta di favorire le famiglie che fanno figli rispetto a chi non li ha, si tratta di ripristinare un concetto base di scienza delle finanze, tassare il reddito disponibile delle famiglie». A seguire un ulteriore ragionamento: «Vanno irrobustite le misure che già ci sono. È chiaro che una famiglia con 2 o 3 figli sostiene più spese per educarli e portarli alla maggiore età rispetto a un single, per questo chi affronta maggiori spese merita maggiore attenzione».

L'ex ministra
Fornero: «Non mi aspetto molto sulla manovra perché non ci sono risorse»

Interventi Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, intervenuto ieri in streaming al Tempo delle Donne. *A sinistra*, l'economista Elsa Fornero

Sulla manovra una delle ipotesi riguarda anche la possibilità di potenziare e anticipare l'attuale bonus Befana da 100 euro, dedicato alle famiglie con figli a carico con un reddito fino a 28 mila euro. Il bonus potrebbe essere aumentato ed erogato già nelle buste paga del mese di dicembre anziché a gennaio 2025. Un'ulteriore novità sul fronte delle coperture alla manovra è costituita dall'emendamento dei partiti di maggioranza per allargare le maglie del concordato preventivo e invitare più contribuenti possibile ad aderire.

Il titolare del Mef
«Una famiglia con 2 o 3 figli sostiene più spese e merita maggiore attenzione»

Al Tempo delle Donne è intervenuta anche Elsa Fornero, economista ed ex ministra del Lavoro, che sulla manovra ha detto: «Non mi aspetto molto, non perché nel governo non ci siano persone adeguate, ma perché non ci sono risorse. Sul Paese grava un debito di 3 mila miliardi e cresciamo poco o nulla. Ci manca la bussola e l'unica via possibile è quella della crescita sostenibile e inclusiva».

Andrea Ducci

Il Movimento

Grillo-Conte, scontro aperto Il garante: mi vuole fuori La replica: sabota il M5S

MILANO S'infiamma lo scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. Fonti vicine al garante 5 Stelle fanno sapere che sarebbe «estremamente infastidito» da una lettera privata ricevuta nei giorni scorsi dall'ex premier e non nasconderebbe più «la rabbia e l'amarezza» per i toni e i contenuti ritenuti al «limite del ricatto» né il «pieno disappunto» per le scelte di Conte, compreso l'ultimo spot per il campo largo cristallizzato nella foto del «patto della birra» alla festa di Avs del 13 settembre dove l'ex premier brindava con Schlein, Bonelli, Fratoianni e Magi. La Costituente di ottobre ormai — che nelle intenzioni del leader potrebbe portare al cambio di rotta su nome, simbolo e regola dei due mandati — nell'analisi di Grillo sarebbe solo «una farsa per farlo fuori» e consentire a Conte di farsi «un partito tutto suo».

Dai vertici del M5S, però, arriva la replica. Nessuna sorpresa per «questo nuovo attacco di Grillo» e il suo tentativo di «ribaltare la questione passando per vittima»: il garante, assicurano, ha ormai scelto la strada della «guerriglia legale e mediatica». Grillo, rilevano fonti della presidenza M5S, «da un lato si fa scrivere lettere dagli avvocati per intralciare il processo costituente, dall'altro si lamenta delle risposte a tono che le sue diffide sollecitano».

Come anticipato dal *Corriere*, la replica di Conte al testo inviato da Grillo in settimana al leader e al comitato di garanzia M5S per chiedere lumi su modi e iter della Costituente sarebbe al vetriolo. Per i contiani il presidente si è limitato a rispondere che «non saranno diffide, carte bollate e sgambetti di ogni tipo a fermare questo processo democratico». Ma in realtà, da indiscrezioni, il leader avrebbe dribblato le domande del fondatore e ricordato al garante il ruolo sovrano dell'Assemblea, citando anche stralci dello statuto e facendo esplicito riferimento alla modifica di nome, simbolo e regola del doppio mandato. Per Conte i poteri di Grillo si limitano a quelli della *moral suasion*. Ma il leader avrebbe anche rinfacciato al garante un atteggiamento «dominicale» in grado di screditare la Costituente. Una posizione ritenuta da Conte incompatibile con il ruolo di Grillo nel Movimento. Per questo il presidente M5S si spinge a ipotizzare per la prima volta la rescissione dei contratti di comunicazione e pubblicità che legano il fondatore ai 5 Stelle e la sospensione della manleva che lo tutela sulla parte legale.

Contendenti L'ex premier Giuseppe Conte e il fondatore del M5S Beppe Grillo

La lettera
Il fondatore infastidito dalla lettera del leader per i contenuti ritenuti al «limite del ricatto»

A Grillo arriva *in extremis* l'appello dei contiani, che non escludono di pubblicare il carteggio per informare i militanti: «Questa continua attività sabotatoria rischia di danneggiare l'immagine del M5S. Dimostri di avere ancora a cuore il M5S lasciando che la comunità si misuri in questo percorso democratico».

R. P.

Nel partito

Le tensioni interne
✓ Grillo e Conte si scontrano sul futuro del M5S. Il garante difende le regole delle origini, il leader invoca il cambiamento

L'Assemblea
✓ Conte ha convocato per ottobre l'Assemblea costituente per il rilancio del M5S, non escludendo cambio di nome e simbolo

I SEGRETI DEL POTERE

Nel 1999 Il premier Massimo D'Alema con il presidente americano Bill Clinton alla cena per il Convegno di Firenze che riunì i leader della sinistra europea e mondiale

«Vidi il presidente serbo nello studio del mio dentista Poi fu necessario l'attacco»

D'Alema: Tony Blair voleva anche l'invasione di terra, noi eravamo contro e grazie agli Stati Uniti fu evitata Nel Donbass può decidere il popolo, come in Kosovo

di **Francesco Verderami**

«Sono il presidente del Consiglio che portò l'Italia in guerra. La crisi del Kosovo segnò la mia esperienza alla guida del governo». Il 21 ottobre del 1998 Massimo D'Alema varcava il portone di Palazzo Chigi accompagnato dalla profezia di Francesco Cossiga, secondo cui «il leader della sinistra era indispensabile per poter fare la guerra in Kosovo». Scoppiata cinque mesi dopo. C'è quindi un motivo se il primo premier post comunista della storia repubblicana esordisce dicendo che «noi siamo stati alleati leali degli americani ma, insieme ad altri europei, in un rapporto dialettico che non fu sempre facile». Ed è per questo che inizia il suo racconto sul conflitto nei Balcani partendo da un antefatto.

«Quando il governo di Romano Prodi cadde eravamo in una situazione prebellica. Prodi infatti aveva già deliberato l'*activation order*, che è l'atto con cui i governi dell'Alleanza Atlantica pongono le loro Forze armate sotto il comando unificato della Nato. Era un momento di possibile e imminente guerra. Risultò quindi evidente che l'idea di Prodi di uscire dalla crisi con il voto anticipato non fosse realistica. In questo senso sondai il presidente della Repubblica. Oscar Luigi Scalfaro fu netto: "Voi siete matti". La strada per le urne era preclusa. Questo fatto condizionò tutto lo sviluppo della crisi. E io feci di tutto per evitare che ci si arrivasse alla guerra. Di tutto».

In che senso «di tutto»?

«Arrivai a incontrare, in modo informale, il presidente della Serbia Milan Milutinovic, che era uomo molto vicino al presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic. L'appuntamento fu organizzato dal mio dentista».

Il suo dentista?

«Un uomo appartenente a quel mondo "giuliano" che ha vissuto ed esercitato la professione a cavallo tra l'Italia e la ex Jugoslavia e che aveva come paziente Milutinovic. Nel suo studio di Roma organizzò il nostro incontro. Fu un colloquio drammatico, perché avvenne all'indomani del massacro di Racak, dove i paramilitari serbi avevano ucciso decine di civili kosovari di etnia albanese. Gli dissi: "Voi non vi rendete conto della tragedia che avete provocato e che alimenta la spinta ad intervenire militarmente". Mi rispose in modo cinico: "Noi non temiamo queste minacce. La Nato non avrà mai il coraggio di mettere piede da noi". Era il segno di una classe dirigente irresponsabile che non si rendeva conto di quanto stava per accadere».

Fu allora che si rassegnò al conflitto?

«Fu più avanti. Quando la pulizia etnica si fece più forte, organizzammo una missione umanitaria insieme all'Albania ai confini con il Kosovo. Trascorsi la Pasqua al valico di Kukes e vidi migliaia di profughi che fuggivano dalla guerra con le loro storie di sofferenza. A quel punto mi convinsi che non c'erano alternative ad un'azione militare. Era la vigilia dell'attacco».

Così decise di aderire alla missione?

«Prima ebbi un colloquio delicato con Bill Clinton. Quella discussione con il presidente americano sarebbe stata molto importante per il prosieguo della vicenda e per il ruolo dell'Italia. Clinton mi disse: "Capisco che siete in una posizione difficile. E comprendo la difficoltà del tuo governo. Perciò se metterete a disposizione le vostre basi militari e in sede Nato non vi opporrete all'uso degli asset dell'Alleanza, non sarà necessaria una vostra partecipazione diretta. Le operazioni saranno coordinate da un quartetto: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania».

E lei?

«Gli risposi: "In questa vicenda non ci sarà un quartetto. Ci sarà un quintetto". Se avessimo ridotto l'Italia al ruolo di portaerei della Nato, non avremmo più contato nulla, non avremmo avuto peso politico nella conduzione della crisi. E quintetto fu. Entrammo nel circolo dei Paesi che si assumeva piena responsabilità. Ed avemmo pari dignità con gli alleati».

Così il 24 febbraio del 1999 li affiancaste, iniziando l'attacco alla Jugoslavia. E senza mandato dell'Onu.

«La conduzione della guerra fu complessa. E comportò momenti di aperto dissidio tra i partecipanti al Quintetto. Noi per esempio eravamo contrari al bombardamento delle città serbe. E come noi anche i tedeschi».

Ma Belgrado venne colpita lo stesso.

«Quelle operazioni furono fatte dagli americani e dagli inglesi con missili lanciati dalle loro portaerei stanziate nell'Adriatico e con velivoli che venivano dagli Stati Uniti, riforniti in volo prima dell'attacco. La nostra aeronautica si concentrò invece sulle truppe serbe di stanza in Kosovo, che era il target fondamentale dell'operazione militare».

Fu l'unico passaggio delicato?

«Il momento più drammatico avvenne nell'aprile del 1999, al vertice Nato di Washington, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Alleanza. La guerra in Kosovo continuava ma Milosevic non arretrava. Così durante una riunione ci dividemmo».

Chi c'era oltre lei all'incontro?

«Clinton, il premier inglese Tony Blair, il cancelliere tedesco Schröder,il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro spagnolo José María Aznar, che era stato invitato a partecipare. Ovviamente c'era anche il generale americano Wesley Clark, comandante supremo delle Forze Nato».

Cosa accadde?

«Blair, sostenuto da Aznar, sostenne la necessità di una vera e propria invasione con truppe di terra. La discussione si fece molto aspra. L'Italia, la Francia e la Germania si opponevano alla soluzione. Clark disse: "Faremo quanto ci verrà ordinato. Abbiamo dei piani, ma non pensiate che manderemmo i nostri militari a fare la guerriglia sulle montagne del Kosovo. Se decidessimo di intervenire, dovremmo entrare in Serbia". Formalmente rimase neutrale, ma mettendo l'accento sull'imponenza dell'operazione e sui suoi rischi, ci aiutò a far prevalere il buon senso. Contrariamente a quel che si pensa, i militari sono sempre i più prudenti a fare la guerra, perché la conoscono. Sono i politici i più guerrafondai».

Restava Clinton a dover parlare.

«E il presidente americano mise mirabilmente fine alla discussione, dicendo: "Non faremo nulla che divida l'Europa. Faremo solo ciò su cui siamo tutti d'accordo. Il presidente degli Stati Uniti non può dividere l'Europa". Così l'ipotesi dell'invasione fu archiviata. Ma, esclusa l'invasione, si poneva il problema di come spingere per una soluzione politica. Nessuno durante il conflitto disse mai "Vogliamo vincere la guerra contro la Serbia". Questa frase stupida non fu mai pronunciata. Noi ripetevamo che la pressione militare era volta a indurre la Serbia a ritirare le sue truppe dal Kosovo e a proteggere la popolazione. Bisognava dunque lavorare alla soluzione politica. Lo spiegai agli americani».

E loro?

«L'Italia era l'unico Paese che aveva tenuto aperta la sua ambasciata a Belgrado e avevamo mantenuto dei canali. Quei canali furono alimentati anche dalla comunità di Sant'Egidio e in particolare da monsignor Vincenzo Paglia, che giocò un ruolo importante d'intesa con il governo. Dissi allora a Clinton che bisognava negoziare con Milosevic la liberazione di Ibrahim Rugova: il "Gandhi dei Balcani", simbolo della resistenza kosovara non violenta. Lui rappresentava l'ala moderata del nazionalismo kosovaro, quella più predisposta alla convivenza etnica con i serbi. Rugova era agli arresti domiciliari e noi negoziammo la sua liberazione, d'accordo con gli americani. E sempre d'accordo con gli americani coinvolgemmo la Russia nella mediazione».

Ma la Russia all'Onu non aveva posto il veto all'attacco della Nato contro la Serbia?

«È vero, ma l'ex primo ministro russo Viktor Chernomyrdin venne due volte riservatamente a Roma. Cenammo insieme a palazzo Chigi e poi chiamammo Clinton per concordare quali fossero i margini per condurre la trattativa. Il giorno dopo Chernomyrdin andò a Belgrado a parlare con Milosevic. Tutto questo mentre era in corso la guerra».

E Clinton?

«Aveva una sola preoccupazione: "Se Milosevic libera Rugova, da pacifista potrebbe parlare contro l'azione della Nato". Si fidò. E Rugova venne rilasciato. Ci fu qualche osservatore che all'epoca scrisse: "L'Italia ha liberato un cadavere politico". Rugova in realtà fu prezioso per una soluzione della crisi e stravinse le elezioni dopo la guerra. I nostri servizi andarono a prenderlo per portarlo a Roma. E appena arrivato disse: "Ringrazio la Nato che sta difendendo il mio popolo". Ero per strada quando ricevetti una chiamata di Clinton, che ringraziò per il successo dell'operazione. Il terreno per una soluzione politica era stato preparato».

Che vuol dire?

«Che questo lavorio contribuì a trovare uno sbocco diplomatico. Aprendo la strada all'iniziativa ufficiale del presidente finlandese Martti Ahtisaari. Quando si trovò l'accordo con la Serbia e la Serbia si ritirò, a entrare in Kosovo non fu la Nato ma un corpo militare sotto l'egida delle Nazioni Unite, di cui facevano parte anche militari russi. Così si ricompose anche quel quadro di legalità internazionale che era stato lacerato, visto che la Nato aveva agito senza l'autorizzazione dell'Onu. Se penso a ieri e guardo oggi, la cosa che mi colpisce è: dov'è finita la politica? Dov'è lo sforzo per costruire uno scenario sostenibile per il dopo?».

Si riferisce al conflitto in Ucraina?

«Mi riferisco a certi discorsi senza senso. A certe persone che dicono "Dobbiamo vincere la guerra". Penso a Blair o all'ex segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. Questa è una guerra che nessuno può vincere: da una parte c'è una potenza nucleare e dall'altra la forza militare dell'Occidente. Se non ci si ferma, l'esito può essere una catastrofe mondiale. La politica dovrebbe trovare una via d'uscita».

È pensabile una via d'uscita in base alla quale l'Ucraina debba accettare la perdita di un pezzo del suo territorio?

«Ma il Kosovo non era un pezzo della Serbia? A decidere fu il popolo kosovaro. Forse anche ora, sotto tutela internazionale, potrebbero alla fine essere i cittadini del Donbass a decidere».

In Ucraina

Il Kosovo non era un pezzo della Serbia? Forse anche ora potrebbero scegliere i cittadini, sotto tutela internazionale

Il profilo

L'EX PREMIER

Massimo D'Alema, 75 anni, ex segretario della Fgci, del Pds e dei Ds, di cui fu anche presidente, è stato due volte premier (1998-1999 e '99-2000), deputato per 7 legislature, vicepremier e ministro degli Affari esteri nel Prodi II, presidente del Copasir (2010-2013). Dopo aver lasciato il Pd è stato tra i fondatori di Articolo 1

Cronache

Madre e figlia ritrovate abbracciate La lettera d'addio, poi il tuffo nel Piave

Treviso, la donna soffriva di depressione ed era in cura. La piccola con un grave problema di salute

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

MIANE (TREVISO) Le hanno trovate abbracciate sulla ghiaia bagnata di un isolotto del Piave. Susanna e Mia, la mamma e la sua bambina di tre anni. Una fine che secondo chi indaga non ha dietro alcun giallo. Non c'è un assassino, non c'è un uomo violento. C'è solo una donna di 45 anni che soffriva di un male oscuro e ha portato con sé, nel baratro, la figlia più piccola segnata da un grave problema di salute. Nella macchina lasciata da Susanna vicino al fiume hanno rinvenuto una coperta. «La signora potrebbe aver addormentato la figlia», pensano gli investigatori. Poi si sarebbe buttata con lei nelle acque fredde del Piave, in un punto che è circa tre chilometri a monte del luogo dove hanno scoperto i loro corpi senza vita.

Per il pm pochi dubbi: «Omicidio-suicidio. Non esiste alcun elemento concreto contro questa ipotesi. Una tragedia causata probabilmente da una gravissima forma di depressione», ha precisato il procuratore di Treviso Marco Martani che oggi aprirà comunque un fascicolo sul caso.

Succede tutto fra Miane e Vidor, due paesini della pedemontana veneta dalle parti di Valdobbiadene, nel Trevigiano. È la fortunata terra del Prosecco e questi sono i giorni della vendemmia che portano sulle stradine di queste colline trattori pieni d'uva. Come quelli che corrono vicino alle villetta bifamiliare dove viveva Susanna Recchia. Da una parte lei e Mia, dall'altra la famiglia di sua sorella. Ma la casa di Susanna, igienista dentale in uno studio del piccolo centro di Moriago, fino a un mese fa era abitata anche dal suo compagno, Mirko il meccanico, dal quale si era lasciata. Aveva poi altri tre figli, di 7, 10 e 13 anni, che abitano prevalentemente con l'ex marito, questo poliziotto.

Secondo una prima ricostruzione la tragedia risale a venerdì scorso. Quella sera Susanna scrive un messaggio a Mirko: «Vieni a prendere Mia domattina, ti aspetto alle 8.15». Era il loro accordo, lui avrebbe dovuto tenere la bimba il fine settimana. La mattina dopo l'uomo arriva puntuale, suona il campanello ma Susanna non risponde. Mirko sente però il telefono squillare e così decide di entrare in casa. La paura si materializza quando vede sul tavolo, oltre ai cellulari e al portafoglio, cinque pagine firmate da lei. È la sua lettera d'addio. Susanna scrive soprattutto ai figli, scrive della sua sofferenza, del «mondo ingiusto»: «Vi amerò per sempre». E disegna un grande cuore. Non parla espressamente di suicidio ma lo fa capire bene. E Mirko è preoccupatissimo perché sa dei suoi problemi. «Se ci fosse ancora una possibilità le chiederei di portarmi la mia bambina, basterebbe che la lasciasse sul sagrato della chiesa di Miane, basterebbe solo quello», sospira dopo aver letto quelle parole tremende.

Non sa ancora che Susanna aveva parcheggiato la Tiguan vicino al ponte di Vidor, a una decina di chilometri di distanza, lasciando inserite le chiavi. Il ponte ha una fama sinistra: suicidi. Nel febbraio del 2001 una donna si era lanciata con in braccio il figlio di un anno e mezzo. Ma per gli inquirenti Susanna non si è buttata dal ponte. I cani molecolari hanno infatti fiutato delle tracce sulla sponda del fiume e quindi ritengono che si sia lasciata scivolare nelle acque del Piave. Ma nessuna certezza, anche perché non ci sono testimoni oculari del gesto estremo, né telecamere in zona. Certo invece è il malessere di Susanna, che era seguita da un Centro di salute della sinistra Piave. Diversi amici hanno raccontano della stranezza dei suoi comportamenti nell'ultimo periodo, funestato anche dalla fine della relazione con Mirko. E ricordano che in passato aveva subito il trauma della morte della sua migliore amica in un incidete d'auto. Lei non aveva alcuna colpa ma se la sentiva addosso perché era alla guida. Poi la separazione dal marito, i tre figli da gestire, il problema di Mia. Mirko l'ha persa e ora è disperato.

La vicenda

- Susanna, aveva 45 anni, venerdì è scomparsa da casa sua a Miane (Treviso) con la figlia di 3 anni dopo aver mandato un messaggio all'ex compagno, papà della piccola: «Vieni a prenderla domattina». Sul tavolo, una lettera dove manifestava l'intenzione di uccidersi
- Ieri, in un isolotto del fiume Piave, sono stati trovati i loro corpi abbracciati: la donna, che viveva una situazione di disagio psicologico, forse si è lasciata scivolare nell'acqua per morire con la bimba. Aperto un fascicolo per omicidio-suicidio

Mamma Susanna Recchia, aveva 45 anni, igienista dentale. Quattro figli: la bimba di 3 anni trovata morta ieri in un isolotto insieme a lei e altri tre da una storia precedente

L'allarme
Sparita da venerdì Nell'auto una coperta per «far addormentare la sua bambina»

Il messaggio
Cinque pagine nel quale racconta il suo malessere. E lascia un cuore disegnato

---

In provincia di Padova

Arriva Vallanzasca, Rsa blindata Stanza singola e controlli continui

Bel Renè Il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha stabilito che Renato Vallanzasca, 74 anni, bandito killer in carcere da 52 anni, andrà in una Rsa di Sarmeola di Rubano (Pd) perché malato in decadimento cognitivo

PADOVA La data esatta è ancora ignota, ma il suo arrivo è previsto entro fine mese: sarà l'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarmeola di Rubano (Padova) a ospitare il 74enne Renato Vallanzasca, uno dei criminali più noti d'Italia in quanto «capo» della banda della Comasina, che negli anni Settanta e Ottanta imperversò a Milano a suon di rapine, sequestri e omicidi. La decisione è stata presa dal tribunale di sorveglianza meneghino: secondo le consulenze mediche, infatti, Vallanzasca soffre da almeno un anno e mezzo di una grave forma di decadimento cognitivo progressivo, e per questo potrà essere sì curato in una struttura assistenziale, ma pur sempre in regime di detenzione domiciliare in quanto condannato a quattro ergastoli.

Quella dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio non è stata una scelta casuale: la struttura dell'hinterland padovano, che sorge su una superficie complessiva di circa 260 mila metri quadrati, si occupa soprattutto di malati di Alzheimer e demenza e ospita al momento circa 500 persone tra area disabilità e area anziani non sufficienti. Ad entrare in contatto con l'Opsa è stato Corrado Limentani, avvocato del «Bel René»: i carabinieri di Padova hanno già verificato l'idoneità dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio, che per la prima volta dalla sua apertura nel 1960 ospiterà un detenuto. In attesa del completamento delle complesse pratiche burocratiche, all'Opsa stanno per essere ultimati i protocolli di sicurezza che verranno presi per sorvegliare Vallanzasca, il quale non è più autosufficiente tanto da aver bisogno di cure 24 ore su 24: anche per questo motivo verrà con ogni probabilità adibita una stanza singola per lui, il quale starà comunque a contatto con gli altri ospiti.

Gabriele Fusar Poli

Napoli

Corrado, travolto dopo una lite Fermato per omicidio un 19enne

Vittima Corrado Finale, 20 anni *(foto)*, è morto ieri in uno scontro contro un'auto a Napoli: era su uno scooter con un 18enne, in ospedale. Il conducente dell'auto, 19enne, si è presentato in caserma ed è stato fermato per omicidio

NAPOLI Quello che sulle prime sembrava un tragico incidente stradale, avvenuto ieri all'alba a Marano, in provincia di Napoli, si è rivelato con il passare delle ore un omicidio, con l'assassino che ha usato la sua auto per travolgere lo scooter dove c'era, insieme con un amico, un ragazzo con il quale poco prima aveva litigato.

La segnalazione al 118 è arrivata poco dopo le 5,30 e quando i soccorritori sono arrivati sul posto hanno trovato sull'asfalto il ventenne Corrado Finale, già privo di conoscenza, e un diciottenne che invece, pur con evidenti ferite e contusioni, era assolutamente lucido e in grado di parlare con i carabinieri e i medici del 118. I due feriti sono stati portati in ospedale, ma Finale pochi minuti dopo è morto, mentre il suo amico ha potuto riferire di aver riconosciuto in chi li aveva travolti un diciannovenne con il quale proprio lui aveva precedentemente litigato. E ne ha fornito nome e cognome.

Alcune ore più tardi il terzo ragazzo si è presentato in caserma accompagnato da un avvocato. È stato interrogato a lungo e sottoposto a fermo con l'accusa di omicidio volontario e tentato omicidio. Nelle prossime ore il provvedimento della Procura dovrà essere convalidato dal giudice delle indagini preliminari.

Per gran parte della giornata in via del Mare, dove c'è stato l'impatto tra l'auto e la moto, sono andati avanti i rilievi tecnici per cercare di ricostruire nei dettagli la dinamica dell'episodio. Allo stesso tempo gli investigatori hanno raccolto altre testimonianze per definire anche i contorni della lite da cui sarebbe poi scaturita la tragica vendetta. Ciò che appare confermato è che Finale non vi avesse nemmeno partecipato, ma sarebbe stato colpito soltanto perché si trovava in compagnia dell'obiettivo del presunto assassino.

F.B.

Il caso

dalla nostra inviata
Floriana Rullo

Il cimitero dei bambini La studentessa modello indagata per omicidio

Parma, il sospetto è che possa aver partorito, ucciso e seppellito i neonati

VIGNALE DI TRAVERSETOLO (PARMA) C'è silenzio attorno alla villetta di via Baietta a Vignale di Traversetolo, poco più di 600 abitanti, in provincia di Parma. Da giorni la casa dai muri giallo ocra è ormai vuota. Gli inquirenti hanno apposto i sigilli a tutto l'immobile e i proprietari hanno dovuto lasciare tutto e trasferirsi per lasciare spazio al Ris e alle indagini dopo che, in quella striscia di terra, con l'erba appena tagliata, a poco meno di un mese uno dall'altro, sono stati trovati il corpo di un neonato e alcuni resti che fanno pensare ad un altro corpicino. Nemmeno i cani, che scavando tra il terriccio avevano permesso di ritrovare il corpo di un maschietto, dato alla luce vivo e morto per cause da accertare, si possono ora avvicinare.

Era il 9 agosto scorso e il primo bimbo era stato ritrovato sotto un sottile strato di terra. Nascosto in fretta e poi seppellito. A dare l'allarme il proprietario della casa confinante con quella dove si trovava il neonato, convinto che qualcuno avesse gettato il suo piccolo corpo senza vita nel giardino. È bastato qualche giorno e l'esame del Dna per capire che le cose invece erano andate diversamente. Con la mamma appena 22enne che, uscita di casa, lo aveva messo al mondo, vivo, a notte fonda in un prato poco distante dalla sua abitazione, costruita negli anni Settanta dal nonno, dove i genitori, una famiglia benestante e riservata che gestisce un'impresa a Parma, dormivano. Poi la giovane lo aveva sepolto nel giardino, avvolto in un telo e adagiato in una piccola buca scavata nel terreno e ricoperta, con la speranza forse che nessuno lo trovasse e che potesse rimanere tutto segreto.

Per ora la giovane, che si è affidata all'avvocato Nicola Tria, così come i suoi genitori, è accusata di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Ciò che gli inquirenti stanno cercando di capire è se abbia fatto tutto da sola o invece, come si crede, sia stata aiutata magari da delle amiche. Alcune sono state già sentite dagli investigatori, così come è stato ascoltato il fidanzato della ragazza, e i suoi genitori, che però non era al corrente della gravidanza. Ultimamente, dopo due anni di frequentazione, i due si erano allontanati e non si erano più sentiti. D'altronde dello stato interessante della 22enne nessuno sembrava essersi accorto. Genitori, amici, vicini di casa, nessuno sapeva quello che la giovane nascondeva. Avevano visto la ragazza in paese «fino a luglio — raccontano alcuni residenti —, indossava magliette corte e attillate. Era magra, la pancia non si vedeva». Non solo. Dopo il parto la 22enne, studentessa «ben inserita nel tessuto sociale locale», aveva deciso di partire per un viaggio in America programmato da tempo con la famiglia: papà , mamma e il fratello di 17 anni. Erano proprio gli stessi giorni in cui il neonato veniva ritrovato. Tornata sarebbe stata perciò sentita dagli inquirenti, così come le sue amiche. È da quei colloqui che qualcuna di loro ha indicato la presenza degli altri resti, con ogni probabilità un altro corpicino, in giardino. I militari sarebbero di nuovo tornati, nei giorni scorsi, nel cortile per un nuovo sopralluogo, certi di trovare ciò che cercavano, poco lontano da dove era stato nascosto il primo corpo. Su quei resti, che sarebbero antecedenti a quelli del bimbo trovato ad agosto, sono stati disposti gli esami del Dna. Si deve capire se possa esistere un collegamento tra i due ritrovamenti. La Procura guidata da Alfonso D'Avino mantiene il massimo riserbo sulle indagini.

Silenzio che regna anche in paese dove tutti si dicono «sconvolti». In molti in questi giorni sono voluti passare davanti alla villetta per dire una preghiera per quei bimbi o semplicemente per curiosità. «Se tutto questo venisse confermato il quadro generale si farebbe ancora più tragico e agghiacciante — afferma il sindaco di Traversetolo Simone Dall'Orto —. Non ci siamo fatti nessuna idea su quanto accaduto. Siamo rimasti senza parole».

La vicenda

- A Vignale di Traversetolo (Parma) i carabinieri hanno trovato i resti di un bambino nel cortile della villetta dove, il 9 agosto, era stato riesumato un neonato
- A dare l'allarme era stato il proprietario della casa a fianco, convinto che qualcuno avesse gettato il corpo nel suo giardino. Per quella morte è indagata per omicidio volontario e occultamento di cadavere una 22enne: l'aveva partorito, vivo, in un prato vicino. Si indaga per capire se c'è un collegamento tra i due ritrovamenti

La mappa

Parma
Bologna
Vignale di Traversetolo
Reggio Emilia
REGGIO EMILIA

Indagini A sinistra la villetta in via Baietta a Vignale di Traversetolo, in provincia di Parma, dove la giovane mamma vive con la famiglia. Il 9 agosto scorso è stato ritrovato in giardino il corpo senza vita di un neonato. Nei giorni scorsi i carabinieri sono tornati nel cortile e avrebbero rinvenuto un altro corpicino

Il giallo

di **Vera Mantengoli**

Gli sciamani, le sostanze allucinogene Chat cancellate e tre versioni diverse «Vogliamo la verità sulla fine di Alex»

Treviso, gli esami dei periti: «Quella notte ha assunto ayahuasca»

Omicidio, incidente o suicidio? A oggi c'è solo un punto fermo sull'intricato caso di Alex Marangon, morto a fine giugno durante un ritiro di sciamanesimo tradizionale amazzonico in circostanze ancora da chiarire a Vidor (Treviso). I primi risultati degli esami tossicologici confermano che il giovane di 25 anni prima di morire ha assunto l'ayahuasca, un decotto a base di piante contenenti sostanze psicotrope, illegale in Italia dal 2022. Le analisi del laboratorio di Trieste, condotte da Riccardo Addobbati, non sono finite perché si vuole chiarire cosa sia stato assunto nei due giorni di *Sol de Putumayo*, il ritiro promosso dai musicisti Andrea Zuin e Tatiana Marchetto lo scorso 28 e 29 giugno all'abbazia di Santa Bona. Era prevista la presenza di due sciamani colombiani, Jhonni Benavides e Sebastian Castillos, e costava 400 euro. Se la famiglia ha sempre sostenuto di sapere tramite il figlio che era prevista l'assunzione di ayahuasca, gli organizzatori, i proprietari dell'abbazia Giulio e Alexandra Da Sacco e gli sciamani invitati, lo hanno sempre negato, dicendo che si trattava di erbe simili a purghe e non allucinogene. La notte del 29 giugno però qualcosa è andato storto. Il giovane misteriosamente scompare. Verrà ritrovato morto il 2 luglio su un isolotto del Piave, a quattro chilometri dall'abbazia. Inizialmente si pensa al suicidio, ma la famiglia nega in modo assoluto che Alex stesse male. Poi a un volo accidentale, ma i sopralluoghi non trovano nessun segno di rami spezzati. Infine, arriva l'esito dell'autopsia del 5 luglio: Alex ha il cranio fracassato e altre ferite che sembrano incompatibili con una caduta. L'ipotesi che si fa avanti è che sia stato ammazzato, ma come? Il pm Giovanni Valmassoi apre un fascicolo per omicidio. I problemi, sollevati dalla famiglia, sono tanti: i due sciamani sono introvabili, la chat del ritiro viene cancellata e nulla è messo sotto sequestro. Tutto inizia venerdì 28 giugno quando una ventina di partecipanti arriva nel paesino di Vidor. È la terza volta che Alex partecipa ai ritiri di Zuin e Marchetto, ma prima di partire confiderà ad amici che questo ritiro sarà «tosto». L'abbazia si affaccia su un dirupo di una decina di metri, sotto scorre il Piave. Da quanto raccolto dalle testimonianze dei carabinieri del nucleo investigativo di Treviso, la serata di sabato trascorre tra canti, incensi e decotti di erbe, ma verso le 3 di mattina, quando l'abbazia è ancora avvolta dalla notte, Alex si distacca dal gruppo ed esce dalla cappella. Da qui in poi le versioni cambiano: qualcuno dice che il giovane ha una forte crisi, altri che blatera tra sé e sé. Lo sciamano Benavides, tramite l'avvocato Oscar Palet Santandreu, racconta che vede Alex uscire dalla cappella confuso e lo segue, ma che in pochi secondi il ragazzo scappa scomparendo nel buio. Sembra che qualcuno abbia sentito un tonfo, altri un grido. I partecipanti raccontano di averlo cercato per ore fino alle 7, quando vengono chiamati i soccorsi. «La scienza ha confermato quello che noi diciamo sin dall'inizio, mentre altre persone mentono — dicono il papà Luca Marangon, la mamma Sabrina Bosser e la sorella Giada —. Alex era un ragazzo solare, pieno di vita. Vogliamo la verità».

La vicenda

Il corpo e l'essenza psicotropa

1. Alex Marangon è stato trovato morto nel Piave a luglio: aveva assunto la ayahuasca, sostanza allucinogena. Lo hanno confermato gli esami tossicologici

Il rito sciamanico e i curanderi

2. Tra il 29 e il 30 giugno, aveva partecipato ad un rito sciamanico a Vidor (Treviso), alla presenza di due sciamani colombiani: Jhonni Benavides (*foto*) e Sebastian Castillos

Il rito Alex Marangon, 25 anni di Marcon (Venezia), è morto a fine giugno durante un rito sciamanico

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Sono graditi visi sorridenti

Ogni *Dentista* in più che si unisce a noi, è un ragazzo in più, come Andrea che prendiamo per mano

“SPORCATEVI LE MANI”

E' la campagna dove ogni singola attività commerciale, o libero professionista può dare il proprio contributo.

“*Mentalità imprenditoriale e cuore nel sociale*”

Abbiamo coinvolto i dentisti d'Italia in un'iniziativa speciale ***“Sono graditi visi sorridenti”***. Queste attività si sono impegnate a sostenere i progetti de “i Bambini delle Fate” attivi nei loro territori, tramite un contributo continuativo regolare e mensile.

“i Bambini delle Fate” nata nel 2005 fonda i propri principi su tre pilastri: continuità, territorialità e trasparenza, che da ben 19 anni garantiscono progettualità a ragazzi speciali, tramite un metodo innovativo. Ogni sostenitore si impegna a finanziare un progetto del proprio territorio e ha la possibilità di vedere e toccare con mano in qualsiasi momento il frutto del proprio sostegno. Il metodo infatti funziona come le adozioni a distanza, ma a noi piace chiamarle adozioni a vicinanza. Per garantire la maggiore trasparenza possibile a coloro che desiderano ricevere informazioni sulle nostre iniziative, inseriamo nelle comunicazioni i riferimenti delle associazioni con cui collaboriamo e delle figure commerciali.

Ad oggi, dal Nord al Sud d'Italia, isole comprese, i Bambini delle Fate coinvolgono più di 100 associazioni, che ogni anno ricevono fondi per sviluppare diverse attività come: prove di avviamento per il “dopo di noi” in case o appartamenti, laboratori propedeutici per futuri inserimenti lavorativi, progetti di avvicinamento allo sport, percorsi più tradizionali come terapie one to one e tanto altro.

In questi ultimi anni, sempre più **dentisti italiani** hanno iniziato ad avvicinarsi al mondo della disabilità, diventando più sensibili e attente a queste tematiche. “i Bambini delle Fate” abbracciano personalmente tutte queste realtà che si sono agganciate a noi, sposando un progetto locale. Ma questa avventura è appena iniziata, aspettiamo tutti i ***dentisti*** che ancora non ci conoscono e che desiderano avere informazioni sui nostri progetti e vogliono approfondire cosa poter fare assieme a noi.

Ogni dentista in più che si associa a noi è un ragazzo in più che possiamo prendere per mano. Se ad oggi abbiamo preso per mano tanti ragazzi è anche grazie al vostro contributo.

SEI UN DENTISTA?

VUOI FAR PARTE ANCHE TU DELLA NOSTRA SQUADRA?

METTITI IN CONTATTO CON NOI!

Scrivici a:
info@ibambinidellefate.it

i Bambini delle Fate dal 2005

4400+ Famiglie beneficiarie

93 Progetti sostenuti

18 Regioni attive

3000 Sostenitori privati

2400 Imprenditori coinvolti

i Bambini delle Fate

Andrea e Franco Antonello, de i Bambini delle Fate

Un'impresa sociale che dal 2005 si occupa di assicurare sostegno economico a progetti e percorsi di inclusione sociale gestiti da associazioni e realtà del terzo settore, rivolti a ragazzi e famiglie con autismo e altre disabilità. A tal fine siamo impegnati esclusivamente in attività di raccolta fondi regolare tramite la formazione di gruppi di sostenitori in tutta Italia.

CON LE ATTIVITA' COMMERCIALI:
È la nostra campagna di raccolta fondi rivolta a privati cittadini e attività commerciali. Piccoli versamenti regolari e costanti per il sostegno di progetti locali seguiti, assistiti e controllati dalle nostre ambasciatrici nel territorio: le Fate!

GUARDA IL VIDEO DI FRANCO E ANDREA

Per informazioni:
i Bambini delle Fate
Piazza della Serenissima, 20
31033 Castelfranco Veneto (TV)
T. 0423.420193 - F. 0423.493337
www.ibambinidellefate.it
info@ibambinidellefate.it

Un grazie speciale a tutti questi dentisti che si sono avvicinati al mondo della disabilità

AVELLINO
St. Dentistico Cicalese
St. Dentistico D'Amato

CAGLIARI
Dott.ssa Maria Teresa Solinas

LA SPEZIA
St. Dentistico Spadoni Davide
St. Odontoiatrico Benedetti
St. Assoc. M. e P. Cozzani Odontoiatri
St. Dentistico Maltese

LUCCA
St. Dentistico Ponziani

MASSA CARRARA
Rocchi Sanseviero Odontoiatri

MESSINA
St. Dentistico La Spada

MILANO
Corti Srl
St. Dentistico Ghezzi

NAPOLI
Studio Odontoiatrico Paolo Papa

PADOVA
Dental Clinic Project 2 Srl

PARMA
Dott.ssa Rebecca Guidotti Odontoiatra

PESARO URBINO
Centro Odontoiatrico Ordonselli

PESCARA
Dott. Andrea Rossi Odontoiatra
Dr. Ferri Stefano
Dr.ssa Giovanna Malatesta
St. Dentistico Erminia Di Nobile

RAGUSA
Log. Medica di Pitino
St. Dentistico Dott. Assenza
St. Dentistico Gurrieri

REGGIO CALABRIA
Medical Center Group Srl

ROMA
Di Nunno Ortodonzia Stp
Resmile Stp - Srl Dott. Pasquale G. Russo
St. Dentistico Ruffa

SALERNO
Eurodental deò Dott. Carmine Ferraiolo
Odontoiatrica Ferraioli Sas
Spirito Centro Odontoiatrico
St. Medico Carbone Michela
Studio Odontoiatrico Corvo

TORINO
St. Dentistico Ambrodent Srl

TREVISO
Ambulatorio Dentistico Dr. S. Torresan
De Mar Clinica Dentale
St. Dentistico De Marchi
Studio De Faveri Srl

VENEZIA
Ca' Salis Medical Center Srl
Dott. Dario De Cristofaro - Odontoiatria
Dr. Alberto Biasiato Odontoiatra
Ghiatto Clinica Dentale
St. Dentistico Corponi Renata
St. Dentistico Nicolin Giuliano

VERBANIA CUSIO OSSOLA
St. Dentistico Dr. Rapetti
Studio Massimo Falconi Odontoiatra

VICENZA
Smiley Dental Care Srls
St. Dentistico Dott.sse Cavedon
St. Dentistico Fioretti
St. Dentistico Giuliano Stori
St. Dentistico Gregori Srl
St. Dentistico Spezzappria Zancan
Studio Dentistico Girardello Grandesso

www.ibambinidellefate.it | i Bambini delle Fate

i Bambini delle Fate Spa Impresa Sociale Piazza della Serenissima, 20 - 31033 Castelfranco Veneto (TV) - T. 0423.420193 - F. 0423.493337 - info@ibambinidellefate.it

La tragedia

di **Giorgio Terruzzi**

Pilota e influencer Muore in moto il figlio di Salvadori manager musicale

Il ricordo di Jovanotti: «Ti ho voluto bene»

Aveva 32 anni Luca Salvadori è morto a Frohburg, in Germania, durante una gara del Campionato International Road Race

Sulla tuta aveva scritto «Like a Sir». Per dire, con una ironia sempre pronta, sono un signore, un privilegiato. Una allusione al suo cruccio: correre, occuparsi di moto, cavandosela da solo anche se mamma e papà disponevano di amore, mezzi, e voglia di assisterlo giorno dopo giorno.

Luca Salvadori ce l'aveva fatta, era riuscito a trasformare una passione in un mestiere con le proprie forze. Così, il dolore per la sua morte, ad anni 32, in una gara motociclista a Frohburg, Sassonia, Germania, diventa, se possibile, più acuto. La corsa: su strada. Roba pericolosissima anche a detta di chi in moto rischia da sempre. Campionato International Road Race. Superbike. Il tedesco Didier Grams che cade al primo giro, carambola, Salvadori coinvolto. Le lesioni, gravissime. La morte, poco dopo, in ospedale.

«Ci ha lasciati inseguendo la sua passione» hanno scritto i suoi genitori, Monica e Maurizio Salvadori, che quella passione motoristica condivideva con Luca. Auto, monoposto, patron del team Trident impegnato nelle gare propedeutiche alla F1. Notissimo nel mondo della musica, manager di molti artisti, organizzatore di grandi concerti, compresi quelli di Jovanotti, che ha inviato alla famiglia un messaggio commosso e commovente. «Luca era un grande pilota, un ragazzo d'oro, l'ho visto nascere... voleva correre prima ancora di stare dritto sulla moto... aveva sempre il sorriso, una gentilezza e una grazia che mi riempiva il cuore. Ci mancherai, ti abbiamo voluto molto bene, io e le mie ragazze».

Gentile, spiritoso, determinato. Era riuscito ad abbinare l'agonismo alla comunicazione. Il suo canale YouTube conta circa 580 mila iscritti, affezionati e coinvolti: «È stato davvero bravo — racconta con emozione Guido Meda — perché oltre a correre, ad andar forte sul bagnato, si era messo a studiare i meccanismi del linguaggio, del web, ed era diventato un vero influencer, competente, capace di coinvolgere soprattutto i giovanissimi. Originalità e indipendenza nelle valutazioni e nei giudizi e poi una faccia tutta simpatia, come se avesse appena combinato un guaio. Gli volevo bene».

Milanese, nato il 2 marzo 1992, aveva iniziato a gareggiare nel 2009, Campionato italiano velocità poi Superstock600, Mondiale Moto E. Sì, ma Luca si era messo in testa di correre il Tourist Trophy, leggendaria gara stradale sull'Isola di Man costellata di incidenti e lutti. Per prepararsi aveva deciso di gareggiare in salita: «Quelli come lui, così trasportati da un fuoco interiore, non li fermi — spiega Ronny Mengo, inviato per Sport Mediaset in Superbike — si mettono in testa una sfida, partono, vanno. I rischi sono evidenti solo per noi che osserviamo questo trasporto». Qualcosa che conoscono bene Valentino Rossi, Pecco Bagnaia, Marc Marquez, Jorge Martin, Loris Capirossi, Max Biaggi che ieri hanno dedicato a Luca pensieri e parole cariche di affetto. Per il suo ultimo video, aveva raggiunto Misano durante la World Ducati Week. In pista, per alcuni giri insieme con i campioni che più ammirava. Era entusiasta, felicissimo: «La passione è la cosa più importante, il collante che tiene uniti tutti gli appassionati... tutti si sentono di far parte di una grande famiglia. I tre giri che ho fatto con i ragazzi della Superbike e della MotoGp sono valsi tutto l'anno di gare. È stata una emozione unica».

Ecco, queste parole di Luca Salvadori rendono, se possibile, più dolente un addio così precoce. Eppure, rilasciano una dolcezza, una quiete dopo il furore, insieme alla pietà. Coraggio e passione, dentro un tempo colmo di fuffa e superficialità. Per rendere lieve la terra e romantico il ricordo. È poco ed è tutto, purtroppo in queste ore così difficili per chi gli è vicino.

Il padre

● Luca Salvadori, 32 anni, era figlio di Maurizio Salvadori, manager musicale *(foto)*, e fondatore del team Trident che gareggia in Formula 2 e 3 (ieri ha vinto a Baku)

● Luca gareggiava in moto e curava un canale YouTube con 580 mila iscritti

Focus: i nervi

Mille punture di ago: cosa c'è dietro la sensazione di formicolio ai piedi?

Bruciore alle gambe? Piedi intorpiditi? Oppure un formicolio tale da sembrare di stare in piedi su un mucchio di formiche? Tali fastidi possono rappresentare dei malesseri causati dai nervi. La buona notizia è che con dei micronutrienti speciali si può supportare la funzione dei nervi! I nostri esperti hanno saputo integrare in una compressa dei micronutrienti selezionati per un sistema nervoso sano (Mavosten, in libera vendita in farmacia).

Una sensazione di bruciore alle piante dei piedi, intorpidimento degli arti inferiori e un fastidioso formicolio, come se degli insetti camminassero sotto la pelle. Questi fastidi prendono il nome di "parestesie" e sono per lo più causati dai nervi. Creano problemi soprattutto di notte, mettendo spesso e volentieri a dura prova il riposo di coloro che ne soffrono. La maggior parte delle persone affette da queste parestesie non sa bene quale sia il fattore scatenante dei loro sintomi. Pur brancolando frequentemente nel buio, dopo anni di ricerche i medici riescono a dare una spiegazione al fenomeno: spesso è una questione di nervi.

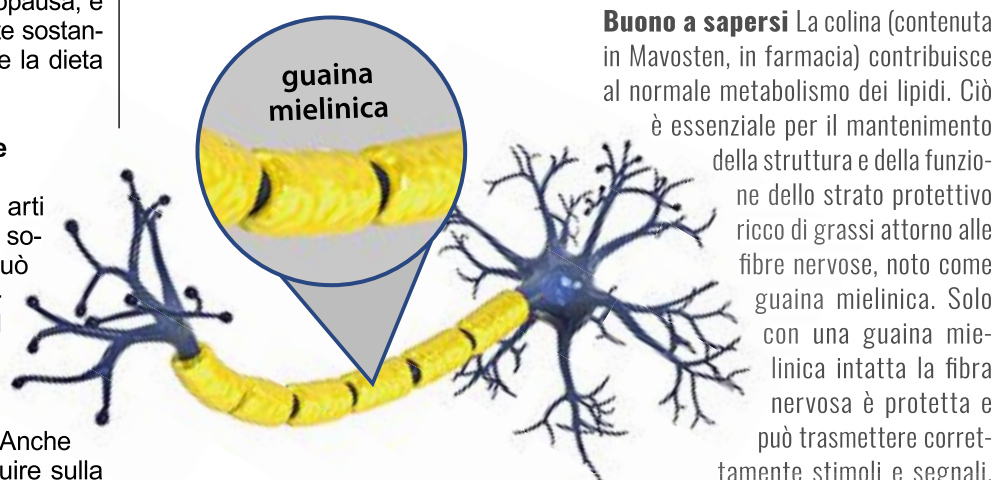
I nervi devono essere intatti per funzionare

Considerando che il corpo è costituito da una rete di oltre 100 miliardi di neuroni, non è poi così improbabile che vi siano dei nervi "fastidiosi". Il compito principale dei nostri nervi è quello di trasmettere segnali e stimoli al resto del corpo. Per svolgere questo compito, i nervi hanno bisogno di speciali micronutrienti. Soprattutto in età avanzata o in determinate circostanze della vita, come nel caso si segua un'alimentazione vegana o durante la menopausa, è tuttavia più difficile che queste sostanze vengano assorbite tramite la dieta quotidiana.

Altre cause del formicolio e intorpidimento ai piedi

Dietro alle parestesie degli arti inferiori, che si manifestano soprattutto durante la notte, può nascondersi anche un disturbo metabolico come il diabete. Ma anche una dieta disordinata nonché il tabagismo possono favorire l'insorgenza del diabete di tipo 2. Anche lo stress ossidativo può influire sulla normale funzionalità neurologica: intaccando i neuroni, i cosiddetti radicali liberi possono danneggiarli. Soprattutto in età avanzata, la protezione cellulare è spesso insufficiente, ma il rischio aumenta anche in caso di malattie, di assunzione regolare di farmaci o di cambiamenti ormonali come accade in menopausa.

Dietro ai disagi alle gambe e ai piedi possono celarsi disturbi metabolici come il diabete. Soprattutto nel mondo moderno, i disturbi metabolici sono alimentati dalla scarsa attività fisica.

guaina mielinica

Buono a sapersi La colina (contenuta in Mavosten, in farmacia) contribuisce al normale metabolismo dei lipidi. Ciò è essenziale per il mantenimento della struttura e della funzione dello strato protettivo ricco di grassi attorno alle fibre nervose, noto come guaina mielinica. Solo con una guaina mielinica intatta la fibra nervosa è protetta e può trasmettere correttamente stimoli e segnali.

I vantaggi di Mavosten in breve:

- Con 13 micronutrienti selezionati, acido alfa-lipoico e colina
- Speciali micronutrienti che contribuiscono al normale funzionamento del sistema nervoso, alla protezione delle fibre nervose e alla normale trasmissione dei segnali[1]
- Da assumere 1 volta al giorno, ben tollerato
- Non contiene glutine né lattosio, adatto anche ai vegani

Elementi fondamentali per una sana funzionalità neurologica

Oltre ai vari fattori che possono scatenare disturbi nervosi, oggi gli esperti individuano anche altre condizioni necessarie a preservare la salute delle cellule nervose: protezione delle fibre nervose, normale trasmissione degli stimoli, normale funzionamento del sistema nervoso e protezione dallo stress ossidativo. Sulla base delle conoscenze scientifiche acquisite sui vari micronutrienti e sulla loro funzione per il sistema nervoso, gli esperti hanno sviluppato un esclusivo complesso di sostanze nutrienti composto da vitamine e minerali essenziali, per un totale di 15 sostanze essenziali per i nervi, in uno speciale dosaggio in compresse. Nelle farmacie italiane, questo complesso di sostanze nutrienti è disponibile senza obbligo di prescrizione con il nome di Mavosten.

Mavosten: combinazione unica di micronutrienti

Tutti i 15 ingredienti contenuti in Mavosten svolgono un ruolo specifico per la salute dei nervi e si completano l'un l'altro in maniera ottimale. Lo **zinco** e la **vitamina D** intervengono ad esempio nel processo di divisione cellulare, mentre l'**acido folico** favorisce la produzione e la formazione di nuove cellule. Queste proprietà sono essenziali per il normale funzionamento del sistema nervoso, che richiede la divisione dei neuroni e la loro costante formazione. Mavosten contiene inoltre altri importanti elementi quali **tiamina, riboflavina** e **rame,** che contribuiscono al normale funzionamento del sistema nervoso. Lo speciale ingrediente chiamato **colina** contribuisce invece al normale metabolismo dei lipidi. Questa sostanza è essenziale per mantenere la struttura e la funzione dello strato protettivo ricco di grassi che circonda le fibre nervose. Solo se lo strato protettivo è intatto, è infatti possibile garantire la corretta trasmissione di stimoli e segnali.

Il nostro consiglio:
Assumere Mavosten una volta al giorno.

[1]La tiamina, la riboflavina, la vitamina B12 e la biotina contribuiscono al normale funzionamento del sistema nervoso. La colina è un minerale essenziale della cosiddetta guaina mielinica, ossia lo strato protettivo ricco di grassi che circonda le fibre nervose. Se lo strato protettivo è intatto, si assicura che le fibre nervose possano trasmettere correttamente i segnali. La colina contribuisce inoltre al normale metabolismo dei lipidi. Si tratta di un aspetto importante, poiché i grassi sono necessari per mantenere la struttura e la funzione della guaina mielinica. Il calcio contribuisce invece alla normale neurotrasmissione. • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

DATAROOM

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Pronto soccorso: cosa non funziona

OLTRE 12 MILIONI DI CODICI BIANCHI E VERDI DI CUI 4 SONO IMPROPRI
SOSTITUISCE IL MEDICO DI FAMIGLIA E FA SALTARE LE LISTE D'ATTESA
SALARI BASSI E TROPPI RISCHI: QUANTI DOTTORI MANCANO E PERCHÉ

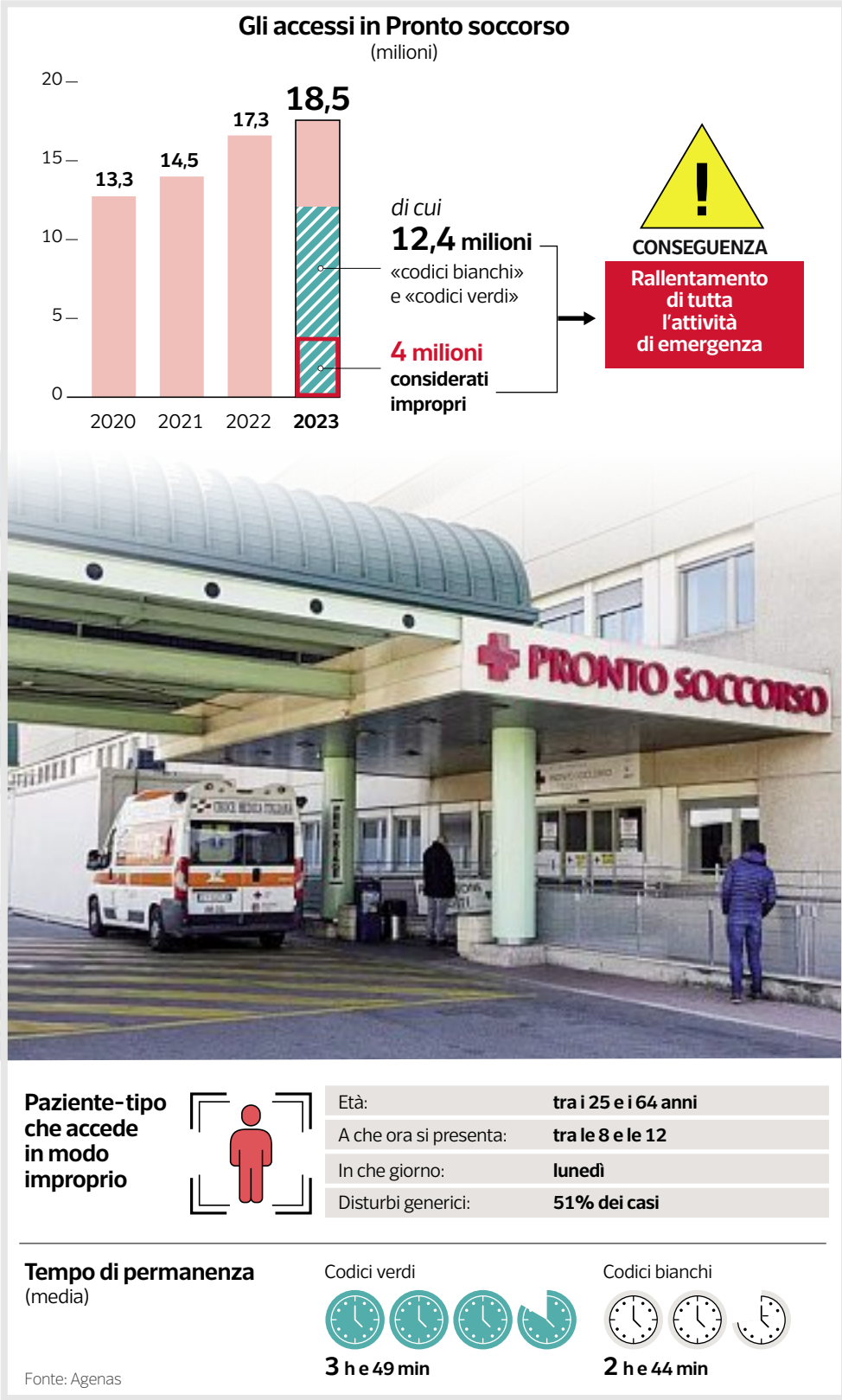
di **Milena Gabanelli e Simona Ravizza**

Il Pronto Soccorso è la sintesi più estrema di tutto quello che non funziona nel nostro sistema sanitario. Per chi ci arriva a bordo di un'ambulanza a sirene spiegate è la zona di confine fra la vita e la morte, dove anche i secondi fanno la differenza; per chi ci arriva con le proprie gambe è il luogo della speranza, quella di una soluzione rapida a un problema di salute. Per i medici e gli infermieri che ci lavorano una trincea in cui difendersi da aggressioni verbali e fisiche da parte di pazienti in attesa da troppo tempo o dai familiari di chi purtroppo non ce l'ha fatta. Le cronache di questi giorni raccontano di episodi agghiaccianti, proprio mentre sui social viene trasmesso lo spot del ministero della Salute *#noisalviamovite* che si pone l'obiettivo di convincere i neolaureati in Medicina a iscriversi alle scuole di specializzazione in Medicina di emergenza-urgenza dove oggi 3 posti su 4 restano vuoti. Ma quello che oggi ci costringe a fare i conti con una situazione insostenibile era ampiamente prevedibile, ed è la somma di criticità che negli anni sono state trascurate, poi sottovalutate, e infine ignorate. Vediamole.

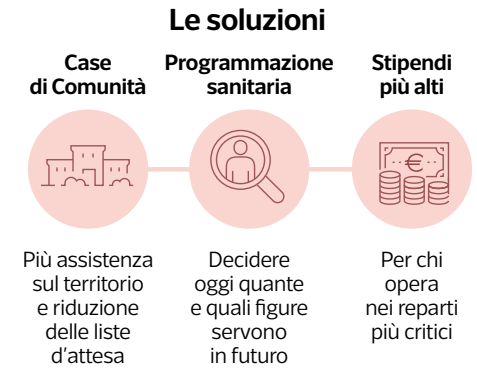
Chi va al Pronto soccorso

Nel 2023, i dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), mostrano che su 18,5 milioni di accessi nei 615 Pronto soccorso italiani (più 7% rispetto al 2022), 12,4 milioni sono «codici bianchi» e «codici verdi», dunque con problemi di salute lievi. Un «codice bianco» mediamente resta tre ore e un «codice verde» quattro, ma è appunto una media fra i pronto soccorso di provincia e quelli delle grandi città dove ben sappiamo che l'attesa di una visita può durare l'intera giornata. Nell'88% dei casi non segue un ricovero. Di questi 12 milioni, almeno 4 milioni sono definiti «accessi impropri», ossia evitabili in presenza di un'alternativa soddisfacente: il paziente-tipo ha tra i 25 e i 64 anni, è cioè in età lavorativa, si presenta al Pronto soccorso prevalentemente tra le 8 e mezzogiorno, soprattutto il lunedì, e nel 51% dei casi presenta disturbi generici. Di fatto oggi il Pronto soccorso viene utilizzato al posto del medico di famiglia.

I motivi dell'eterna crisi

Il primo problema, dunque, è l'assistenza sul territorio: il medico di medicina generale è un mestiere che in pochi vogliono fare, mentre i pazienti che ognuno ha in carico spesso sono troppi, arrivano fino a 1.800, anche se il massimale è fissato a 1.500. Consultarlo al telefono è estremamente difficile, l'ambulatorio è aperto solo alcuni giorni la settimana e solo alcune ore, il più delle volte su appuntamento. Quasi mai ti visita, di solito ti prescrive un controllo da uno specialista. E qui arriviamo al secondo problema: che si tratti di una visita o di un esame diagnostico le liste d'attesa sono sempre più lunghe. Motivo per cui i pazienti vanno direttamente al Pronto soccorso, dove attendono magari tutto il giorno su una sedia scomoda o in piedi, ma alla fine qualcuno li visiterà, farà un prelievo o un esame e poi prescriverà una cura. Gratis. O al solo costo del ticket se si tratta di un «codice bianco». Il terzo problema è la carenza di personale sanitario negli ospedali che va di pari passo con la riduzione dei posti letto, per cui i malati in attesa di ricovero vengono parcheggiati sulle barelle nei corridoi del Pronto soccorso, e devono essere tenuti lì e assistiti fino a quando non si libera un posto nel reparto. Il Pronto soccorso però è strutturato per gestire le emergenze e non tutta quella mole di lavoro, anche perché il numero di medici è sempre quello. La conseguenza si scarica sui pazienti più gravi, i quali più tempo passano in Pronto soccorso e più si aggravano.

La combinazione di questi tre problemi ne genera un quarto: i medici non vogliono più lavorarci. I turni sono diventati massacranti, la pressione quotidiana enorme, e in più sono esposti ad un alto rischio di denunce, oltre alla dose quotidiana di insulti, se non vere e proprie aggressioni. Tutto questo per uno stipendio da 4.500 euro netti al mese dopo 6 anni di università, 5 di specialità e 15 di anzianità: il 70% in meno dei loro colleghi tedeschi e il 40% degli inglesi. A rendere ancora meno allettante questa specialità è poi l'impossibilità oggettiva di svolgere visite a pagamento. E così sono sempre meno i neolaureati in Medicina che scelgono di specializzarsi in Medicina di emergenza-urgenza, tant'è che nel 2023 è andato deserto il 74% delle borse di specializzazione disponibili.

La grande fuga

La commissione Affari Sociali della Camera, a maggio 2024, stima che nei Pronto soccorso sarebbero necessari oltre 4.500 medici e circa 10 mila infermieri in più. È la ragione per cui questi reparti sono diventati la frontiera più avanzata del fenomeno dei «medici a gettone», ingaggiati tramite le cooperative a colpi di 1.200 euro al giorno. Fin dal suo insediamento il ministro della Salute Orazio Schillaci ha adottato delle contromisure, prima tra tutte la possibilità di pagare i medici dipendenti 100 euro l'ora per le prestazioni oltre il turno di lavoro. Ma arginare un fenomeno ormai così diffuso richiede tempi lunghi. Nel frattempo ogni mese circa cento medici fuggono verso posti di lavoro che garantiscono una migliore qualità di vita. Avrebbe senso cominciare da subito a pagare di più sia la borsa di studio di chi sceglie questa specializzazione, sia il loro lavoro in corsia. Non è certo di stimolo l'indennità concessa qualche anno fa di 12 euro lordi a turno.

Le soluzioni

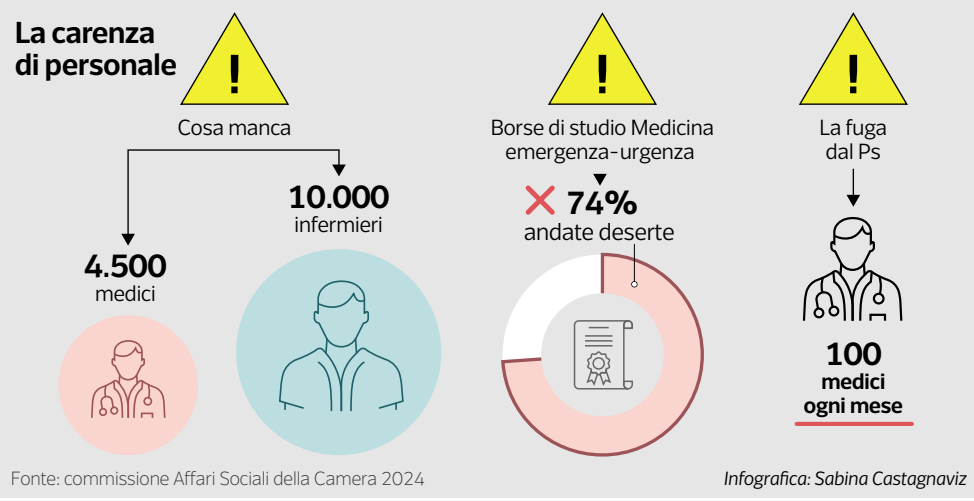
Case di Comunità	Programmazione sanitaria	Stipendi più alti
Più assistenza sul territorio e riduzione delle liste d'attesa	Decidere oggi quante e quali figure servono in futuro	Per chi opera nei reparti più critici

Il paradosso da risolvere

In questo quadro si presenta un paradosso: il 75% dei Pronto soccorso di base, ossia quelli in cui sono assicurati gli accertamenti e gli eventuali interventi necessari per la soluzione di un problema clinico urgente ma non troppo complesso, non raggiunge i 20 mila accessi in un anno, considerati la soglia minima per garantire sicurezza e qualità di cura. Ma allo stesso tempo ci sono poi 3,4 milioni di cittadini che non riescono ad accedere in 30 minuti a una assistenza d'emergenza perché vivono lontano dai centri abitati.

Le soluzioni

Difficilmente si potranno risolvere le grane dei Pronto soccorso senza mettere mano alle cause che le hanno prodotte. Una strada per potenziare l'assistenza sul territorio e ridurre le liste d'attesa almeno per gli esami di base sono senz'altro le Case della Comunità, le strutture pubbliche da costruire con i 2 miliardi di euro del Pnrr e che dovranno riunire al loro interno entro il 2026 medici di famiglia, pediatri, ostetrici, psicologi, infermieri, ecc. Per farle funzionare sarà però necessario rivedere gli accordi con i medici di famiglia, perché al momento non ne vogliono sapere di andarci a lavorare. Per colmare il buco di medici e infermieri va fatta una programmazione sanitaria corretta. Vuol dire che bisogna stabilire oggi di quali figure ci sarà davvero bisogno domani, e in che numero, poiché la durata della formazione nelle diverse specialità è di cinque anni, e infine alzare gli stipendi a chi deve operare nei reparti più critici. Per fare questo servono competenze e risorse. Trovarle è un dovere politico.

Dataroom@corriere.it

Il progetto

di **Paola Pica**

Mille startup ogni anno Così Milano diventa capitale dell'innovazione

Tech Europe Foundation, con Politecnico, Bocconi, Ion e fondo Fsi

Milano si candida a capitale europea dell'innovazione tecnologica. Sul modello dei grandi centri tech sorti a Parigi e a Berlino, accademia, ricerca scientifica, industria e istituzioni uniscono le forze per "fare impresa". Con l'obiettivo, tra gli altri, di attrarre mille startup all'anno. Nasce così Tech Europe Foundation (Tef), non profit che fa capo a quattro soci: Fondazione Politecnico di Milano, Università Bocconi, il gruppo tecnologico Ion e la società del fondo d'investimento Fsi.

«Per dimensioni e ambizioni Tef è un progetto di livello globale — annuncia Ferruccio Resta che della nuova realtà è il presidente —, un esempio virtuoso di collaborazione pubblico-privato e un'infrastruttura capace di sostenere le nuove generazioni di imprenditori e imprenditrici. Tef è oggi una realtà aperta e inclusiva, che si rivolge a chi sente la responsabilità e la passione di dare il proprio contributo».

Il polo tecnologico avrà sede al Parco dei Gasometri, nel quartiere Bovisa, un'area dove è già in corso un importante intervento di rigenerazione urbana curato da Renzo Piano. Il nuovo polo tecnologico muove ora i primi passi con l'accordo tra i fondatori, una dotazione iniziale di 100 milioni di euro, un'adesione da 50 milioni della Camera di Commercio. L'orizzonte al 2030 è la raccolta di un miliardo di euro. In rappresentanza della Fondazione Politecnico, Resta sarà presidente per i prossimi tre anni affiancato dal vice Alberto Grando della Bocconi.

Deep tech, intelligenza artificiale, biotecnologie, meditech, microelettronica, aerospazio, energie rinnovabili, clima sono gli ambiti principali di ricerca e sviluppo industriale del polo milanese. Un sistema aperto a grandi imprese e investitori, oltre che alle startup italiane e straniere, e alla collaborazione con altri centri internazionali dell'innovazione.

Che cos'è

- Tech Europe Foundation (Tef) è una fondazione non profit promossa da Fondazione Politecnico di Milano, Università Bocconi, Ion e il fondo Fsi
- L'obiettivo è creare un ecosistema aperto dove scienziati, aziende e startup possano collaborare e crescere
- L'hub avrà sede al Parco dei Gasometri, alla Bovisa
- Tef dispone di un fondo iniziale di oltre 100 milioni di euro. Alla campagna di raccolta ha già aderito la Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi (*in foto* il presidente Carlo Sangalli) con un contributo con 50 milioni di euro

1 Francesco Billari rettore della Bocconi
2 Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico
3 Andrea Pignataro, ceo di Ion
4 Maurizio Tamagnini, ceo di Fsi
5 Ferruccio Resta, presidente Fondazione Politecnico
6 Alberto Grando, Università Bocconi

I soci fondatori

Dice il rettore della Bocconi, Francesco Billari: «Tef è una straordinaria opportunità per rafforzare la competitività dell'Europa e dell'Italia. Milano diventa capitale del talento e dell'innovazione con un forte impatto sociale e sul sistema economico». Per la rettrice del Politecnico, Donatella Sciuto, «i tempi sono maturi perché il Politecnico, a più di vent'anni dalla nascita dell'acceleratore di impresa, sia pronto a fare il salto verso una dimensione internazionale ospitando, presso il nuovo campus di Bovisa, un importante ecosistema per l'innovazione: 34 mila metri quadri destinati a Tef per facilitare le sinergie tra la ricerca di base, le imprese e le risorse del territorio in un processo di open innovation». Se la Bocconi mette a disposizione, tra le altre, le competenze economico-finanziare, legali e di management di livello internazionale, il Polimi è l'università pubblica che porta in dote un patrimonio scientifico e tecnologico tra i primi in Europa.

L'idea di dar vita a un nuovo soggetto in grado di sostenere la partita italiana dell'innovazione ha intercettato l'interesse di due investitori di prima fila. Uno è il fondatore e amministratore delegato di Ion Andrea Pignataro, imprenditore (con master in matematica) di origini bolognesi e passaporto inglese. Pignataro, secondo miliardario italiano alle spalle di Giovanni Ferrero, ha puntato nel nostro Paese oltre cinque miliardi negli ultimi anni, la gran parte nel settore dei dati. L'altro investitore è Maurizio Tamagnini, il manager ex Bank of America Merrill Lynch, che guida Fsi, la società di gestione di fondi.

Dice Pignataro: «Sostenere la ricerca fondamentale, l'ecosistema delle startup e l'open innovation promuove un ciclo virtuoso e un processo evolutivo. Le startup, sfruttando le scoperte della ricerca, creano concorrenza, incentivando le aziende a investire in nuove tecnologie». Aggiunge Tamagnini: «Abbiamo pensato a Tef come progetto generazionale di lungo termine che ha l'ambizione di far nascere migliaia di nuove startup tecnologiche per contrastare il cronico problema demografico delle aziende italiane».

Chiude Carlo Sangalli, il presidente della Camera di Commercio che a Tef ha già destinato 50 milioni: «Milano è pronta per consolidarsi come hub tecnologico globale».

La parola

HUB

In informatica, quando si parla di reti, un hub (letteralmente in inglese fulcro, mozzo, elemento centrale) rappresenta un concentratore ovvero un dispositivo di rete che funge da nodo di smistamento dei dati. Da qui è passato a indicare, nell'espressione «innovation hub», uno spazio fisico o virtuale che favorisce la trasformazione digitale di startup e aziende.

Agordo

Il no al ponte blocca il piano da 50 milioni di Luxottica

La costruzione di un ponte-passerella su un torrente, per mettere in connessione lo stabilimento Luxottica di Agordo con la cittadina montana, rischia di diventare un ostacolo insormontabile per un piano di sviluppo complessivo da 50 milioni del colosso dell'occhialeria. Il progetto della passerella, così come riporta *Il Gazzettino*, avrebbe infatti incontrato il no della Sovrintendenza regionale, dopo aver già ottenuto invece il consenso degli enti territoriali e della Regione Veneto. Il ponte, nei piani della società, sarebbe finalizzato alla realizzazione di nuovi spazi nella storica area industriale di Luxottica, tra cui parcheggi e una struttura al servizio degli ospiti e dei partner internazionali del gruppo creato da Leonardo Del Vecchio. Dopo l'opposizione della Sovrintendenza, l'azienda avrebbe messo in discussione non solo il progetto di ampliamento, ma anche piani di sviluppo più a lungo termine nell'area, con la possibilità di destinare gli investimenti altrove. Il gruppo dell'occhialeria, guidato oggi da Francesco Milleri, ha sempre sostenuto la centralità del rapporto dell'azienda con il territorio bellunese, puntando ad accrescerne la capacità attrattiva a livello internazionale. «L'importanza di Luxottica per l'Agordino, e per il tessuto economico-sociale dell'intero territorio bellunese — ha sottolineato il presidente della Provincia di Belluno Roberto Padrin — è palese. Non può essere messa in discussione la presenza dell'azienda ad Agordo». Sul Cordevole, che divide l'area industriale di Agordo dal paese, esisteva già un ponte, che fu distrutto da un'alluvione negli anni Settanta.

Red. Eco.

Messner: «La mia festa a speck e pane duro»

Domani gli 80 anni del re degli Ottomila: nessuna candelina (o bilancio), lo passerò in una baita con mia moglie

«Come festeggerò il compleanno? Con un pezzo di pane duro, un po' di speck e una bella bottiglia di rosso. Io e mia moglie. Solo noi due in una piccolissima baita a duemila metri». Reinhold Messner ha provveduto rapidamente ai preparativi in vista dei suoi 80 anni, che toccherà domani. Ci risponde al telefono da Sesto, in val Pusteria, dove con la moglie Diane Schumacher, sposata nel 2021, sta lavorando a uno dei tanti progetti. E il compleanno sembra l'ultimo dei suoi pensieri.

Insieme Reinhold Messner, 80 anni domani, con la moglie Diane, 44

Primo uomo a toccare tutte le 14 vette sopra gli Ottomila metri senza ossigeno, non è stato solo uno dei più grandi alpinisti al mondo, ma anche scrittore e persino impegnato in politica. Ce ne sarebbe di che parlare dopo una vita ricca di successi, ma anche di cattiverie, amarezze e delusioni. L'ultima, confessata la scorsa estate, sul rapporto con i figli. «Uno dei miei errori più grandi è stato lasciar loro la maggior parte del mio patrimonio prima della mia morte — disse —. Non capiscono che è tutto un dono e non apprezzano il valore della mia generosità».

Ma Messner non ama fare bilanci. «Quella di martedì sarà una giornata come le altre — risponde al *Corriere* —. Io non faccio bilanci e non guardo mai indietro. Preferisco andare soltanto avanti». Nel dicembre scorso aveva allarmato un suo post. «Sono arrivato alla fine. Me ne vado con la coscienza pulita, sapendo di essere stato una brava persona, di essere stato un padre amorevole, un buon amico e un buon fratello — scrisse —. Ora è il momento di vivere i miei ultimi sogni e di amare le persone che significano molto per me, ma la cosa più importante è la gratitudine».

Uno sfogo che, in realtà, non nascondeva nulla di irreparabile. E anche alla vigilia degli 80 anni parla in modo pacificato della morte. «Ormai sono d'accordo con la vita e con la morte — scandisce —. Mi alzo ogni mattina e vivo. Lo farò intensamente finché avrò le forze. Quando la morte mi incontrerà sono d'accordo sin da ora. Io sto bene con tutte e due le possibilità: vivere o morire, che sono due cose dipendenti l'una dall'altra. Nel momento in cui nasci hai anche la possibilità di morire». E poi, anche se non ama la parola bilanci, si sente appagato della sua «vita sempre controvento», dal titolo del suo ultimo libro pubblicato per Corbaccio. «Sono contento di aver vissuto intensamente. E per ciò che sono riuscito a fare nella vita dico grazie a tutti quelli che hanno cercato di frenarmi. Ho sempre fatto tutto controvento, in quanto c'era sempre qualcuno che mi criticava o che non mi lasciava fare quello che volevo. Alla fine sono felice di essere riuscito a realizzare tutto quello che desideravo. E ce l'ho fatta perché sono andato sempre controvento. Come per gli aerei, stare controvento ti fa salire e volare».

Infine dice di essere molto impegnato a portare avanti i suoi tanti progetti. «Ma anche dopo di me ci sarà mia moglie che sa benissimo quello che deve fare. Mentre i musei sono già in mano ai miei figli».

Alfio Sciacca

Chi è

- Reinhold Messner, uno dei più grandi alpinisti al mondo, è stato il primo a toccare le 14 vette sopra gli Ottomila senza ossigeno
- Per il suo 80esimo compleanno non fa bilanci ma si dice appagato della sua vita: passerà il giorno in una baita con la moglie

---

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

LA VITA È COME IL TENNIS

Maestro viene dal latino *magister*, versione umana della radice *mag*, *più*, da cui molti termini come maggiore, magistrato, maggiordomo... Il «più» al maestro è dato dall'intensità trovata in un ambito della vita, di cui è testimone: un sapere incarnato. Per questo la grande poetessa russa Marina Cvetaeva diceva di imparare da tutti i mastri e maestri: «Presto ascolto a ogni grande voce, a chiunque appartenga. Quando recito una poesia sul mare e un marinaio che non capisce nulla di poesia mi corregge, io gli sono riconoscente. Lo stesso con il guardaboschi, il fabbro, il muratore». Non c'è trasmissione di parola se la parola non si è fatta carne: gesti, occhi, mani, corpo... La verità ci afferra solo se è viva, cioè se è «sentita» e «sensata»: passa dai sensi, ha senso. Anche Gesù veniva chiamato maestro, *rabbi* significa infatti «grande» (versione ebraica del «più»). I rabbi di professione non tolleravano quell'attribuzione, perché il falegname di Nazareth non aveva titoli ufficiali

Il senso della scuola
È un luogo per incontrare testimoni credibili di un pezzo di esistenza a cui hanno dedicato anni

per essere definito maestro. Eppure la gente gli riconosceva l'autorità sul campo e per questo lo seguiva. A proposito di rabbini, uno di loro diceva che la prima domanda che Dio ci porrà nell'aldilà è: «Chi era il tuo maestro e che cosa hai appreso da lui?», perché nell'incontro con i maestri è data a ciascuno l'occasione per una vita riuscita o sprecata, cosa non scontata nell'epoca dei presunti (come se non fossero stati nel grembo materno) *self-made*. Se fatichiamo a rispondere alla domanda immaginata dal rabbino non abbiamo ancora ricevuto un'eredità, un destino, una vocazione. Ma passiamo dalla parte dei maestri: non basta conoscere, bisogna testimoniare la vita. Come fare a farsi ascoltare?

Il professor John Hattie, in *Apprendimento visibile* ha raccolto i dati della più ampia analisi mai condotta su ciò che rende l'insegnamento efficace, delineando quattro aspetti fondamentali, estendibili a ogni ambito educativo

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo

ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

e lavorativo: 1. Dare un riscontro chiaro, specifico e tempestivo (aumento dell'apprendimento del 75%), così il tanto temuto voto/giudizio diventa il logico punto di arrivo di una performance, come il tempo di una corsa o l'altezza di un salto, un dato necessario per migliorare e non un verdetto sulla persona. Durante le Olimpiadi ho seguito una delle mie gare preferite, i tuffi: immediatamente dopo l'esecuzione ogni allenatore la mostrava di nuovo al monitor al tuffatore, segnalandogli i punti deboli e incoraggiandolo per il successivo. 2. Studenti che aiutano altri studenti: insegnamento e apprendimento cooperativi (aumento del 58%). Il nostro sistema scolastico è basato quasi esclusivamente sulla competizione, invece la verità si cerca e trova insieme, e non perché sia democratica (una legge fisica, la grammatica di una lingua non lo sono), ma perché ognuno ne vede meglio un pezzo. Inoltre c'è sempre qualcuno che non vede e ha bisogno di aiuto, e chi riesce a spiegare qualcosa la impara meglio di chiunque altro. Tutti diventano maestri e tutti allievi. 3. Meta-cognizione: sviluppare negli studenti la consapevolezza del processo di apprendimento (aumento del 48%). Da questo aspetto dipendono la curiosità e la tenuta: spiegare il senso (niente di insensato è interessante) di ciò che si fa e perché lo si fa è necessario perché i ragazzi siano mossi dall'interno (garanzia di memoria) e non solo dall'esterno (il dovere, o peggio la paura, portano a dimenticare presto). Il maestro invece risveglia il maestro interiore dello studente, cioè lo aiuta a rendersi autonomo nel cercare nel mondo ciò di cui ha bisogno, anche quando lui non ci sarà più: non seduce (porta a sé), ma conduce (porta al mondo). 4. Un clima di apprendimento gioioso e positivo (aumento del 37%). Diceva già Agostino che «nutre la mente soltanto ciò che la rallegra» ed è stato calcolato che, per modificare un errore, un solo incoraggiamento vale quanto 89 rimproveri.

Sono tutti aspetti strettamente professionali, niente effetti speciali o carismi divini, un corpo che incarna e una voce che racconta ad altri dove la vita è più intensa. Scriveva infatti nella sua biografia il Nobel Elias Canetti: «Ogni cosa che ho imparato dalla viva voce dei miei insegnanti ha conservato la fisionomia di colui che me l'ha spiegata e nel ricordo è rimasta legata alla sua immagine. È questa la prima vera scuola di conoscenza dell'uomo». C'è scuola, ovunque sia, quando c'è «maestranza».

All'opposto della parola mastro/maestro, che viene da «più», c'è la categoria di parole che contengono invece la radice latina *minus*, «meno»: ministro, minestra, menestrello... e tutti i termini che hanno in comune l'idea di «servire». Se il *più* del *magistro* (maestro) segnala il di più di vita da raccontare a molti, il *meno* del *ministro* indica invece la capacità di mettersi al servizio di altri perché possano incontrare la vita, con più facilità. In ambito religioso il ministro del culto ha infatti il compito di facilitare l'incontro tra gli uomini e il divino. In ambito politico il

Da maestro a ministro
In entrambi i casi hanno potere sugli altri, non al fine di sotto-mettere ma per-mettere la vita

ministro della Cultura ha il compito di facilitare l'incontro tra cittadini e beni culturali. Quello dell'Istruzione tra cittadini e maestri. Quello della Salute tra cittadini e cure... E così via. Ogni maestro è quindi ministro (serve altri) e ogni ministro dovrebbe anche essere maestro (nell'ambito di pertinenza), ma nell'uno e nell'altro caso, il *più* e il *meno*, entrambi hanno potere su altri, non al fine di sotto-mettere ma di per-mettere la vita, perché, mi piace ripeterlo in questi tempi di fasti tennistici nostrani, come diceva lo scrittore David Foster Wallace «la vita è come il tennis: vince chi serve meglio».

InViaggioCon iO DONNA

SCOPRI IL MONDO
CON I GIORNALISTI DI IO DONNA

LA SICILIA DEI FLORIO
CON UN GIORNALISTA DI IO DONNA

26 - 30 OTTOBRE

UN VIAGGIO NELLA STORIA E NELL'ARTE

Ci immergeremo nell'atmosfera delle grandi dimore aristocratiche che li hanno accolti, con un tour a **Palermo** per le vie frequentate dai fratelli Ignazio e Paolo, a cominciare da via dei Materassai, dove tutto cominciò, fino a **casa Florio** e alla **Palazzina dei Quattro Pizzi**. E ancora, ci lasceremo affascinare dalla straordinaria **Cappella Palatina**, dalla **fontana Pretoria**, da **Palazzo dei Normanni**. Quindi scopriremo **Marsala**, la città cui deve il nome il liquore simbolo delle fortune dei Florio e, dopo la città antica, visiteremo le **storiche cantine** dove saremo accolti per una degustazione. Da qui raggiungeremo il paradiso fenicio dell'**isola di Mozia** e la punta di diamante dell'operosità della famiglia che ha "regnato" sulla Sicilia tra l'Ottocento e il Novecento, la tonnara di **Favignana**: ci arriveremo in aliscafo da **Trapani**, città di cui conosceremo da vicino il **Barocco**. Ma Florio non vuol dire solo fabbriche e produzione, significa glamour, evoca i fasti della Bella Époque. Infine l'incantevole **tempio di Segesta**.

Viaggiare con iO Donna vuol dire avere il privilegio di vivere esperienze esclusive e avere tra i compagni di avventura un'importante firma del settimanale. Il programma è studiato in modo da comprendere spazi di conversazione e approfondimento per ascoltare le esperienze del giornalista. iO Donna inoltre organizza per i suoi viaggiatori momenti emozionanti e distintivi, come spettacoli all'interno di palazzi privati o visite a luoghi abitualmente non accessibili. Quel magico quid in più, per tornare a casa con la certezza di avere partecipato ad un viaggio unico.

TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL
5 GIORNI / 4 NOTTI
€2.250 a persona

MAROCCO
CON **MARIO CINELLI**

21 - 28 OTTOBRE

IL FASCINO DELLE CITTÀ IMPERIALI

Un tour da mille e una notte dove storia e tradizioni, presente e passato si confondono tra le sete cangianti del souk e i profumi inebrianti delle spezie. Si parte da **Casablanca** con la **Moschea di Hassan II** e si prosegue verso **Rabat** conosciuta come "**il Giardino di Allah**" e **Meknes** famosa per i suoi 40 km di mura e bastioni. A **Fes**, la più antica delle Città Imperiali, scopriremo tutti i segreti di una conceria e nel deserto vivremo la magia di una passeggiata a dorso di cammello per godere del tramonto sulle dune e di una notte in un campo tendato di lusso circondati solo dalle stelle. E poi le **Gole di Todra**, **Ait Ben Haddou**, la fortezza più spettacolare del sud del Marocco, fino ad arrivare a **Marrakech** con la **Piazza Djemaa El Fna** e il blu cobalto dei **giardini Majorelle**.

Con Mario Cinelli, romano di nascita, milanese di adozione, ha scritto di viaggi e di turismo, ma anche di storia contemporanea e politica internazionale, di Internet e tecnologia. Infine è approdato ai femminili, dove oggi è vicedirettore vicario di iO Donna. I viaggi, la storia (e tanta musica) sono le sue passioni.

TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL
8 GIORNI / 7 NOTTI
€3.200 a persona

PARIGI
CON **CRISTINA MILANESI**

15 - 18 NOVEMBRE

VILLE LUMIÈRE E LA SUA JOIE DE VIVRE

Un tour all'insegna della bellezza e dell'arte. Scopriremo i **quartieri iconici di Saint-Germain-des-Prés**, il raffinato **Marais**, il **Quartiere Latino** e passeggeremo per **Montmartre** con le sue stradine tortuose, le tavolozze di pittori e la famosa **Basilica del Sacro Cuore**. E poi l'ingresso a la **Bourse de Commerce Pinault Collection**, museo di arte contemporanea che ha aperto le sue porte nel 2021. In programma anche la visita alle **Galerie Dior** e l'esclusiva tappa alla **boutique Guerlain**, per il profumatissimo "viaggio olistico" alla scoperta delle più preziose creazioni della Maison Guerlain. Un'esperienza indimenticabile dove i Guerlain Experts ci condurranno attraverso una Fragrance Masterclass a noi riservata.

Con Cristina Milanesi, ha iniziato la carriera giornalistica occupandosi di moda per testate RCS, Amica e Anna. Ha lavorato come modella durante gli anni dell'università proprio per questi magazine femminili, quindi per lei il passaggio è stato quasi naturale. Successivamente, ormai da molti anni, è beauty director a iO Donna.

TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL
4 GIORNI / 3 NOTTI
€2.500 a persona

Prenota subito CON

Per info e booking **inviaggio.iodonna.it** chiama **02.303.294.03**, scrivi a **inviaggioconiodonna@doveclub.it**

L'INTERVISTA **MARIO CALABRESI**

«Il mio secondo papà mi ha aiutato a crescere libero da ogni rancore»

Il giornalista: nel libro racconto l'arte di trasformare l'ansia in passione

di **Aldo Cazzullo**

Mario Calabresi, perché ha intitolato il suo nuovo libro «Il tempo del bosco?».

«Cercavo un luogo in Italia dove il tempo fosse fermo. Mi hanno indicato Sasso Fratino: una riserva integrale, per entrarci ci vuole il permesso dei carabinieri».

Dov'è Sasso Fratino?

«Nelle foreste casentinesi, sul crinale tra Romagna e Toscana. È la zona dell'eremo di Camaldoli, dove ho passato qualche notte con i dodici monaci. Ed è il bosco più integro d'Italia: ci sono alberi di 5, 600 anni, erano già lì quando Colombo scoprì l'America, altri servirono a reggere la cupola di Brunelleschi. È un luogo dal tempo dilatato: vi passò Dante durante l'esilio, vi passava la linea gotica. E non prende il cellulare».

Nel bosco cos'ha scoperto?

«Mi hanno parlato di Fabio Clauser, il decano dei forestali italiani, che nel 1959 ebbe l'incarico di disboscare la zona, e invece la salvò. Mi hanno chiesto: perché non lo intervista?».

È ancora vivo?

«Ha 105 anni. Gli ho scritto una mail; mi ha risposto dopo due ore. Mi ha anche consigliato un agriturismo in zona, specialità tagliatelle al ragù toscano e passatelli romagnoli in brodo. Gli ho chiesto cosa ordinasse lui di solito. Mi ha risposto: "Tutte e due, perché alla mia età non so se ci sarà una prossima volta"».

Berlusconi e la malattia
Scrissi che aveva un tumore. Lui prima se la prese ma poi, dopo un mese, mi ringraziò: «Quell'intervista mi ha umanizzato»

Il suo libro è una riflessione sul tempo.

«Alessandro D'Avenia ha letto le bozze e mi ha detto: "Dovremmo riscoprire gli antichi greci. Noi abbiamo l'idea della carriera, che è un fatto personale; i greci avevano il senso del destino". In effetti, noi lasciamo che il nostro tempo venga misurato dagli altri. Lo frammentiamo. Lo gettiamo via. Nel mio telefonino ci sono 47.500 foto; è come non averne nessuna. Quando un tecnico dell'aria condizionata mi rubò il computer dal mio ufficio di direttore della Stampa, persi tutte le immagini delle mie figlie quando erano piccole. Mi disperai. L'unica cosa rimasta era un piccolo album che avevo fatto per le nonne, quando Emma e Irene avevano compiuto due anni: una ventina di foto in tutto. Ma quelle foto le mie figlie ora le sanno a memoria. La loro scarsità le ha rese preziose. Alla fine dovrei ringraziare l'uomo dell'aria condizionata».

Lei cita un altro scrittore, Paolo Giordano.

«Amo i suoi reportage. Di solito va sui posti quando l'urgenza è passata. È sbagliato schierarsi ogni volta, giudicare dopo pochi secondi. Dobbiamo lasciar depositare le cose, far sì che acquistino un senso. La vita non sono i cento metri; è una maratona. Abbiamo troppo presente. Il presente è troppo grande. Troppe notizie, troppi stimoli. Per questo mi sono messo a fare i podcast con Chora».

Nel libro si parla anche dell'ansia.

«E dell'arte di trasformarla in passione. Ho intervistato un promettente calciatore della Roma, Ebrima Darboe, ora in prestito al Frosinone. È arrivato in Italia dal Gambia su un gommone con altri 130 migranti, stipati a suon di frustate, dopo un'odissea di botte, paura, sfruttamento. Gli ho chiesto se provasse mai ansia. Non conosceva il significato della parola».

Nel libro scrive che se c'è qualcosa che non sopporta è l'ingratitudine. L'ha sperimentata, quando ha diretto due grandi quotidiani?

«Appena arrivato alla Stampa feci dieci promozioni: uno diventava caporedattore, due capiservizio, tre inviati... Al capo del sindacato interno, Giampiero Paviolo, bravo giornalista che purtroppo non c'è più, dissi: ora la redazione sarà contenta. Mi rispose: "Mario, ti sbagli. Hai creato dieci ingrati e duecento scontenti"».

Detta così, pare che la direzione della Stampa sia stata un incubo.

«Al contrario, fu un periodo bellissimo, e non solo perché lasciai il giornale in attivo. La Stampa si dirige stando sul territorio. Ogni settimana andavo in una redazione diversa. Una domenica a Cuneo, una ad Asti, poi magari a Bra o a Canelli... I lettori erano contenti di vedermi».

E la direzione di Repubblica come la ricorda?

«Un'avventura faticosissima. Era finita un'epoca, veniva meno un'idea d'Italia. Fu come nuotare in acque tempestose, tra due forze contrapposte: la nostalgia per lo spirito di Repubblica, per un mondo che vedeva assottigliarsi i suoi riferimenti culturali, e la richiesta di una modernizzazione non facile».

Al governo c'era Renzi.

«Se ci fosse stato il "nemico", o Berlusconi o la Meloni, sarebbe stato tutto più semplice».

Berlusconi raccontò proprio a lei, quando era cronista, la sua malattia.

«Ne aveva parlato durante una visita a una comunità di recupero. Venni a saperlo. Telefonai a Gianni Letta, per avvisarlo che avrei scritto comunque; tanto valeva che Berlusconi mi parlasse. Berlusconi chiamò e mi disse tutto, a una sola condizione: non mettere la parola cancro nel titolo».

E lei?

«Andai dal mio direttore, Ezio Mauro, che mi rassicurò. Il giorno dopo la parola nel titolo era tumore. In prima pagina».

E Berlusconi?

«All'inizio se la prese: "Ora a Montecitorio la gente mi guarda come si guardano i denti ai cavalli". Ma un mese dopo mi ringraziò: "Quell'intervista mi ha umanizzato. Ora mi guardano come una persona, non solo come Berlusconi"».

«Il tempo del bosco»
L'ho intitolato così perché cercavo un luogo in cui il tempo fosse fermo. Sasso Fratino è una riserva integrale con alberi di 600 anni

Lei ha alle spalle una storia durissima. Le hanno ammazzato il padre che aveva due anni. Avrebbe potuto crescere rancoroso, arrabbiato, livido. Invece, in venticinque anni che la conosco, non l'ho mai vista di cattivo umore. Come mai?

«Un po' per gli insegnamenti di mia madre Gemma. Un po' perché ho avuto uno straordinario secondo padre, Tonino Milite».

Chi era?

«Pittore, è sua la bandiera della pace, e poeta. Un giorno andò in un bar sotto il suo studio, dove non si era mai parlato d'altro che di calcio, e chiese se poteva appendere al muro una sua poesia. Lo guardarono come un matto, io ero imbarazzatissimo, l'ho pure rimproverato. Divenne un rito: ogni settimana entrava nel bar, e sopra il tavolo su cui erano appoggiati Gazzetta e Corriere appendeva una poesia, dopo averla declamata ad alta voce. Qualche mese dopo la sua morte sono tornato là. Il barista mi ha detto: "Non sa quanto ci manca il maestro! Tutti venivano a leggere e a commentare le sue poesie, anche quelli che non ne avevano mai letta una in vita loro". Ho cercato di trattenere la commozione, ma non ci sono riuscito».

Sua madre quando restò vedova aveva già due figli, lei e Paolo, ed era incinta di un altro suo fratello, che poi fu chiamato Luigi, come il papà.

«Per amore, Tonino si fece carico di crescere tre bambini non suoi. Ogni mattina, quando veniva a svegliarci, si inventava una storia divertente: stava nevicando in primavera, stava passando un elefante, erano fioriti i ciliegi a dicembre... Noi ridevamo, e fingevamo di crederci. Fino a quando, una mattina, non nevicò davvero, in primavera».

Sua mamma ebbe da Tonino un quarto figlio, Uber. Se il mio cognome non mi vietasse i giochi di parole, mi verrebbe da chiederle come faccia a chiamare un taxi...

«È un nome che viene dal latino! Ubertoso, florido, fecondo...».

Nel libro lei racconta l'amore di suo fratello Paolo per il ciclismo.

«Andammo a vedere E.T. di Spielberg. La scena finale, il volo dei bambini in bicicletta, fu la svolta della sua vita. Doveva diventare architetto; lasciò l'università a cinque esami dalla laurea, per andare a montare manubri in una fabbrica di bici. Ora è direttore marketing di una grande azienda dello sport, segue il Giro e il Tour».

E ha fatto una gara estrema in Andalusia.

«Si chiama Badlands: 750 chilometri di sterrato attraverso i due ultimi deserti d'Europa. Paolo era il più vecchio dei 260 concorrenti. L'unico momento di panico l'ha vissuto quando si è scaricato il cellulare con il navigatore; ma superarlo è stato anche il momento più bello».

Nel libro si cita un maratoneta: «Se tu cerchi di respingere il momento del dunque, che è la crisi, non arriverai in fondo; se invece quando arriva il crollo lo accogli, lo accetti e ti convinci che fa parte del percorso, allora raggiungerai il traguardo».

«Ognuno di noi ha la sua "mattina dopo". Ma è proprio negli imprevisti, nelle delusioni, nelle ripartenze che si nasconde la grazia. Se non si fanno atti di fiducia e piccole scommesse, allora la vita si riduce a quel che si è programmato; e si finisce per giocare in difesa. E comunque nostra madre non se n'è mai fatta una ragione. Ancora oggi ogni tanto ci guarda di traverso e, alzando il dito, dice: vergognatevi di non esservi laureati!».

Lei non è laureato?

«Ho passato mesi a Boston a preparare la tesi alla Kennedy Library, sul dibattito interno all'amministrazione Usa sul centrosinistra italiano. Ma quella tesi non l'ho mai finita, perché poi andai a Roma all'Ansa, e il lavoro mi assorbì del tutto. Mi è rimasto il cruccio. Per anni, la notte ho sognato che nemmeno la maturità era valida, e dovevo ancora fare la versione di greco...».

Direttore Mario Calabresi, 54 anni, dirige la podcast company Chora Media. A destra, Sasso Fratino

Copertina

● Mario Calabresi è nato a Milano il 17 febbraio del 1970. Giornalista e scrittore, ex direttore di Stampa e Repubblica, oggi dirige la podcast company Chora Media

● Domani esce per Mondadori «Il tempo del bosco» *(sopra, la copertina)*. Il libro è un viaggio in giro per l'Italia alla ricerca delle storie di chi, attraverso la propria vita ordinaria e straordinaria, è stato capace di trovare una via nelle incertezze

«Ho un lungo viaggio davanti»

Bianca Balti operata per un tumore

Modella Bianca Balti, 40 anni

«Domenica scorsa sono andata al pronto soccorso per un dolore addominale, e ho scoperto di avere un cancro ovarico al terzo stadio». Con poche righe, accompagnate da foto e video, Bianca Balti ha raccontato così di aver scoperto di avere un tumore alle ovaie «che si è allargato a tanti organi. Mi hanno operata, sono in ottime mani, i dottori sono professionali e molto gentili. Mi hanno tolto tutto quello che hanno trovato nel basso addome. Ora dovrò fare la chemio». «Ho un lungo viaggio davanti — continua la modella —, ma so che lo sconfiggerò. Per me stessa, per quelli che amo (le mie figlie sono in cima alla lista), e per tutti coloro che hanno bisogno di forza. Potete prendere in prestito un po' della mia che ne ho un sacco».

INTERVISTA **SENTIMENTALE**

«Con la Bertè liti e querele Gianna Nannini? Era noiosa Ho amato Umberto Marzotto, stavo per diventare contessa»

di **Giovanna Cavalli**

Donatella Rettore «Battisti mi disse: non vado più in tv per non sentirmi dire che ho le cosce grosse»

Se la chiamo Donatella rischio una sberla?

«Ma no dai, mi chiami come le pare, anche Picchiatella, lo sono. Che poi ho un sacco di omonime, tutte disgraziate. C'è una Donatella Rettore di un paese qui vicino che passa sempre col rosso, una volta è venuta la polizia stradale per ritirarmi la patente, ho dovuto spiegare che non ero io, menomale che non è una ladra».

Mamma la mandò in collegio dalle suore dorotee.

«Con la paghetta e un coupon su *Ciao 2001* a dieci anni ero riuscita a comprarmi un biglietto per il concerto dei Rolling Stones a Milano. Acquistai anche un posto sul treno in terza classe. Lasciai un messaggio ai miei: "Addio, vado a vivere con Mick Jagger". Tornata dalla spesa, mamma lo trovò e corse a riprendermi in stazione, tanto quella tradotta non era ancora partita. Mi afferrò per il coppino e mi riportò a casa».

In collegio era una peste.

«Eravamo a tavola, dopo la preghiera, mi versai in mano del budino al cioccolato, fingendo che fosse cacca. Le compagne risero, le suore no, per tre mesi mangiai da sola in refettorio, faccia al muro, meditando vendetta».

Poi arrivò Lucio Dalla.

«Lo incontrai a un concorso per voci nuove di Riva del Garda — arrivai prima, vincevo sempre — e mi chiese: "Le canzoni chi te le ha scritte?" "Io, però mamma non vuole". "Ora ci parlo io". Le disse: "Signora, sua figlia deve cantare, mica fare la tr...". E lei: "Signor Dalla, si faccia gli affari suoi"».

Cantautrice Donatella Rettore, 69 anni, sta per pubblicare un nuovo album e un singolo con i La Sad

Qualche anno dopo apriva i suoi concerti.

«Lucio era un grande, un generoso. Un giorno mi confidò: "L'amore è universale, io amo uomini e donne"».

Primo Sanremo nel 1974.

«Era l'anno della maturità. Mamma era contraria, la convinse papà: "*Scolta* Teresa, se *la fijola* la vuol fare del male, tanto lo fa lo stesso". Andai, accompagnata da due zie. Mi buttarono fuori subito».

In compenso in Germania erano pazzi di lei.

«Coi soldi della Telefunken-Decca mi comprai la tv a colori, mi sentivo ricca. Ho cantato con Rod Stewart e gli Abba, tipi semplici, solo qui gli artisti si davano arie».

Eppure piangeva nelle cabine del telefono.

«Per non farmi vedere da mia madre che ripeteva: "Sei solo un'emigrante di lusso"».

Non solo per quello.

«Ero grassa. Insomma molto in carne, tipo Adele prima maniera. In Germania non ci facevano caso, mi camuffavo con dei camicioni di garza. Però acchiappavo un sacco, le rotondità piacevano».

Masticava sempre caramelle alla menta.

«Credevo che facessero bene alla voce, poi ho scoperto che è il contrario. Era zucchero puro, mi sono riempita di carie. E mi ingozzavo di cioccolatini e di marron glacé. Mi sentivo sola. Mi consigliarono di andare da Messegué. "Fa miracoli". E funzionò. Ci mettevo ore a preparare i decotti, pian piano ho perso tanti chili, senza una smagliatura, passando dalla taglia 50 alla 42».

Battisti la capiva.

«Quando gli chiesi: "Perché non vai più in televisione?", mi rispose: "Perché mi direbbero che ho le cosce grosse e le gambe a x o che mi vesto come un cretino, basta". Certi giornalisti allora erano davvero cattivi. Con me fu gentile. "Sei molto brava". Trovava che *Splendido splendente* fosse il pezzo più internazionale scritto da una donna».

A Londra andava dallo stesso fornaio di Bowie.

«Io compravo panini, lui baguette. Timido, educato con trench e cappello. Lo guardavo muta. Al terzo giorno mi salutò: "Come va?"».

Elton John.

«Non mi sopportava perché lo fissavo adorante. Prendevamo il tè con i biscotti. Mi presentò George Michael. "Brava, ora vai in palestra con lui". George mi portò nella più esclusiva della città, dove scoprii l'idromassaggio».

Stile punk Sopra, due immagini di Rettore, degli anni Settanta e Ottanta. Icona di stile, la cantante ha sempre stupito il pubblico con i suoi tanti look glamour-punk, oltre che con i testi ironici e anticonformisti

Simon Le Bon.

«Ci si vedeva da *Pucci* a King's Road. Mangiava fette di pizza di nascosto dalla madre che lo teneva a dieta stretta».

Quanto si sente splendida splendente nella vita?

«Se sono sul palco, 79 volte su 100. Quello è il mio posto, sto bene, butto fuori l'adrenalina. Il successo me lo godo più oggi, allora ero stressata».

E le altre 21 volte?

«Ho le mie crisi, i miei attacchi di panico, le menate da artista. Sono un pelino autodistruttiva».

Bene se ne vuole?

«No. Mi difendo da me stessa, non sono pazza di me. Cambierei la mia testa, vorrei essere meno emotiva, paranoica, più calcolatrice».

Cosa le è mancato?

«La salute, sono talassemica e nel 2020 ho avuto un tumore al seno. E la sicurezza. Non ho mai trovato qualcuno di cui fidarmi ciecamente».

Nemmeno di suo marito?

«Mi fido del suo amore e della sua fedeltà — anche se fosse infedele non importa — però non è uno pratico. Io pensavo a cantare, con i soldi mi hanno fregato sempre».

Ha raccontato che la sua prima volta non fu granché.

«Fu con Claudio. Non ho un bel ricordo, mi fece un gran male. Poi ho scoperto che il sesso poteva essere bello. E ci ho scritto *Kobra*».

«Il cobra non è un serpente» creò scandalo.

«Ma va, la cantavano i bambini, era da Zecchino d'Oro».

Gianna Nannini.

«Era noiosa, la Ricordi le consigliò di imitarmi. E fece *Fotoromanza* vestita da marinaretta, abbastanza ridicola».

Amiche?

«Insomma. Un rapporto glaciale. La incontrai in aereo, io in economy, lei in prima, la salutai, non mi rispose. Nel 2009, al concerto «Amiche per l'Abruzzo», Giorgia ed Elisa furono adorabili, Gianna mi diede la mano moscia».

Litigò pure con Marcella.

«Nel 1986 mamma stava male ma ero stata costretta ad andare a Sanremo per non pagare una penale da 80 milioni. A Vincenzo Mollica risposi che avrei preferito restare a casa. Intervenne Marcella: "Allora perché ci sei venuta?" "Sono fatti miei". Vincenzo provò a rimediare: "Questo succede quando ci sono due primedonne". E io: "Di primadonna qui ce n'è solo una"».

Loretta Goggi si ritrovò tra lei con le ali giganti e Loredana Bertè con la pancia finta che bisticciavate per chi fosse l'unica diva rock.

«Quell'anno c'era Anna Oxa-Nosferatu, pallidissima, io che sembravo la cometa di Halley, ma anche Loretta era pettinata da mocio Vileda».

Con Loredana proprio non prendete pace.

«Disse che non vendevo dischi. Risposi che era invidiosa e mi querelò».

Oppure.

«Mi telefonò per dirmi che stava male. "Stammi vicino". La richiamai. Sbraitò: "Chi sei? Perché rompi le palle?"».

Fate un duetto.

«No grazie, la proposta è già caduta nel nulla. Meglio con i giovani. Sto preparando un album di inediti, tra cui un pezzo fantastico con i La Sad intitolato *Bipolare*».

Se fosse Lory a cercarla?

«Mi scioglierei».

Non sarà che anche lei ha un carattere tremendo?

«Cinquanta e cinquanta. Sono permalosa, ma qualcuno lo è più di me. Non porto rancore, troppo faticoso».

Prende in giro Baglioni perché ha annunciato il ritiro fra tre anni.

«Ma bonariamente, lui è meraviglioso».

A Venditti, che ha velatamente criticato Annalisa, ha detto di starsi zitto.

«Antonello è uno dei miei cantanti preferiti. Ma questi grandissimi... che ti frega di dire certe cose? Ai tempi fece così pure con me. "Sei brava, non hai bisogno di metterti quelle calzamaglie". E tu allora togliti occhiali e cappello. Non l'ho detto, solo pensato».

Con Claudio da 50 anni.

«Ci siamo conosciuti nel 1974 e ci siamo subito mandati a quel paese. Lui di Roma, io la burina veneta e belloccia».

Meno trasgressiva di così.

«Mica vero, non sa tutto».

No?

«Nel 1983 stavo per diventare contessa. Presi una sbandata folle per Umberto Marzotto, lui 21, io 27, scappammo insieme. Adesso uno così non lo vorrei manco incartato, ma allora ero cotta. Durò un'estate. Dall'89 sono tornata monogama».

Chi è

- Donatella Rettore è nata a Castelfranco Veneto l'8 luglio 1955
- Cantautrice rock-pop in attività dai primi anni Settanta, ottiene il primo grande successo nel 1979 con «Splendido splendente»
- Nel 1980 pubblica il singolo «Kobra», seguito due anni dopo da «Lamette»
- Nel 2022 è tornata a Sanremo in coppia con Ditonellapiaga e il brano «Chimica»

il TEMPO delle DONNE

SERVIZIO FOTOGRAFICO A CURA DI MONK

Angelina Mango La giovane cantautrice, vincitrice del Festival di Sanremo 2024, ha chiuso l'XI edizione del Tempo delle Donne cantando i suoi ultimi successi musicali come *La noia*

Elsa Fornero L'ex ministra è stata la protagonista del panel su formazione, lavoro e pensioni

Micaela Ramazzotti Ha presentato il suo film *Felicità* nel perimetro del gemellaggio con Fuoricinema

Alfa Il cantautore (Andrea De Filippi) è intervenuto per riflettere sul divario di genere nella Gen Z

PARI OCCUPAZIONE PARI REDDITO PARI LIBERTÀ

La giornata finale del festival dedicato al lavoro femminile Ecco le parole chiave che riassumono idee e orizzonti di una inchiesta collettiva. Consci che il cambiamento non può che coinvolgere anche gli uomini

Carriere

Le quote di genere servono per far emergere «il merito delle donne qualificate che altrimenti non sarebbe riconosciuto», ha detto Mario Draghi, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Bce. Nella nostra inchiesta sul lavoro abbiamo parlato degli ostacoli da rimuovere per avere pari carriere e quindi potere condiviso. La giornalista Maria Cristina Origlia ha ricordato come il talento non ha genere, dunque la possibilità di fare carriera dovrebbe riguardare ugualmente uomini e donne

Divario

La Generazione Zeta è spaccata. Per la sociologa Alice Evans esiste un divario nelle posizioni politiche. Lo stesso divario da cui Alfa, Nicole Rossi e Samuele Cornalba si distaccano. Di divario di genere si discute anche nell'inchiesta sul lavoro perché senza pari opportunità non si arriverà mai a una condivisione equa del potere

Retribuzione

Pari retribuzione è quello che chiediamo. Nel panel *Donne, leadership e femminilità*, la direttrice relazioni istituzionali di Danone Sonia Malaspina ha detto: «investire sulle donne in azienda vuol dire gettare le basi per maggiori produttività e profitto». Non è uno sforzo economico a perdere, al contrario.

86
Per cento
Quota di persone che vorrebbero 2 o più figli secondo un sondaggio lanciato online ai lettori e alle lettrici del *Corriere della Sera*. Gli italiani fanno pochi bambini: in media 1,22 per ogni donna

Connessioni

Il genoma femminile è diverso da quello maschile: ha più connessioni, spiega la ricercatrice Daniela Lucangeli. Un valore aggiunto, ma che ci ha penalizzato togliendoci il nostro posto nel mondo, dice Labodif. La strada non è lottare contro i maschi, ma costruire un'alleanza. Così ci sarebbero anche meno guerre, come ricorda il prof influencer Vincenzo Schettini. Perché la connessione delle donne con la vita è più forte, anche della morte: «Legarci ai ragazzi che fanno arte — racconta Paola Di Caro — ci riconnette con nostro figlio Francesco»

Fiducia

La sindrome dell'impostore non ha nemmeno 50 anni (è stata battezzata nel 1978) ma la generazione Alpha non ne soffre, dice il professore Mario Fillioley. Anche se ci imbatteremo in imposture, serve fiducia. Insiste: «I ragazzi devono fidarsi degli insegnanti e dei genitori, e i genitori della scuola e dei ragazzi»

Voce

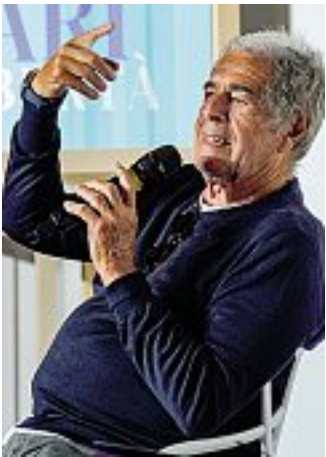
Per secoli le donne sono state private della propria voce, a cominciare dal mondo dell'arte, come raccontato da Danda Santini. Oggi la rotta è invertita, il percorso virtuoso iniziato. Ma non è così ovunque e in tutti i campi: in Iran e in Afghanistan le donne ancora non hanno voce. Per questo, ha detto Caterina Caselli, non dobbiamo mai stancarci di parlare per dare voce a chi non può usarla

70
Per cento
La percentuale del lavoro di cura che cade sulle spalle delle donne

Vasco Brondi Il cantautore è stato uno degli ospiti della quarta e ultima serata del Tempo delle Donne

La Rappresentante di Lista Ha cantato sul palco del Teatro durante il concerto *Il nostro canto libero*

> Un'organizzazione del lavoro più equa per reddito e mansioni, e che lasci spazi anche per il privato non serve alle donne da sole ma alle coppie. E ai loro progetti

Antonella Lattanzi La scrittrice è stata tra le protagoniste del panel *Il tempo di fare figli*

Giovanni Minoli Il giornalista è stato intervistato da Antonio Polito sulla sua carriera

Nicole Rossi L'attrice ha parlato di nuove forme di mascolinità e di cosa vuol dire essere progressisti

Valerio Lundini Il comico e conduttore tv ha cantato sul palco in Giardino con la band i Vazzanikki

I tre divari che ancora restano E come superarli

di **Rita Querzè**

SEGUE DALLA PRIMA

Due strade, una scelta

Si tratta di una attenzione necessaria anche perché l'inanellarsi degli incontri ha mostrato chiaramente come quello che prima era considerato un «problema delle donne» oggi sia ormai un problema della società nel suo insieme. Riguarda anche gli uomini. Senza il lavoro delle donne non c'è ripresa della natalità. Non c'è sostenibilità della previdenza. Non c'è crescita. Siamo a un bivio: da una parte una società con poche donne al lavoro, bassa produttività, minore ricchezza, servizi in ritirata. Dall'altra un contesto con più occupazione femminile, esternalizzazione di parte del lavoro di cura che da gratuito diventi così retribuito, più produttività, più servizi pubblici (nidi ma non solo), più entrate contributive e fiscali. Si tratta di scegliere, uomini e donne insieme.

I tre divari da colmare

L'inchiesta collettiva che ci ha portato a queste conclusioni è iniziata alla vigilia dell'8 marzo. Abbiamo indagato tre fronti: la partecipazione delle donne al lavoro, la carriera e le retribuzioni. Risultano evidenti tre divari. Il primo: ogni 100 donne quelle che lavorano sono 52 mentre ogni 100 uomini lavorano in 70: c'è un gap di 18 punti — uno dei più alti in Europa — tutto da colmare. Il secondo: per ogni ora lavorata le donne in Italia nel settore privato guadagnano il 15,4% meno in un uomo. Il terzo: ogni 100 dirigenti le donne sono 21 e gli uomini 79.

A monte, a generare questi fossati è una divisione iniqua del lavoro di cura. Il 70% del lavoro domestico gratuito è a carico delle donne. Il sistema produttivo di conseguenza penalizza fin da subito le lavoratrici, nonostante i livelli elevati di scolarizzazione, perché parte dal presupposto che saranno meno disponibili proprio a causa degli oneri domestici che ricadono ancora su di loro. Persino le tanto ricercate laureate in materie Stem a cinque anni dalla laurea guadagnano 200 euro al mese meno dei colleghi maschi, come ha evidenziato un recente studio Arel e JTI Italia.

Da dove ripartire

L'obiettivo principale dei nostri incontri è stato quello di andare oltre il frustrante racconto delle disparità per segnalare vie d'uscita. La prima è sfruttare al meglio gli strumenti che abbiamo a disposizione. In particolare la certificazione di genere (Uni/Pdr 125). Fare sì che aumentino le imprese che la adottano e che la utilizzano stabilmente intraprendendo così un percorso che incrementa l'equità. La seconda è legata al potenziamento dei servizi: nidi ma anche tempo pieno, sgravi fiscali per chi si fa aiutare da colf, badanti e baby-sitter. Offrire insomma alle famiglie soluzioni per esternalizzare una parte del lavoro di cura. La terza sono gli incentivi all'occupazione «buona» delle donne. Se oggi una donna su cinque abbandona il lavoro alla nascita del primo figlio è anche perché può contare solo su impieghi precari o comunque meno retribuiti di quelli dei compagni. A proposito di retribuzioni, poi, un'opportunità per fare passi avanti è offerta dal recepimento entro il giugno 2026 della direttiva Ue in materia.

Nuovo attivismo

Fare tutto questo richiede politiche coordinate e risorse da mobilitare nel medio termine. Con misure monitorate e confermate solo quando portano risultati. Si tratta di un obiettivo che sfidante è dir poco. Le quaranta-cinquantaenni, per non parlare delle sessantenni, sanno che non toccherà a loro beneficiare dei vantaggi che possono derivare da un mondo del lavoro più equo. Ma hanno anche chiaro che le loro proposte, i loro sacrifici e la loro capacità di tenere il punto sono i mattoni che, uno sull'altro, possono consentire ai nostri giovani di accedere a un contesto migliore.

Il cambiamento non può che fondarsi su un nuovo attivismo per l'equità che coinvolga anche gli uomini. Lo abbiamo visto al *Tempo delle donne*: sempre più uomini prendono posizione. D'altra parte un'organizzazione del lavoro che lasci spazi anche per il privato non serve alle donne da sole ma alle coppie. E ai loro progetti.

15,4 Per cento

Quota in meno della retribuzione oraria nello stipendio delle donne

Gino Cecchettin Il padre di Giulia Cecchettin (uccisa l'11 novembre 2023 dall'ex fidanzato) ha parlato di *La verità vi prego sull'amore. Ancora* con Celeste Costatino, vicepresidente di Una, Nessuna, Centomila e la vicedirettrice vicaria Barbara Stefanelli

Testimoni

L' ex partigiana 93enne ricorda i suoi 13 anni da staffetta. L'orfana di femminicidio ha messo il suo dolore in un libro. Il padre della 16enne morta per anoressia si batte perché i malati di disturbi alimentari abbiano cure. Testimonianza. Più di un saggio storico o di una statistica è il racconto di chi ci dice «io ci sono passata», «io ho visto», che dà valore a un messaggio. E spinge al cambiamento

Autonomia

Autonomia: economica, psicologica, fisica. Per le donne conta tantissimo. «Essere indipendenti è tra le cose più importanti e più belle che esistano — ha spiegato l'attrice e regista Micaela Ramazzotti —. A 19 anni vivevo fuori di casa ed ero autonoma. Ho rischiato? Sì. Ne è valsa la pena? Senza dubbio. Lo rifarei? Assolutamente»

Lotta

«Abbiamo dato la vita per la libertà; abbiamo combattuto per il nostro diritto al voto. Alla fine della guerra, abbiamo manifestato per il lavoro. Ora si scende poco in piazza, non si vota quasi più. Ai giovani diciamo: urlate, fatevi sentire». Flora Monti, Luciana Romoli e Teresa Vergalli hanno raccontato le loro battaglie di staffette partigiane

Giulia Vecchio e Matteo Paolillo L'attrice e l'attore sono stati due dei protagonisti del panel *Intelligenza artificiale: liberi dal lavoro o liberi grazie al lavoro?*

Servizi

Le chiedono qual è la prima battaglia civile da portare avanti, e lei, Chiara Valerio, risponde: «Parità salariale e infrastrutture sociali». E sono i pilastri della nostra XI edizione del Tempo delle Donne: servono asili nido, tempo pieno a scuola, infrastrutture sociali. Tutti servizi che consentirebbero alle donne di scegliere di lavorare

testi a cura di **Elisa Messina, Alice Scaglioni, Jessica Chia, Martina Pennisi, Chiara Buratti, Valentina Santarpia, Giulia Taviani**

& ANALISI COMMENTI

I corsivi del giorno

di **Stefano Montefiori**

MACRON E IL «GIOCO LUNGO» PER CELEBRARE LE OLIMPIADI

Adesso dovrebbe essere finita. Sabato sugli Champs Elysées si è svolta la grande parata voluta dal presidente Emmanuel Macron per celebrare gli atleti francesi vittoriosi ai Giochi olimpici e paralimpici e prolungare ancora lo stato di grazia vissuto durante le Olimpiadi. In Italia quest'estate la rivalità verso i cugini francesi ha portato a sottolineare con un certo compiacimento le magagne organizzative, dall'afa nelle stanzette del Villaggio olimpico al triathlon nella Senna inquinata, ma in Francia si viveva un'atmosfera unica. Parigi ha conosciuto settimane di festa e di concordia sociale come non accadeva da anni, e tanti abitanti che avevano lasciato la capitale per evitare caos e disagi sono tornati di corsa per non perdersi un evento — buonumore e gentilezza diffusa — che resterà nella storia nazionale. Un successo straordinario anche in termini di biglietti venduti, di audience tv e di sicurezza, quando invece c'era chi aveva previsto attentati apocalittici. Tutto benissimo quindi: le due solenni cerimonie di chiusura e l'ulteriore parata di sabato all'arco di Trionfo lo hanno forse ribadito a sufficienza. Invece il presidente Macron insiste, e vuole fare del 14 settembre una festa nazionale, una specie di Natale dello sport che ogni anno dovrebbe resuscitare lo spirito di Paris 2024 rendendo tutti più buoni. Proprio per non sciupare il meraviglioso ricordo dei Giochi, e non intaccarlo con strumentalizzazioni politiche, forse invece sarebbe meglio chiudere qui.

di **Paolo Di Stefano**

MANGIATORI DI GATTI? UN DISPREZZO ANTICO

Trump accusa gli immigrati haitiani di mangiare cani e gatti domestici. È un'abitudine non nuova quella di bollare gli stranieri come mangiatori di carne esotica per amplificare il disgusto nei loro confronti. Il governatore Zaia, durante il Covid, aveva denunciato i cinesi: «li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi o cose del genere...». Tuttavia, in una fotografia scattata a Belluno nel 1917-18, l'«an de la fam», si vede una enorme griglia ad arco con appese decine di ratti ad essiccare. Tutto è relativo a dipendenza degli usi e anche delle necessità (ne sa qualcosa il conte Ugolino). Ci sono popolazioni schifate dall'idea di succhiarsi un ossicino di ratto e altre che non tollerano l'idea della bistecca di maiale. Gli inuit considerano un insulto dei colonizzatori europei essere chiamati «eschimesi», ovvero «mangiatori di carne cruda». Il cibo come arma di disprezzo ha colpito anche i «macaroni» che eravamo noi emigranti. Niente di nuovo sotto il sole. Nel 1992, di fronte alla paventata estinzione delle papere e oche dai laghetti del Parco Nord di Milano, un assessore se la prese non con l'inquinamento ma con la fame dei migranti, invitandoli a «ciapà el camel» e «turnà a cà». Più o meno l'invito rivolto negli anni 60-70 dagli svizzeri agli italiani «maia-ramina», cioè mangiatori clandestini di rete metallica, quella del confine. Non mangiatori di topi, dunque, ma topi. O cose del genere.

Su Corriere.it Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Processo Open Arms Furono i parlamentari del Movimento a mandare l'ex alleato davanti ai giudici

QUEL «SÌ» DEI 5 STELLE SU SALVINI

di **Giovanni Bianconi**

SEGUE DALLA PRIMA

I quali a marzo 2019, quando ancora governavano con la Lega, si schierarono invece contro il processo all'allora ministro dell'Interno ugualmente accusato di sequestro di persona per aver trattenuto 150 migranti a bordo della nave italiana Diciotti, e per il quale un altro tribunale per i reati ministeriali aveva chiesto l'autorizzazione.

In quell'occasione i grillini affidarono la decisione al voto degli iscritti alla loro piattaforma telematica, ponendo un quesito che nei tribunali si chiamerebbe «domanda suggestiva», perché implicitamente suggeriva la risposta: «Il ritardo dello sbarco della nave Diciotti, per redistribuire i migranti nei vari Paesi europei, è avvenuto per la tutela di un interesse dello Stato?». Il 60 per cento disse sì, seguendo le indicazioni della classe dirigente del Movimento, e il processo fu negato. L'anno successivo, a maggioranza giallo-verde andata in fumo, i Cinque Stelle cambiarono opinione, e mandarono il loro ex alleato alla sbarra. Decisione politica, senza dubbio.

Dopodiché le carte sono tornate sul tavolo della Procura di Palermo, e la procedura ha seguito il suo corso secondo le regole dei codici penale e di procedura penale, come per tutti gli imputati. Senza più valutazioni politiche, bensì esclusivamente giuridiche. Sebbene di politica si sia parlato e molto, durante il dibattimento e nella requisitoria con cui i pubblici ministeri hanno chiesto la condanna. Ma è accaduto perché politica è stata la difesa del ministro, il quale ha sempre sostenuto di avere agito per seguire la linea concordata dalla maggioranza di governo, nel cui «contratto» c'era il contrasto all'immigrazione clandestina da perseguire con il coinvolgimento dell'Europa nell'accoglienza dei migranti giunti in Italia. Obiettivo da raggiungere con la strategia dei «porti chiusi» e il principio «prima la redistribuzione e poi lo sbarco».

Ne hanno discusso testimoni, avvocati e pm i quali, al momento di concludere, hanno ribadito che secondo le regole del diritto né «tavoli tecnici» né direttive governative «possono prevalere sulla legge del mare che non distingue il tipo di nave che procede al soccorso; prevede l'obbligo della "dovuta diligenza" gravante sia sullo Stato che su tutti i comandanti delle imbarcazioni; non ammette la chiusura dei porti in occasione di eventi di salvataggio; non arretra sulla competenza dello Stato nelle cui acque territoriali si sia verificato un evento di recupero naufraghi; sancisce a chiare note il principio di non respingimento oltre a quello della tutela rafforzata per i minori migranti». E sulla Open Arms ce n'erano alcune decine.

La richiesta dei pm
Tecnico-giuridici sono stati i calcoli che hanno portato alla richiesta di sei anni di reclusione. Raggiunta partendo dal minimo della pena previsto dal codice

Inoltre nella fase del sequestro di persona a lui contestato Salvini perseguì in solitudine quella linea politica, senza più l'appoggio degli altri ministri né dell'allora premier Giuseppe Conte; soprattutto dopo che il Tar aveva sospeso il divieto d'ingresso della nave in acque italiane. Tutto questo è stato ricordato dai pm non per sostenere una linea politica inversa, ma per dimostrare il cosiddetto «elemento soggettivo» del reato, cioè la consapevolezza dell'imputato di agire contro le regole, per un fine da lui stesso dichiarato.

Di questo s'è trattato: valutazioni giuridiche che toccano — inevitabilmente, quando sotto processo è un ministro — questioni politiche. E tecnico-giuridici sono stati i calcoli che hanno portato alla richiesta di sei anni di reclusione. Raggiunta partendo dal minimo della pena previsto dal codice penale (tre anni) con l'aumento dovuto alla continuazione del reato (un sequestro per ogni migrante, valutato anch'esso al minimo previsto dalla legge) e dell'altro contestato: i rifiuti di atto d'ufficio reiterati per ogni richiesta di sbarco negata. E senza poter concedere, a parere della procura, le attenuanti generiche giacché nel certificato penale di Matteo Salvini c'è una condanna definitiva per diffamazione aggravata dall'odio razziale (commessa nel 2009 e sancita nel 2014) inflitta con un decreto penale che ha sospeso la pena.

Considerazioni sulle quali, dopo l'arringa della difesa che ovviamente la vede all'opposto dei pm, deciderà il tribunale, secondo le interpretazioni che darà delle stesse leggi e regole. Non opinioni politiche.

La premier Giorgia Meloni ha definito «incredibile» la richiesta di condanna per il suo vice; e il ministro dell'Interno Piantedosi, che durante l'inchiesta è stato indagato e poi archiviato in qualità di capo di Gabinetto di Salvini al Viminale, «una macroscopica stortura e un'ingiustizia». Commessa dalla stessa Procura che, per citare un precedente ancora recente e attuale, coordinò le indagini per la cattura di Matteo Messina Denaro; quel giorno la presidente del Consiglio si precipitò a Palermo per congratularsi con il procuratore in persona.

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

UNA «DOTE» CHE CONSENTA DI AVERE RISPOSTE «SU MISURA»

DONNE E DIRITTI, I RITARDI SULLA PARITÀ

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

Lentezza e ritardi stridono rispetto alla crescente rilevanza della parità come obiettivo, alla consapevolezza circa i suoi effetti positivi per l'intera società. Si sta ormai radicando l'idea che l'occupazione femminile faccia bene all'economia. Si comincia a capire che il lavoro delle donne promuove la natalità, se accompagnato da condivisione nella cura e adeguate misure di conciliazione. E l'eguaglianza di genere è finalmente riconosciuta, almeno fra i giovani, come un diritto fondamentale, senza se e senza ma. Perché questo consenso non genera una domanda politica «forte»? Fatta propria e indirizzata verso le istituzioni da partiti e sindacati?

Un Paese a noi molto vicino, la Spagna, ha fatto passi da gigante nell'ultimo ventennio proprio grande a una ventata di mobilitazione dal basso, a suo tempo intercettata dal socialista Zapatero. Anche in Germania i progressi sul fronte dell'occupazione e della conciliazione sono stati promossi dal basso e inseriti nell'agenda di governo da due donne — Angela Merkel e Ursula von der Leyen — con il sostegno di alcune colleghe socialdemocratiche.

In Italia il movimento delle donne è stato meno efficace che altrove nell'elaborazione e comunicazione di un'agenda di ampio respiro, capace di collegare i temi dei diritti e delle diversità, per quanto importanti, con obiettivi di carattere economico, sociale e demografico.

La sinistra ha abbracciato il tema dei diritti ma fatica (soprattutto tra i sindacati) a modernizzare il paradigma egalitarista tradizionale. La destra sta lentamente scoprendo i temi della natalità e dell'occupazione femminile, ma non sembra resistere alla tentazione di inserirli in una cornice nazionalista, nativista e moralista.

Possibilità di scegliere
L'esperienza degli altri Paesi ci insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure

Intanto la spesa pubblica per famiglia e infanzia resta ai livelli più bassi d'Europa. Una deviazione che ci è stata recentemente rimproverata dall'Unione europea e che difficilmente sarà arrestata da una legge di bilancio per il 2025 che pure promette di guardare al futuro e investire tutto il possibile su imprese e natalità.

L'esperienza degli altri paesi c'insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure che incidano sul reddito, su tempi, congedi, servizi e lavoro flessibile. Invece di imporre queste misure dall'alto, «one size fits all», sarebbe forse meglio fornire una «dote» che consenta a ogni coppia di individuare il pacchetto più adatto alle proprie esigenze.

Questa «dote per la parità» darebbe accesso a trasferimenti, servizi, crediti fiscali o contributivi e altro ancora fino a un certo tetto, calibrato in base alla situazione delle beneficiarie. Un ballon d'essai, per ora, una proposta tanto per cominciare. Volta a garantire più protezione, più eguaglianza e più libertà.

CARO
DIRETTORE

PARALIMPIADI

«Atleti esempio di immensa forza di volontà»

Ho seguito in tv le Paralimpiadi proposte interamente da due canali Rai, anche per la mia passione per lo sport che non include solo il calcio e poche altre discipline di massa. In questa manifestazione gareggiano gli atleti che non sono «normodotati» ma coloro a cui la natura o le sventure della vita hanno negato un corpo regolare. Ma in compenso hanno ricevuto in dono la capacità di ottenere qualsiasi cosa facciano le persone normali con una autorevolezza, forza d'animo, capacità di adattamento, intelligenza, originalità e una sovrumana forza di volontà. Più volte sono stato preda, da quasi novantenne, di una forte emozione nell'ammirare queste ragazze e questi ragazzi senza distinzione di nazionalità, che manifestavano una gioia infinita non solo perché ottenevano risultati sbalorditivi, ma per l'allegria e l'esultanza di partecipare all'evento più straordinario di una umanità spesso dimenticata.
Questi atleti così torturati dalla sfortuna sono un esempio per tutti. Tante volte penso a molte persone che vivono crisi esistenziali, cadute in situazioni di profondo disagio, anche a causa di eventi lesivi ma di ben altro peso, o semplicemente per le normali avversità della vita.

Carlo Bellavita

RICETTE MEDICHE

«Ma le regole per avere i farmaci possono essere diverse?»

In Veneto il medico invia la ricetta per i farmaci all'assistito sul suo fascicolo sanitario. In farmacia basta mostrare il proprio codice fiscale, non la prescrizione, e viene erogato il farmaco. In Alto Adige questo non avviene, bisogna mostrare la ricetta nonostante le indicazioni del Ministero della Sanità a proposito della ricetta dematerializzata.
Mi sorge un dubbio: con l'autonomia avremo regole diverse in ogni regione per ogni materia di competenza? Chi vigilerà e pretenderà il rispetto delle regole?

Roberto Antonini
Venezia

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
«Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde Luciano Fontana

INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA COME USIAMO QUESTA NUOVA CLAVA?

Caro direttore,
Intelligenza artificiale a scuola? Sì ma come strumento e non come sostitutivo del lavoro di conoscenza di ogni studente e studentessa così come di ogni insegnante. Bisogna che la scuola aiuti a un utilizzo ragionevole dell'Intelligenza artificiale, e non a un utilizzo passivo dei suoi servizi che comunque non raggiungono la creatività di cui l'essere umano è capace. Con l'Intelligenza artificiale si ottengono con maggior facilità i dati, è solo il primo passo della conoscenza. È come dire che per scalare una vetta oggi riesco ad arrivare con i mezzi a duemila metri, ci arrivo poi lascio i mezzi e tocca a me la vetta!

Gianni Mereghetti

Caro Mereghetti,
La decisione di sperimentare l'Intelligenza artificiale in 15 classi ha già suscitato un'ampia discussione che divide catastrofisti e sostenitori accaniti. In realtà siamo ancora in un campo largamente inesplorato: sono indispensabili apertura alle innovazioni e prudenza nel valutare gli aspetti negativi. Intanto c'è da dire che alla domanda se usano l'Intelligenza artificiale generativa per fare i compiti e farsi aiutare nello studio, molti studenti già rispondono sì. Quindi questa novità è già presente nelle loro vite. Portarla in classe, evitando un uso sbagliato può essere più utile che una diffusione di-sordinata.
L'AI dovrebbe funzionare come una sorta di tutor nella valutazione dell'apprendimento, in particolare delle materie scientifiche. È molto importante che i docenti siano pienamente formati e che gli studenti vivano la sperimentazione come un'attività utile a migliorare l'apprendimento. Uno strumento che non sostituisca l'impegno individuale che la conoscenza comporta. Altrimenti il processo di abbassamento della qualità dello studio e delle capacità dei giovani sarà inesorabile. Di fronte alla rivoluzione che ci sta investendo, d'altra parte, non si può pensare di mettere la testa sotto la sabbia e sperare che la tempesta passi. Non accadrà. Meglio seguire il consiglio di padre Benanti, uno dei massimi esperti di AI: «Come ogni strumento può essere pericolosa, ma può essere un fantastico utensile per fare meglio ogni attività. Anche quando, per la prima volta in una caverna abbiamo preso in mano una clava, poteva essere un utensile per aprire più noci di cocco o un'arma per aprire più crani».

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno

Guerre stellari a Torino

Le legioni Imperiali di Star Wars invadono le strade del centro di Torino. Lo scatto fotografico è stato realizzato ieri da Matteo Secci (*LaPresse*) durante la sfilata ispirata alla saga cinematografica creata da George Lucas organizzata dal Museo Nazionale del Cinema in occasione di «Movie Icons» mostra di cimeli e memorabilia provenienti dai set di Hollywood.

Marco Gillo

Delitti & castighi

di **Giusi Fasano**

Truffe agli anziani, non sottovalutiamo

L'altro giorno a Firenze si è tenuto un processo contro un truffatore: certo Vincenzo Cuozzo, napoletano di 39 anni. Questo signore non meriterebbe null'altro che il carcere e invece si «guadagna» l'onore, diciamo così, di una citazione per il fatto di rappresentare una categoria — i truffatori — di cui troppo spesso è sottovalutata la portata criminale. Chissà per quale strano motivo succede che a volte, specie quando sono particolarmente ingegnosi, i truffatori riescono perfino a sembrare — passateci il termine — divertenti. Certamente non lo sono per le vittime. E Vincenzo Cuozzo, come tantissimi (sempre troppi) suoi «colleghi», non lo è stato per l'anziana donna che ha raggirato. La signora ha lasciato il tribunale a testa bassa sotto braccio al figlio. «La mia vita non è più come prima», è l'unica cosa che è riuscita a dire senza aspettare la sentenza di condanna: 2 anni e 10 mesi. Non è più come prima perché il raggiro subito ha avuto nella sua mente l'effetto di una bomba; come se all'improvviso le sue sicurezze fossero andate in mille pezzi lasciando il posto alla fragilità. Non è più come prima perché da quel giorno in poi qualcuno che bussa alla porta equivale ad avere paura. Lui si era spacciato per poliziotto, aveva chiesto 7 mila euro per «pagare la cauzione di tuo figlio che ha causato un incidente stradale», e siccome lei non aveva tutti quei soldi in casa lui era stato «comprensivo»: «anche i gioielli vanno bene». Le ha portato via i pochi soldi che aveva e oggettini preziosi custoditi con amore da una vita. Una truffa classica, si può ormai dire a giudicare dal ripetersi dei casi simili. Lo stesso Cuozzo ne ha messo a segno altre perché, ovviamente, il reato è seriale. L'avvocato di un'altra sua vittima, sempre signora anziana, dice che lei «non esce più di casa, non va più a fare la spesa», ha «la vita segnata». Gli anziani fragili, soprattutto se la fragilità è mentale, sono disorientati nel tempo e nello spazio, hanno bisogno di avere un «guscio» di protezione dentro il quale vivere. Hanno bisogno di certezze, punti e persone di riferimento. Il truffatore che entra nella loro vita è la bomba, appunto. Esplode tutto e non sempre si riesce a ricostruire. Lo sa, questo, Vincenzo Cuozzo? Forse sarebbe utile farglielo scoprire obbligandolo a seguire le vite di anziani truffati.

INTERVENTI E REPLICHE

«Fonti rinnovabili, facciamo chiarezza»
Su come affrontare il problema della decarbonizzazione nella produzione di energia ci sono molte linee di pensiero. Quelle che vanno per la maggiore privilegiano, con non poche ragioni, le energie da fonti rinnovabili descrivendole però spesso come esenti da impatti, cioè sostenibili, e da difetti, cioè sempre disponibili. La realtà è ben diversa. Intanto le energie solare, eolica, idroelettrica etc vanno definite «energie da fonti rinnovabili» e non, come spesso si fa, «energie rinnovabili» perché se è vero che la materia prima (luce, vento, acqua) si rinnova continuamente, è indiscutibile, e spesso taciuto, che tutto ciò che serve per trasformare quella materia prima in energia fruibile, cioè cobalto, rame, zinco, litio, terre rare, etc, è tutt'altro che rinnovabile anche se, almeno in parte, recuperabile (per altro utilizzando ulteriore energia). Prendendo spunto da un articolo di money.it: «Sai quanti pannelli fotovoltaici servono per produrre la stessa energia di una centrale nucleare?», ho fatto due conti, tenendo conto anche del fatto che un kw nucleare produce circa 7 volte l'energia di un kw solare (ipotizzando di operare in Veneto, dove abito). Il risultato è il seguente: una centrale nucleare di medie dimensioni (3 Gw) produce all'anno, con continuità e per un tempo che va dai 60 agli 80 anni, la stessa quantità di energia che producono, all'anno, 66.000.000 (sessantasei milioni) di pannelli fotovoltaici da 0.32 kw per un tempo di 25-30 anni. Nel secondo caso il consumo di materie prime, quindi l'impatto sull'ambiente, è enorme e almeno di un ordine di grandezza (10 volte) superiore a quello del nucleare. Urge, direi, un ripensamento sul concetto di «sostenibilità» nella produzione di energia e una conseguente iniezione di pragmatismo scientifico.

Alessandro Bizzotto, chimico ambientale

«Colonnine per la ricarica e posteggi abusivi»
La transizione alle auto elettriche non è semplice se ci mettiamo che le colonnine sono spesso occupate da parcheggi abusivi. Ieri ci ho messo mezz'ora per trovarne una libera.

Aldo Alpegiani

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 1,00**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 15 settembre è stata di 191.253 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Premi/1
Il NebbiaGialla alla «Libraia» di Leonardo Gori

Leonardo Gori con *La libraia di Stalino* (Tea) è il vincitore della quindicesima edizione del Premio NebbiaGialla per la letteratura noir e poliziesca di Suzzara (Mantova). Il riconoscimento, nato da un'idea dello scrittore e giornalista Paolo Roversi, che ne è anche il direttore, negli anni passati è andato a Maurizio de Giovanni, Massimo Polidoro, Fausto Vitaliano, Fabrizio Roncone e Barbara Perna. Al vincitore è stata assegnata l'opera *Labirinto 27* realizzata dall'artista Toni Pecoraro. Conferiti anche il Premio per racconti inediti a Stefania Maggiulli Alfieri con *Metro linea B*, realizzato in collaborazione con il Giallo Mondadori, e il Premio per romanzi inediti a Marco Azzalini con *La notte ha il suo profumo*, in collaborazione con la casa editrice Laurana-Calibro 9.

Leonardo Gori (Firenze, 1957)

Un saggio di Éric Schnakenbourg, pubblicato dal Mulino, smentisce diversi luoghi comuni sulle relazioni che si svilupparono attraverso l'oceano, inaugurate dalle esplorazioni portoghesi già prima dell'impresa di Colombo

Quando l'Africa cambiò l'America

La tratta degli schiavi deportati nel «nuovo mondo» contribuisce a definire storia e geografia atlantiche

di **Paolo Mieli**

L'Atlantico come «oggetto storico a sé stante» è una costruzione relativamente recente, scrive Éric Schnakenbourg in *Il mondo atlantico. Una storia globale (XV-XVIII secolo)* in uscita il prossimo 4 ottobre per il Mulino nella traduzione di Andrea De Ritis. In effetti l'idea di una civiltà atlantica è apparsa nel Novecento e si è successivamente sviluppata in modo più ampio nel quadro della guerra fredda. Laddove è stata proposta come una civiltà da presentare come alternativa a quella sovietica. La storia atlantica ha poi conosciuto un rinnovato interesse a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, scrive Éric Schnakenbourg. Arrivata dagli Stati Uniti, dove rispondeva a una forte domanda per conoscere le lontane origini di quell'entità che era uscita vincitrice dalla guerra fredda, questa storia «ha avuto una larga diffusione che è andata ben oltre il mondo accademico». E ha portato i principali editori anglosassoni a pubblicare diversi libri che avevano come oggetto questa complessa vicenda. Nonostante sia trascorso relativamente poco tempo dalla loro pubblicazione ce ne sono alcuni che vengono già considerati alla stregua di classici: la *Storia dell'Atlantico* di Bernard Bailyn (Bollati Boringhieri), il libro di Anthony Pagden *Signori del mondo. Ideologia dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800* (il Mulino), quello di John Elliott *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola 1492-1830* (Einaudi) e quello di un autore francese, Pierre Chaunu, *La conquista e l'esplorazione dei nuovi mondi (XVI secolo)* (Mursia).

La storia di questo mondo però non è solo quella dell'incontro/scontro tra Europa e Stati Uniti. Fondamentale per comprendere la «storia atlantica» è aver presente l'interconnessione tra Europa e America del Nord sì, ma anche quelle con l'Africa e l'America del Sud.

Nel 1528, lo scrittore spagnolo Hernan Pérez de Oliva affermava che i viaggi di Colombo erano serviti a «unificare il mondo e a dare a queste strane contrade la stessa forma del nostro». Ma le cose stavano davvero così? In realtà nell'insieme del mondo atlantico gli europei erano meno numerosi di quel che si immagina: intorno al 1760 in Africa erano solo ventiseimila di cui la metà nella colonia di Città del Capo; nello stesso periodo sull'intero continente americano, gli europei erano meno di cinque milioni. Fra l'inizio del Cinquecento e la fine del Settecento emigrarono in America poco più di due milioni di persone. Negli stessi secoli furono deportati in America 8,6 milioni di africani, tanto che uno storico americano della tratta degli schiavi, David Eltis, ha scritto che sotto il profilo migratorio «l'America fu più un'estensione dell'Africa che dell'Europa». E a considerazioni analoghe sono giunti altri studiosi del fenomeno come John Thornton in *L'Africa e gli africani nella formazione del mondo atlantico 1400-1800* (il Mulino), Olivier Pétré Grenouilleau in *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale* (il Mulino), Herbert Klein in *Il commercio atlantico degli schiavi* (Carocci) e Paul Lovejoy in *Storia della schiavitù in Africa* (Bompiani).

La storia del mondo atlantico, scrive Schnakenbourg, non è dunque un'aggregazione di storie nazionali e regionali, e neppure una storia imperiale ben definita. Al contrario «è trasversale e interattiva». Quanto al giorno in cui Cristoforo Colombo mise piede in America, 12 ottobre 1492, secondo Schnakenbourg, quella data non ha un reale significato e «introduce anzi una distorsione che porta a privilegiare un approccio euro-americano all'Atlantico». Assai più importante è tener d'occhio l'epicentro africano. Quando Colombo arrivò alle Bahamas, Bartolomeo Diaz aveva già superato il Capo di Buona Speranza da quasi quattro anni e aveva dunque aperto la via per aggirare l'Africa. I portoghesi avevano costruito insediamenti commerciali sulla costa africana, creato piantagioni di canna da zucchero dove lavoravano schiavi e «avviato contatti tra popolazioni che generavano incroci etnici e la creolizzazione». Di conseguenza, sempre secondo Schnakenbourg, «la comprensione della formazione del mondo atlantico deve necessariamente passare prima per la considerazione dell'apertura della sua parte orientale». Apertura che cominciò con la progressione portoghese lungo le coste africane a partire dagli anni Venti del Quattrocento.

Qui si impone un tema: perché gli europei non si applicarono all'Africa per tradurre in realtà il «sogno» che avrebbero invece realizzato in America? Perché non provarono a costruire lì, in un'area geografica gigantesca e più prossima, il «mondo nuovo» che avrebbero edificato dall'altra parte dell'Atlantico? L'economista Malachy Postlethwayt nel 1745 osservava che la base della potenza navale e commerciale dell'impero britannico era l'Africa. In più l'Africa presentava condizioni naturali favorevoli allo sviluppo dell'economia di piantagione, la manodopera servile non era lontana e l'Europa più vicina, più facile da raggiungere. Bastava attraversare il Mediterraneo. O navigare l'Atlantico lungo le coste africane. Tutti elementi che avrebbero reso lo zucchero e altri prodotti «meno cari da produrre». Perché non dedicare all'Africa tutte le nostre energie?

La risposta di Schnakenbourg a questa domanda mette in risalto la «forza» e la «resistenza» dell'Africa. Cioè, «la capacità globale degli Stati africani della zona intertropicale a opporsi in modo efficace agli stranieri che volevano impadronirsi delle loro terre». Questa facoltà di resistenza era inoltre resa più forte dall'alto tasso di mortalità che colpiva gli europei una volta che avevano deciso di restare sul posto («da cinque a sei individui su dieci morivano durante il loro primo anno di soggiorno in Africa»). Invece, in America, le condizioni erano molto più favorevoli: lì gli amerindi furono rapidamente e considerevolmente indeboliti (talvolta sterminati) dal contatto con gli europei. Lo shock epidemiologico, «fattore fondamentale della storia e prodotto del caso biologico», è stato un fattore «decisivo nella colonizzazione europea dell'America». E quindi «nell'organizzazione del mondo atlantico dell'epoca moderna».

Ma poi il nuovo continente fu «ben lontano da quell'Eden vantato da Colombo». Lo spazio

Docente
Esce il 4 ottobre il saggio di Éric Schnakenbourg (foto qui sopra) *Il mondo atlantico. Una storia globale (XV-XVIII secolo)*, traduzione di Andrea De Ritis, pagine 406, € 30. L'autore insegna Storia dell'Atlantico e Storia delle relazioni internazionali in età moderna nell'Università di Nantes. Ha pubblicato fra l'altro *Entre la guerre et la paix* (Presses universitaires de Rennes, 2019)

Bibliografia
Competizione sul mare tra gli imperi d'Europa

Sul contrasto coloniale tra spagnoli, francesi e britannici si sofferma il saggio di Anthony Pagden *Signori del mondo* (traduzione di Vincenzo Lavenia, il Mulino, 2005). Attento al conflitto tra Madrid e Londra è il libro di John H. Elliott *Imperi dell'Atlantico* (traduzione di Marina Magnani, Mondadori, 2011; Einaudi, 2017). Numerosi gli studi riguardanti la tratta atlantica: Herbert S. Klein, *Il commercio atlantico degli schiavi* (a cura di Marcello Carmagnani, Carocci, 2014); Olivier Pétré-Grenouilleau, *La tratta degli schiavi* (traduzione di Rinaldo Falcioni, il Mulino, 2006); Paul E. Lovejoy, *Storia della schiavitù in Africa* (traduzione di Alberta Grassi e Mariano Pavanello, Bompiani, 2019).

Festival della Filosofia Modena, Carpi e Sassuolo salutano gli oltre 100 mila spettatori e si preparano alle «nozze d'argento» del 2025

Le sfide della conoscenza nell'epoca contemporanea

Stagioni

● Si è conclusa ieri la 24ª edizione del festival*filosofia* di Modena, Carpi, Sassuolo. Per tre giorni i maestri del pensiero hanno indagato il tema *Psiche*. L'edizione 2025, la 25ª, si svolgerà dal 19 al 21 settembre. Tema: *Paideia*

dal nostro inviato **Paolo Fallai**

MODENA Fa effetto pensare alle migliaia di persone che per tre giorni hanno gremito le piazze di Modena, Carpi e Sassuolo per gli appuntamenti di questa 24ª edizione del festival*filosofia*, dedicato alla *Psiche*. Soprattutto fa effetto vedere tanti giovani ascoltare *lectio magistralis* e centinaia di appuntamenti sulla salute mentale, la dimensione psichica, le connessioni con le problematiche della coscienza e del corpo.

Se l'anno scorso con la «parola» il festival aveva raggiunto nuovi record con 100 mila presenze alle sole *lectio magistralis*, quest'anno si è superato e già lancia la sfida per il prossimo anno. Dal 19 al 21 settembre 2025, per festeggiare la 25ª edizione, il festival*filosofia* indagherà la *Paideia*, la conoscenza: «Saranno le "nozze d'argento del festival" — ha detto il sindaco di Modena, Massimo Mezzetti — e della sua funzione pedagogica. I temi della trasmissione del sapere sono cruciali nell'epoca in cui viviamo». Spiega il direttore scientifico Daniele Francesconi: «Sarà occasione anche di riflettere sulla disseminazione generata in 25 anni da questo progetto. Metterà a fuoco l'emergenza della questione del sapere e della formazione nella società della conoscenza, anche in relazione alle politiche scolastiche e della ricerca, nonché all'impatto delle tecnologie nella conservazione, valorizzazione e trasmissione di conoscenza e patrimoni».

Questa edizione ha confermato lo storico legame con i maggiori protagonisti del dibattito filosofico, ma ha presentato anche ventinove voci nuove. Tra queste, straordinario il successo in piazza Grande a Modena per il direttore del Museo Egizio di Torino Christian Greco, lungamente applaudito per la sua lezione su *L'anima egizia*, riti funerari e viaggi ultraterreni. E del professore di neuroscienze cognitive e computazionali Anil Seth con una appassionante lezione su *Coscienza incorporata*, la relazione tra vigilanza, coscienza, percezione, presenza a sé stessi in una chiave neuroscientifica. Consueta la partecipazione attenta con i protagonisti classici del festival, da Massimo Recalcati a Maurizio Ferraris, Simona Forti, Ivano Dionigi, Roberto Esposito, Alain Ehrenberg, Umberto Galimberti, Michela Marzano. A Sassuolo Massimo Cacciari e Natalino Irti hanno ripercorso temi e testi dell'opera di Franz Kafka con *Paradosso e legge*.

Emozionante a Carpi l'incontro con Judith Revel, che nella lectio *Storia della follia*, ha ricordato e analizzato l'opera di un grande autore come Michel Foucault e la sua *Storia della follia nell'età classica*. Peccato che i libri di Judith Revel siano esauriti per la delusione dei tanti che li hanno cercati.

Addio a Elias Khoury
Il romanziere dei palestinesi

Si è spento a 76 anni il romanziere libanese Elias Khoury. Sostenitore della causa palestinese, nei suoi libri ha affrontato la guerra civile libanese e denunciato i regimi dispotici mediorientali e il peso della religione nelle società arabe. Il suo romanzo più noto, *La porta del sole* (Feltrinelli, 2014), narra l'esodo dei palestinesi nella guerra arabo-israeliana del 1948.

Premi/2

Quanto è salata l'acqua: al MarEtica vincono Genovesi e Santangelo

Raccontare il mare e le storie umane che lo abitano: è l'obiettivo del festival MarEtica, che si è svolto dal 12 al 15 settembre nella cornice pittoresca di Procida. La settima edizione è stata vinta da Evelina Santangelo con *Il sentimento del mare* (Einaudi) e Fabio Genovesi con *Oro puro* (Mondadori). La giuria era presieduta dalla scrittrice Valeria Parrella e composta da Concita De Gregorio, Luca Marinelli, Elisabetta Montaldo, Claudio Fogu e Giogiò Franchini. Ideata dallo scrittore Alessandro Baricco, la kermesse offre una riflessione sull'etica e sull'ecologia del mare, coniugata al valore dello sport, e premia la miglior narrazione sul mare in qualsiasi formato, tra letteratura, cinema e teatro. Il festival, nato nel 2018, vuole «ripensare l'uomo a ripartire dal mare», ha sottolineato Baricco. Iniziato con una serata dedicata all'attore Libero De Rienzo, scomparso nel 2021, si è concluso con la traversata dall'antico porto romano di Miseno a Vivara. Conferito il Premio Etica del Mare al sindaco di Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione. *(g. za.)*

Evelina Santangelo, 58 anni

Fabio Genovesi, 50 anni

In Brasile Schiavi di origine africana in una piantagione di caffè in Brasile nel 1882. La tratta degli schiavi sulla rotta atlantica cominciò nel XVI secolo e proseguì fino al XIX. Venne vietata dalla Gran Bretagna nel 1807 e dagli Stati Uniti nel 1808. La schiavitù dei neri proseguì nelle colonie britanniche fino al 1833 e in quelle francesi fino al 1848. Negli Usa durò fino al termine della guerra civile (1861-1865). L'ultimo Paese ad abolire la schiavitù fu il Brasile nel 1888

americano presentò condizioni naturali spesso ostili, la cui violenza disorientava i coloni. Anche se fra il Quattrocento e il Settecento, non vi furono grandi eruzioni vulcaniche nell'arco antillano, le regioni intertropicali americane tra luglio e novembre erano regolarmente soggette a cicloni. E gli europei, nonostante fossero abituati alle tempeste, ignoravano del tutto la potenza dei cicloni che per decenni apparvero come eventi di portata sovrannaturale. L'oscuramento del cielo e le piogge torrenziali che annunciavano venti violentissimi erano relativamente frequenti. La sola Cuba subì, tra il 1524 e il 1644, una quindicina di cicloni devastanti. Quello del 1591 provocò la distruzione di quasi un'intera flotta e la morte di cinquecento marinai. Le Piccole Antille, racconta sempre Schnakenbourg, erano inoltre spesso scosse da terremoti. Uno dei più potenti devastò nel 1727 la Martinica e provocò distruzioni impressionanti. Le cui conseguenze si fecero sentire sul lungo periodo. Poi, certo, la coltivazione della canna da zucchero a poco a poco riprese, ma la produzione di cacao venne praticamente distrutta. Fu anche a seguito di questo genere di «accoglienza» che i nuovi venuti furono indotti a spingersi sempre più all'interno del continente.

Ed è in conseguenza di ciò che la storia atlantica può essere compresa solo in un contesto che prescinda o comunque vada molto oltre quel viaggio iniziale dalle coste europee all'America del Nord. Di più: anche a centinaia di chilometri dal mare gli scambi atlantici potevano essere «un forte stimolo per gli amerindi occidentali dei Grandi Laghi che cacciavano i castori», o «una maledizione per l'africano catturato nel centro delle regioni continentali», così come «per l'indigeno delle Ande vittima del vaiolo». Ma allo storico appare molto probabile che il mercante di Boston, lo scaricatore di Nantes, lo schiavo della Giamaica, l'amerindo delle miniere d'argento del Messico o Dom Miguel de Castro avrebbero accolto con molta diffidenza l'idea di appartenere allo stesso mondo.

Le proporzioni
Fra l'inizio del XVI secolo e la fine del XVIII emigrarono in America due milioni di europei e furono deportati 8,6 milioni di africani

Le difficoltà
Il «nuovo mondo» presentava condizioni naturali spesso ostili, con eruzioni vulcaniche e cicloni la cui violenza disorientava i coloni

Ancora più lontano si intravedeva il tessitore indiano le cui stoffe di cotone servivano per la tratta in Africa. O l'orafo cinese che lavorava l'argento americano. E all'elenco si può aggiungere il semplice consumatore dello zucchero proveniente dalle Antille. Si può in tal modo vedere, secondo lo studioso, «che a poco a poco il mondo atlantico di estendeva, attraverso interstizi e in modo graduale, ben oltre le coste e interessava molti individui che ne avevano più o meno consapevolezza». Anzi, non l'avevano affatto.

Nel 1760 Bernardin de Saint-Pierre si domandava: «Non so se il caffè e lo zucchero sono necessari alla felicità dell'Europa, ma so con certezza che questi due prodotti vegetali hanno provocato la sventura di due parti del mondo». Perché? «Abbiamo spopolato l'America per avere una terra su cui piantarli, spopoliamo l'Africa per avere una nazione per coltivarli». L'arrivo degli europei in America, nota Schnakenbourg, si basò sull'esperienza africana dove lo sfruttamento intensivo delle terre attraverso una manodopera servile permetteva già di rispondere alla domanda europea. Il modello attraversò l'oceano per sviluparsi sulla costa del nuovo continente. L'oro dell'Africa e poi dell'America, così come l'argento, non era (o lo era in minima parte) estratto per soddisfare le necessità locali. Una delle caratteristiche del mondo atlantico è che, dal Brasile alla baia di Chesapeake, lo zucchero, il tabacco, l'indaco, il cotone non erano, o erano solo marginalmente, consumati là dove venivano prodotti. Una delle peculiarità del mondo atlantico è proprio l'intensità delle connessioni tra il luogo di consumo e i luoghi di produzione. La combinazione della distanza e dei volumi, prosegue Schnakenbourg, generò una configurazione inedita, la cui traduzione più emblematica fu il modello della piantagione.

Questa struttura economica, sociale e politica concentrava in un solo luogo la manodopera africana, il suolo e il clima dell'America, colture provenienti dall'Asia a cui si aggiungevano tecnologia, capitali e animali dell'Europa. Luogo di trasformazione dell'ambiente attraverso le colture e l'allevamento, nonché degli individui attraverso la segregazione, lo sfruttamento e la violenza, «la piantagione era anche uno spazio di ibridazione». E costituiva «un mondo a sé stante». Fu un'innovazione decisiva che animò i mercati atlantici, perché non solo produceva ma trasformava. E trasformava per il trasporto. Senza equivalenti in termini di mobilitazione umana e di capitali, la piantagione fu da un lato la risposta alla domanda europea che alimentava, dall'altro significò «l'appropriazione delle terre americane attraverso una forza lavoro sempre più numerosa».

L'Europa pensò per un lungo tempo di essere la padrona di questo gigantesco cambiamento. Ma che le cose non stessero proprio così, lo notò già Montesquieu il quale, nello *Spirito delle leggi* (1748), osservò: «Le Indie e la Spagna sono due potenze sotto uno stesso padrone; ma le Indie costituiscono la parte principale e la Spagna quella secondaria». Poi, aggiunse, «invano la politica tenta di ricondurre il principale al secondario... Le Indie attirano sempre la Spagna verso di loro».

Va infine notato che tutte le potenze europee cominciarono con l'affidare la fondazione e la fase iniziale dello sfruttamento dei loro possedimenti d'oltremare a soggetti e compagnie private. Fu solo in un secondo momento, dopo un lungo periodo di «delega», che questi territori passarono sotto il controllo dello Stato. Questo dimostra che «la volontà di creare un impero è stato un obiettivo secondario». Per il fatto che è apparso solo in un secondo momento, con la necessità di pensare a «uno statuto particolare per territori particolari». Il modello coloniale fu elaborato progressivamente «non a partire da uno schema definito in anticipo e direttamente applicato». Il che proverebbe che lo studio della storia del mondo atlantico come una storia di colonialismo e di emancipazione da esso è tutta da rivedere. Dal momento che ci induce a prendere in considerazione solo una parte limitata del mezzo millennio che abbiamo alle spalle. E a disinteressarci dell'altra metà della storia. Rimasta fin qui inesplorata.

paolo.mieli@rcs.it

Festival della Comunicazione L'11° appuntamento chiude con 45 mila presenze e premia Gerry Scotti. Annunciato il tema del prossimo anno

A Camogli le «Speranze» lasciano spazio all'«Ispirazione»

Edizioni

● L'11ª edizione del Festival della Comunicazione di Camogli si è chiusa ieri. La 12ª si terrà dall'11 al 14 settembre 2025. Tema: *Ispirazione*. Nella foto a destra: Gerry Scotti premiato dal sindaco di Camogli Giovanni Anelli (© Federico Schenone)

di **Cecilia Bressanelli**

Si è chiusa in musica, ieri, l'11ª edizione del Festival della Comunicazione di Camogli, con il concerto di Neri Marcorè, Domenico Mariorenzi, Anaïs Drago e Chiara Di Benedetto. Nelle sue quattro giornate, il festival ha portato nel borgo in provincia di Genova oltre 100 eventi e 160 ospiti che si sono affacciati sul mare tra incontri, dibattiti, concerti, laboratori, escursioni ed escape room.

I direttori Rosangela Bonsignorio e Danco Singer salutano un'edizione che ha registrato oltre 45 mila presenze e 500 mila visualizzazioni per le dirette streaming; con oltre 19.700 iscritti al canale YouTube, 860 mila visualizzazioni sul sito *festivalcomunicazione.it* e 330 mila persone raggiunte via social.

«Questa edizione ha saputo unire, come mai prima, il passato e il futuro, la storia e la visione», ha sottolineato Singer: «I quattro giorni di incontri, tutti legati dal tema *Speranze*, sono stati un viaggio affascinante tra le nostre radici culturali e la nostra evoluzione come specie. La comunicazione è il ponte che consente il dialogo tra le diverse discipline e la fusione di mondi apparentemente distanti, modellando le innovazioni e ordinando il pensiero nella costruzione di ciò che sarà». E Bonsignorio ha aggiunto: «Le platee sempre gremite, un pubblico meraviglioso, le lunghe code ai firmacopie e l'entusiasmo palpabile, dalle prime ore del mattino fino agli eventi serali, confermano il desiderio di fare cultura, di incontrarsi e di stare insieme».

Ad alternarsi sui palchi ieri c'erano, tra gli altri, Silvia Ferrara, Telmo Pievani e Gerry Scotti, che ha ricevuto il Premio Comunicazione 2024 per «la sua intramontabile carriera». E ancora: Stefania Auci e Lorenzo Baglioni in un incontro tra scuola e musical; Stefano Allievi, Andrea Riccardi e Federico Fubini sulle migrazioni; Massimo Giannini e Antonio Scurati sulla seduzione populista da Mussolini a oggi.

Alessandro Barbero e Stefano Massini si sono confrontati, assieme a Danco Singer, sul *Mein Kampf*. A cent'anni dalla sua redazione, Stefano Massini ha analizzato l'autobiografia politica di Adolf Hitler in un libro edito ad aprile da Einaudi ora diventato uno spettacolo teatrale che dall'8 ottobre sarà allo Strehler di Milano, dopo l'anteprima del 1° ottobre al Forum di Bressanone.

Il Festival della Comunicazione, nato nel 2014 sotto la guida di Umberto Eco e organizzato da Frame e dal Comune di Camogli, guarda già al 2025. Ieri sera è stato annunciato il tema della 12ª edizione, che si terrà dall'11 al 14 settembre del prossimo anno: *Ispirazione*, «scintilla invisibile che accende il fuoco della creatività, trascende i confini del consueto e apre a nuove possibilità». Nell'attesa ci sono gli appuntamenti in trasferta: dal 4 all'8 ottobre l'Auditorium dell'Ara Pacis di Roma ospita un ciclo di incontri con Maurizio Bettini su Arianna, Medea e Fedra, le figure femminili dell'antichità classica simbolo di resilienza e coraggio.

Spettacoli

La rivelazione
Eleonora Giorgi: lotto contro il cancro, spero vada tutto bene

Non le manca il sorriso, ma si capisce che è sofferente. Eleonora Giorgi ieri pomeriggio è stata ospite — collegata da casa — a «Verissimo» su Canale 5 e ha raccontato a Silvia Toffanin come procede la sua lotta al tumore al pancreas che l'ha colpita dieci mesi fa. «Le metastasi si sono ingrandite, farò esami importanti. Manderanno i campioni all'estero, in America. Stiamo lottando con tutte le forze». Una vera lottatrice davvero che si mostra in tv senza capelli e con un filo di trucco. E che commenta: «La vita è un poker, non si può mai sapere. Questo è stato l'anno più bello della mia vita. Andrà tutto bene, ma se non dovesse andare bene, saluto tutti… ».

L'intervista Il cantautore a Milano con «Nevergreen», insoliti show per 200 persone a sera

Il Principe sconosciuto

Con la chitarra Francesco De Gregori, 73 anni: «Tornerò a suonare in un posto molto piccolo, davanti a poche persone, come all'inizio della mia carriera. E questo renderà lo spettacolo più intimo»

De Gregori: mia moglie Chicca nel ricordo è sempre presente e questo mi aiuta a superare la parte lancinante del dolore

di **Pasquale Elia**

Figlie di un *do* minore? Può darsi. Ma non per questo destinate a subire l'onta dell'oblio. E comunque chi le ha create non permetterebbe mai che abbiano meno dignità delle «sorelle» più fortunate. E infatti ha deciso di renderle omaggio lasciando che siano loro le protagoniste di insoliti show. Concerti per soli 200 spettatori a sera, che Francesco De Gregori ha battezzato «Nevergreen (Perfette sconosciute)», ovvero canzoni raramente proposte dal vivo. L'appuntamento è al teatro Out Off di Milano, a partire dal 29 ottobre. Scaletta diversa ogni sera (si va avanti fino al 23 novembre) e non mancheranno ospiti a sorpresa, colleghi e amici che condivideranno con De Gregori il piacere di far scoprire (o riscoprire) al pubblico brani che perlopiù sono rimasti all'ombra dei successi senza tempo.

La dimensione giusta per trasmettere quello che le sta più a cuore quando è sul palco: offrire alla platea la circolarità del suo repertorio, dalle hit ai pezzi meno famosi.

«Esatto, perché mi piace l'idea che la mia carriera non debba essere per forza riassunta da quelle dieci o quindici canzoni che la gente ha conservato nella memoria e che magari ha passato alla generazione successiva. D'altronde sono convinto di aver scritto altri brani che meritano altrettanta attenzione: semplicemente sono meno conosciuti perché le radio non li hanno mai passati. Già in assoluto la mia musica circolava poco in modulazione di frequenza, figuriamoci poi se trasmettevano *L'uccisione di Babbo Natale*! E Milano sarà proprio l'occasione per ripescare quelle canzoni perfettamente sconosciute. Ma sia ben chiaro, non ho nessuna intenzione di punire *Generale* o *Rimmel*, e nemmeno *Buonanotte fiorellino*. Ci saranno anche quelle, ma non più di quattro o cinque».

In sintesi avrà mano libera.

«Soprattutto non mi sentirò obbligato a fare tutte le sere *La donna cannone*. Penso che la platea, se avvertita prima di quello che succederà, possa anche apprezzare che manchi un evergreen. Poi mi piace l'idea di tornare a suonare in un posto molto piccolo, davanti a poche persone, come all'inizio della mia avventura musicale. E questo renderà lo spettacolo più intimo, più casareccio, più domestico».

Facciamo un salto nel 1974 quando incise «Niente da capire» e «Bene»…

«Le scrissi a Ponza in un paio d'ore, seduto al tavolino di un bar».

In men che non si dica tirò fuori due brani intramontabili del suo repertorio. Invece per pubblicare il recente «Giusto o sbagliato» sono passati 12 anni dall'ultimo inedito: è la spregiudicatezza letteraria della gioventù che rende più facile la scrittura?

«No, no: è solo ed esclusivamente la gioventù. Io scrivevo con una facilità e con una velocità impressionanti. Se ripenso a com'ero allora come autore mi spavento, scrivevo cose oggettivamente belle, o se non altro ispiratissime, con una rapidità che oggi mi sogno di avere. Quando rileggo certi testi mi dico: ma come facevo? Sì, è vero, la spregiudicatezza aiuta, ma credo che sia un processo legato all'età: più si cresce e più si diventa selettivi e meno creativi. È inevitabilmente così. Non c'è niente di male, l'importante è saperlo e anche confessarlo senza tanti problemi, soprattutto evitare di fare la copia di sé stessi pur di pubblicare qualcosa a tutti i costi. A me affascina l'idea di andare in sala di registrazione per fare un disco, di maneggiare la musica. Però mi manca la materia prima, per ora. Non mi sforzo nemmeno di comporre, semplicemente non ci provo nemmeno. Però, tanto per essere chiari (sorride), non è che ho impiegato 12 anni per scrivere *Giusto o sbagliato*».

All'ombra delle hit
I concerti all'Out Off saranno l'occasione per far ascoltare quelle canzoni che raramente ho proposto dal vivo e che sono rimaste all'ombra delle hit

Nessuna punizione
Ma non ho nessuna intenzione di punire «Generale» o «Rimmel», e nemmeno «Buonanotte fiorellino». Ci saranno anche quelle, ma non più di quattro o cinque

Enel e Fiat hanno scelto «La storia» e «Viva l'Italia» per i loro rispettivi spot pubblicitari: come avrebbe reagito se il permesso di utilizzare queste sue canzoni glielo avessero chiesto anni fa?

«Forse avrei rifiutato, ma per motivi che oggi non condivido più. C'era forse a quei tempi, da parte mia, una certa ritrosia nel concedere un pezzo alla pubblicità. Ma avrei sbagliato, sarebbe stato un atteggiamento un po' talebano nei confronti di me stesso».

Che sentimento le suscita l'intelligenza artificiale?

«Ne so poco. Personalmente non so se dovrò mai fare i conti con l'intelligenza artificiale, probabilmente tutti noi già li stiamo facendo, così come per il computer o per il cellulare. Comunque, sono arrivato a un'età per cui le cose mi fanno meno paura di quando avevo 40 anni, nel senso che il futuro (facciamo gli scongiuri) per forza di cose lo vedo, non voglio dire limitato, però… Sarà un problema che riguarderà più i miei figli e i miei nipoti. Tuttavia, se diventasse un pericolo saprei salvaguardarmi, come mi sto proteggendo dai social, da tante cose della modernità con cui non riesco a scendere a patti. Quindi me ne sto fuori, ma rimango pur sempre un uomo del mio tempo».

20 date La locandina dei live di De Gregori a Milano dal 29 ottobre al 23 novembre

Disorientiamo i suoi fan con la quotidianità del Principe. Che se ne sta sul divano, guarda la televisione e fa zapping: cosa attira la sua attenzione e cosa gli fa cambiare immediatamente canale?

«Amo le partite di calcio, i vecchi film e seguo i notiziari. Assolutamente fuggo dai talk show. Che altro rimane? Poca roba. Per me la tv è uno strumento per andare al cinema stando a casa. Un nido che mi sta bene addosso, dove torno sempre volentieri dopo mesi di tournée, dove ritrovo gli odori della mia cucina, dove dormo bene perché il materasso ha la mia forma: nessun albergo può competere con il letto di casa tua».

La creatività
Più si cresce e più si diventa meno creativi Non c'è niente di male, l'importante è evitare di fare la copia di sé stessi pur di pubblicare qualcosa a tutti i costi

I talk show
Per me la tv è uno strumento per andare al cinema stando a casa: amo le partite di calcio, i vecchi film e seguo i notiziari. Decisamente fuggo dai talk show

Per lei esprimere un dolore è ancora un atto di positività?

«Certo. Parlare di una sofferenza vuol dire averla elaborata, perché quando il malessere è ancora presente non riesco a farlo. Alcune mie canzoni raccontano di relazioni amorose finite, interrotte, *Rimmel* soprattutto. Ecco, non l'avrei mai potuta comporre nel pieno di quella tempesta in cui mi stavo lasciando, stavo per essere lasciato. Dopo un po' di tempo l'ho scritta, perché avevo metabolizzato tutto l'affare. Il dolore, la sofferenza, il patimento sono sicuramente carburante di un certo tipo di creatività, però non a botta calda. Quando stai soffrendo non ti va tanto di metterti a suonare il pianoforte».

Nick Cave, dopo la tragedia della morte del figlio, in «Anthrocene» canta: «Tutte le cose che amiamo le perdiamo».

«Conosco questa storia…».

Nel nuovo album di Cave invece c'è un pezzo dal titolo «Joy» in cui parla di un «ragazzo fiammeggiante» che gli sussurra: «Abbiamo avuto tutti troppo dolore, ora è il momento della gioia». Dopo la scomparsa di sua moglie Chicca, pensa che anche per lei possa arrivare quel momento?

«Per adesso lo escludo. Mia moglie è stata una presenza continua per 50 anni. Siamo stati padre e madre, sorella e fratello, madre e figlio, amanti, sposi, quindi si può ben capire quanto possa essere grande per me il senso di perdita. Il nostro era un rapporto sostanziale, spirituale, intellettuale, fisico. Sennò non saremmo durati mezzo secolo insieme. Oggi come oggi la sento comunque presente nella mia vita. È presente nel ricordo, è presente in tutto quello che abbiamo fatto insieme e questo ricordarla mi aiuta a superare la parte lancinante del dolore».

Aveva 84 anni
Tommy Cash, addio al cantante country (fratello di Johnny)

Tommy Cash, cantante e fratello minore dell'icona del country Johnny Cash, è morto all'età di 84 anni. A darne notizia sui social è stato Bill Miller, direttore del «Johnny Cash Museum di Nashville», ente che conserva la collezione più completa al mondo di cimeli di Johnny Cash.
Tommy, più giovane di 8 anni, formò la sua prima band alle scuole superiori. Poi, come il fratello maggiore, si arruolò nell'esercito americano, dove fu impiegato anche come deejay per le forze armate. Terminato il servizio militare, entrò nella band country di Hank Williams Jr. La carriera da solista iniziò a decollare quando ottenne il primo contratto discografico, nel 1965. Tre anni dopo pubblicò il suo album di debutto, «Here's Tommy Cash», e nel 1970 entrò per la prima volta nella top 10 della Hot Country Songs di Billboard con il suo maggior successo: «Six White Horses». Il brano è un tributo a John F. Kennedy, Robert F. Kennedy e Martin Luther King. Da allora ha continuato a esibirsi come musicista, collaborando con suo fratello Johnny in «Guess Things Happen That Way» nel 1990. *(g.m.f)*

Seconda stagione

di **Renato Franco**

Augias: la mia sfida è di portare in tv argomenti alti di cultura

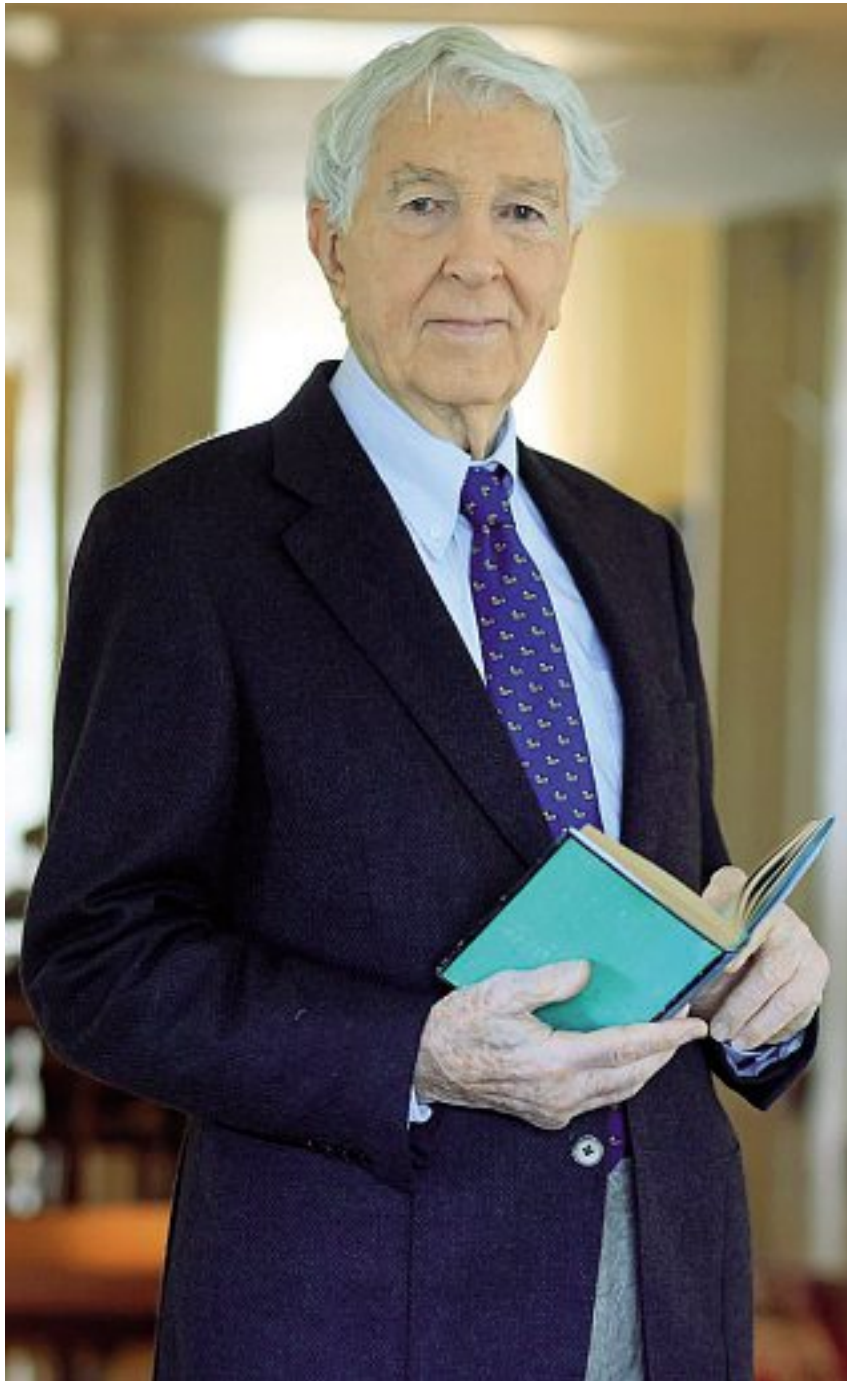
«La Torre di Babele» torna stasera su La7: riparto con la «Nona» di Beethoven

Cosa rappresenta per lei «La Torre di Babele»?
«Di per sé è una sfida, quella di mettere in prima serata su una rete che ormai è diventata di servizio pubblico come La7 un programma che tratta argomenti culturali alti. Aprire la stagione con la Nona sinfonia di Beethoven rappresenta poi una sfida doppia: è vero che si tratta di un sommo capolavoro della civiltà umana, ma è anche vero che è una composizione molto complessa». Corrado Augias torna da stasera alle 21.15 su La7 con il nuovo ciclo del suo programma. C'è chi semplifica e sostiene che i grandi temi politici, storici, culturali, economici e i loro risvolti sull'attualità non si possono portare in prima serata. Augias dimostra che è vero il contrario.

Oggi racconterà la Nona con i maestri Daniele Gatti e Michele Dall'Ongaro, poi quali altri temi la incuriosiscono?
«Rifletteremo sulla vicenda di Galeazzo Ciano vista non solo dal punto di vista politico e militare, ma letta come una tragedia di Shakespeare perché il duce fu obbligato dai tedeschi a mandarlo a morte. Un altro tema sarà il volto di Roma visto attraverso la rivalità tra Bernini e Borromini, che nel 1600 hanno dato alla città un carattere che ancora permane. Una puntata sarà incentrata sugli italiani, un eterno tema sempre dibattuto: chi siamo?».

Lei che idea si è fatto: chi sono gli italiani?
«Siamo il frutto complesso di una storia complicatissima, siamo stati un incrocio ininterrotto di genti e siamo questa mescolanza, anche se Mussolini cercò di far credere che eravamo una razza unica, ariana, pura. Gli altri ci valutano attraverso diversi pregiudizi: siamo un popolo corrotto, passionale, non coraggioso in guerra, per non dire vile: lo stigma di Caporetto ha un peso ancora enorme. Siamo però anche un popolo di geni. Ma questa genialità non prescinde da tutto il resto. Forse possiamo riassumere la questione in una famosa frase: l'Italia è bellissima, peccato che ci siano gli italiani».

La tecnologia fa passi enormi, ma il genere umano sembra regredire, o perlomeno rimanere fermo.
«Viviamo una rivoluzione digitale profonda, veloce e globale, resa ancora più insidiosa da tutte le possibilità di falsificazione che l'Intelligenza artificiale comporta. Le persone ragionevoli sanno cosa sta succedendo e prendono le misure; invece quelli che non hanno gli strumenti, il tempo e la preparazione per poterlo fare si spaventano. Da qui nasce lo sconcerto, la paura, il timore. Che trasferito in politica diventa la ricerca di una figura forte che ti salvi: questo spiega perché in Italia abbiamo Giorgia Meloni, perché in Europa spira questo vento di destra, perché in America Trump ha serie possibilità di vittoria».

I social ci rimbambiscono?
«Ne sono convinto. Faremo una puntata sull'influenza dei social nella formazione dei giovani. La mia idea — ma io sono un vecchio — è che siano assolutamente negativi».

La7 fa servizio pubblico: è la nuova Rai3 dopo che la rete è stata spolpata dei suoi volti più significativi?
«Rai3 è degenerata, nel senso che è stata spinta a occuparsi di cose che non erano nella sua fisionomia editoriale. La7 oggi è diventata un punto di riferimento, infatti continuo a incontrare persone — tantissime — che mi dicono che sono passati dalla Rai a noi».

Quindi TeleMeloni esiste?
«È una sigla polemica giusta fino a un certo punto. Sicuramente la Rai ha perso la trebisonda, perché si è pensato erroneamente che bastasse occupare certi posti dirigenziali per cambiare il volto della narrazione e cominciare a creare una nuova "egemonia". Non è così che le egemonie culturali si costruiscono, si costruiscono con un'idea editoriale chiara; e intorno a quell'idea si radunano persone che in primis la condividano e che poi siano in grado di portarla avanti».

Ha 89 anni, qual è il segreto della sua lucidità fisica e mentale?
«Credo che il nostro lavoro protratto fino alla pensione sia una salvaguardia; esercitarsi nel riflettere, scrivere, leggere, è come fare palestra. E poi aiuta a invecchiare con serenità: senza acrimonia, senza rodersi come se la vita ci avesse dato troppo poco».

Alla pensione ci pensa?
«Fino all'ultimo respiro resisto. Come Molière voglio morire in palcoscenico».

Tra 50 anni dove si vede?
«Mi dissolverò nel cosmo. Voglio essere cremato e tornerò nel nulla da cui sono venuto».

Bacchetta Il direttore d'orchestra Daniele Gatti

Il format

- Corrado Augias torna alle 21.20 su La7 con la nuova stagione de «La Torre di Babele». In questa prima puntata «Beethoven, la meravigliosa Nona. Inno di un'Europa mancata» Augias riflette sul significato dell'opera con i maestri Daniele Gatti e Michele Dall'Ongaro
- In ogni puntata «La Torre di Babele» affronta, con taglio divulgativo e ironia, grandi temi politici, storici, culturali, economici e i loro risvolti sull'attualità

Conduttore Il giornalista e scrittore Corrado Augias è nato a Roma 89 anni fa

I social
Faremo anche una puntata sull'influenza dei social nella formazione dei giovani

Il nuovo singolo di Lina Simons
«Il mio rap antirazzista contro l'Italia provinciale»

Il profilo

- Lina Simons, al secolo Pasqualina De Simone, è nata nel 1998 da papà italiano e mamma nigeriana. Dopo l'album «P.A.S.», del 2023 in cui denunciava alcuni episodi di razzismo, ha pubblicato il singolo «Nun sparti' a furtun»

Le aspettative della società e le sfide personali sono tra i temi di «Nun sparti' a furtun», nuovo brano della rapper Lina Simons. «Il testo è nato in un periodo in cui sentivo di dover sempre dimostrare qualcosa e di dover raggiungere determinati obiettivi entro una certa età. Credo sia una pressione che avvertiamo tutti, ma una volta compiuti 25 anni, mi sono detta che era davvero inutile».

Con questo singolo, l'artista campana, classe 1998, inaugura un nuovo capitolo dopo l'album di debutto «P.A.S» del 2023. Adesso, racconta, si sente più libera, anche di dire a se stessa che il successo non va condiviso con chi non lo merita: «Non voglio più mettermi paletti con la mia musica. Inizialmente avevo quasi paura di trattare certi argomenti per non rendermi troppo vulnerabile, ora so che posso fare ciò che voglio».

Lina Simons, nome d'arte di Pasqualina De Simone, ha madre nigeriana — «È evangelista pentecostale e mi ha dato un imprinting musicale con le canzoni di chiesa, anche se io non sono religiosa» — e padre italiano e da qualche anno vive a Londra. Canta in napoletano misto a italiano e a qualche frase in inglese: «Qui in Inghilterra sono circondata da persone che mescolano tantissimo le lingue, quindi mi vengono i lapsus con l'inglese, senza farlo apposta — spiega —. Nei pezzi, invece, dipende da come mi sento, ma la mia musica rappresenta me e quindi il mix è inevitabile». Nata e cresciuta in un piccolo comune vicino a Benevento, in cui, ha raccontato, lei e la madre erano le uniche persone nere, tra le cose che ha sempre sentito di dover dimostrare c'era anche quella di essere italiana. Ha subito episodi di razzismo, di cui ha parlato nei primi brani, ma, dice, «sono arrivata a un punto in cui non voglio che siano solo queste cose negative a definirmi, anche perché non definiscono me, ma gli altri». Il suo rapporto con l'Italia, da questo punto di vista, è altalenante: «Come nera italiana sono stanca di insegnare cose alle altre persone, le informazioni sono accessibili a tutti e chi è ignorante sceglie di esserlo. Non è che la responsabilità debba stare da un solo lato, devono essere anche gli altri ad aiutare loro stessi». Da quando se n'è andata dall'Italia, ha detto, «nessuno mi chiama più scimmia» e può anche puntare a una carriera più internazionale: «L'Italia è un paese piccolo, come se fosse nel suo periodo dell'adolescenza — sostiene —. Certo, vedo dei cambiamenti nella generazione più vicina alla mia e in quelle dopo, ma si può sempre migliorare».

Barbara Visentin

Emergente Lina Simons, 26 anni, è nata in provincia di Benevento, a Cerreto Sannita

Sportlunedì

Serie A — **4ª giornata**

Partita	Risultato
COMO-BOLOGNA	2-2
EMPOLI-JUVENTUS	0-0
MILAN-VENEZIA	4-0
GENOA-ROMA	1-1
ATALANTA-FIORENTINA	3-2
TORINO-LECCE	0-0
CAGLIARI-NAPOLI	0-4
MONZA-INTER	1-1
PARMA-UDINESE	oggi ore 18.30 (Dazn)
LAZIO-VERONA	ore 20.45 (Dazn, Sky)

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
NAPOLI	9	LAZIO*	4
INTER	8	PARMA*	4
JUVENTUS	8	LECCE	4
TORINO	8	FIORENTINA	3
UDINESE*	7	MONZA	3
VERONA*	6	ROMA	3
EMPOLI	6	BOLOGNA	3
ATALANTA	6	COMO	2
MILAN	5	CAGLIARI	2
GENOA	5	VENEZIA	1

*una partita in meno

Serie B

Vola il Pisa, Samp k.o. e ultima

Risultati 5ª giornata: Carrarese-Sassuolo 0-2, Cosenza-Sampdoria 2-1, Reggiana-Sudtirol 1-3, Salernitana-Pisa 2-3. Classifica: Pisa 11; Brescia, Spezia e Sudtirol 9; Juve Stabia, Cittadella e Sassuolo 8; Cremonese, Reggiana, Cesena, Palermo e Mantova 7; Salernitana e Catanzaro 6; Modena, Bari 5; Cosenza 4; Carrarese e Frosinone 3; Sampdoria 2.

Frenata Sullo 0-0 Inzaghi sceglie Arnautovic e Correa e va sotto

Inter senza sprint

Tra turnover e ritmi bassi non riesce a far male al Monza Dany Mota segna il vantaggio, Dumfries evita il crollo

di **Paolo Tomaselli**

MONZA D'accordo: la valigia sul letto è pronta per il lungo viaggio Champions che inizia mercoledì in casa del City, ma l'Inter deve lasciare a casa le pantofole con le quali gioca per ottantotto minuti a Monza. L'irruzione di Dumfries in area su cross di Carlos Augusto da sinistra evita alla squadra di Simone Inzaghi la prima sconfitta in campionato dopo il gol subito sette minuti prima di testa da Mota e la tiene a una lunghezza di distanza dal Napoli capolista, in attesa dell'Udinese in campo oggi a Parma. Il punto in rimonta non si butta mai via (anche perché l'Inter rischia ancora negli ultimi secondi), ma resta un punto interrogativo, che ne porta altri con sé, per un gruppo che dopo Genova viene colpito nel finale anche dalla squadra di Nesta: quanto pesa questa nuova super Champions sulle big che vogliono andare lontano? E soprattutto: il turnover nerazzurro poteva essere più profondo, puntando più nettamente su una Inter-bis?

Certo, da chi gioca meno partite come titolare, Inzaghi si aspetta un passo diverso, ma in sala macchina né Asllani né Frattesi riescono a far circolare il pallone velocemente, perché è tutto il resto della squadra che viaggia con una marcia in meno, a cominciare dai due attaccanti, che dettano sempre il tempo delle giocate nel complesso meccanismo inzaghiano. Le occasioni all'inizio non mancano nemmeno, perché il Monza concede spazi. Ma né Frattesi, né Thuram, né Lautaro arrivano sul pallone in area in maniera convincente, dando quasi l'aria di giocare come il gatto con il topo, senza mai impegnare Turati, noto ultrà nerazzurro. Frattesi, che in Nazionale è scatenato, raramente riesce a fare la differenza nell'Inter da titolare e anche stavolta, di fronte a Spalletti, non trova mai lo spunto da ricordare in fase offensiva, nemmeno nel caotico finale.

Quanto ai due attaccanti, con City e Milan che incombono ci può stare, anche inconsciamente, di non andare su ogni pallone come fosse l'ultimo: Lautaro, che non ha ancora segnato in campionato e dal 5 marzo è andato in gol solo contro il Frosinone, le motivazioni supplementari le avrebbe anche, ma finisce per avvitarsi su sé stesso. Discorso simile per Mkhitaryan, che a 35 anni e mezzo aspetta le due supersfide con l'entusiasmo di un bambino, ma

corriere.it
Le cronache in diretta delle partite di A, notizie e retroscena sul sito del Corriere della Sera

2 tiri nello specchio della porta
Per l'Inter entrambe le conclusioni le ha fatte Dumfries: l'olandese ha realizzato le ultime due reti in serie A entrando dalla panchina

Le pagelle

di **Monica Colombo**

Monza
Caprari è mobile

6 Turati Cresciuto nel settore giovanile dell'Inter, era pronto a una serata di straordinari. Le superstar nerazzurre non lo impensieriscono, sorpreso poi da Dumfries.
7 Izzo È l'anima del Monza. Fa la guardia al fortino prima di servire il millimetrico assist per Dany Mota.
6,5 Pablo Marì La scarsa verve degli attaccanti interisti gli fa fare un figurone.
6,5 A. Carboni Gara attenta.
5 Pedro Pereira Spizza la palla che poi arriva nei pressi di Dumfries.
6 Pessina Ordine e geometria.
6,5 Bondo Tignoso, ci tiene a far bella figura nel giorno del ventunesimo compleanno.
6,5 Kyriakopoulos In crescita, si mostra generoso, anche in fase di copertura.
5 D. Maldini Sotto gli occhi di papà Paolo e del commissario tecnico Spalletti, prima perde una palla sanguinosa che Dimarco non capitalizza. Poi prova a farsi perdonare con un tiro centrale che non spaventa Sommer.
6 Caprari Mobile, cerca di tenere alta l'attenzione dei difensori interisti.
6 Djuric Più efficace nel dialogo con i compagni che in fase di conclusione: tante le botte che prende e dà.
7 Dany Mota Quando gli avversari circondano Djuric, sovrasta Pavard e si fa beffe di Sommer.
6,5 Nesta La caccia al primo successo della stagione continua, ma che soddisfazione tenere testa ai campioni d'Italia.

Inter
Lautaro spento

5,5 Sommer Sorpreso in occasione del vantaggio brianzolo.
4,5 Pavard Quando crede che la serata sia terminata, Dany Mota sbuca alle spalle.
6 De Vrij Sportellate con Djuric.
6,5 Carlos Augusto Il dialogo sulla fascia con Dimarco è continuo. Non si fa intenerire dalla nostalgia per gli ex compagni: suo l'assist del pari.
5,5 Darmian Ha disputato gare più coraggiose.
5,5 Frattesi Se subentra dà la scossa alla squadra. Quando è titolare non cambia passo.
5,5 Asllani Dura è la vita se sei la riserva di Calhanoglu: difficile reggere il confronto.
5 Mkhitaryan Si autodefinisce la regina degli scacchi, con licenza di muoversi in ogni direzione. Non lo ha fatto ieri, però.
6,5 Dimarco Sempre in partita anche nel match meno importante della settimana di fuoco. Un rasoterra, e poi assist su assist.
5,5 Thuram Non inquadra la porta nelle prime battute della gara, il preludio di una notte sterile.
5 Lautaro L'allenatore lo considera insostituibile: a lui non rinuncia sebbene non sia al top della forma. Sciupa di testa due occasioni.
6 Taremi Partecipa all'azione del gol.
7 Dumfries Festeggia l'imminente rinnovo con la rete del pari.
5,5 Zielinski Impalpabile.
5,5 S. Inzaghi Sbaglia a insistere sulla Thu-La che, demotivata, lo tradisce.

m.col.

Il commento

Napoli primo e pronto alla prova Juventus

di **Alessandro Bocci**

Ora, magari, è più chiaro perché Antonio Conte ha puntato i piedi per avere Lukaku. Nel momento di maggior sofferenza, dentro una partita in cui il Napoli pur in vantaggio aveva la testa sott'acqua, Romelu ha sistemato le cose: l'assist magistrale per il raddoppio di Kvara ha cancellato la sofferenza, la rete del 3-0 ha reso limpida una vittoria che per lunghi minuti è stata in discussione per la reazione veemente del Cagliari. Ma alla fine contano i risultati e il Napoli ha centrato il terzo successo di fila, come non succedeva dai tempi d'oro di Spalletti e, in attesa dell'Udinese, è balzato in testa alla classifica. Conte sorride sornione, lo scudetto è il marchio della casa. Ne ha vinti tre alla Juve e uno all'Inter. La quarta giornata del campionato, dopo la sosta felice per la Nazionale, doveva essere una tappa intermedia, aspettando la Champions. E invece s'accende all'improvviso per la frenata dei campioni a Monza, due punti in altrettante trasferte, il segno che qualcosa non va. Il turnover non paga. Ma neppure i titolari funzionano: Lautaro e Thuram, entrambi sostituiti, sembrano fantasmi. Una squadra lenta, distratta e con la testa alla sfida con il Manchester City, riedizione della finale di due anni fa a Istanbul. L'inizio, incoraggiante, deve avere illuso la banda di Inzaghi, che progressivamente rimane impantanata nei meandri di una partita improvvisamente complicata. E la reazione veemente nel finale serve almeno a evitare la sconfitta. L'Inter, nonostante sia costretta a inseguire, resta favorita per esperienza, spessore e qualità, ma l'incertezza aumenta e sottovalutare quel diavolo di Conte sarebbe un errore grave. Juve-Napoli, sabato, chiarirà un bel po' di cose. Antonio tornerà allo Stadium alla fine di una settimana di allenamenti mirati mentre Motta dovrà prima pensare al Psv perché comincia la nuova Champions e gli equilibri, fragili, di questa stagione ballerina, condizionata dall'Europeo, dall'Olimpiade e da un mercato infinito, potrebbero cambiare ancora. Intanto l'allenatore della neo capolista è il più felice della compagnia perché sfiderà la Juve guardandola dall'alto e perché in Sardegna il Napoli ha giocato da squadra. Restano le magagne. Tante, troppe conoscendolo. Contro il Parma ha vinto perché l'ingenuo Pecchia aveva finito i cambi e ha dovuto mandare in porta un giocatore di movimento, ieri ha sofferto oltre misura, salvato da una traversa e dai miracoli di Meret. Però è primo, il suo habitat: sa cosa vuole e come ottenerlo. Il contrario della Juve, che ha messo insieme due pareggi tristi proprio quando Thiago ha avuto le stelle attese tutta l'estate.

La novità
Chiellini torna a casa Rappresenterà il club bianconero con le istituzioni

Chiellini *(foto)* is back. Dalla fine della carriera sportiva a Los Angeles al ritorno alla Juve il passo è stato quasi naturale: oggi l'ex capitano inizia la carriera di dirigente come «Head of Football Institutional Relations». Non è un ruolo di campo, non si occuperà infatti della parte sportiva che rimane affidata a Giuntoli, ma una posizione che riporterà direttamente all'ad, Scanavino. «Un percorso manageriale — spiega la società — che lo vedrà impegnato nel rappresentare il club nelle relazioni con le istituzioni calcistiche nazionali e internazionali». Un nuovo capitolo per Giorgio, simbolo della Juve dei 9 scudetti consecutivi e dei 19 titoli dell'era Agnelli. Dopo 561 partite

in bianconero (l'ultima il 16 maggio 2022), l'ex difensore ha proseguito con i Los Angeles Fc, in Mls, si è ritirato dal calcio a dicembre 2023 e si è poi occupato dello sviluppo dei giovani calciatori del club californiano. Il ritorno «a casa» era atteso perché Chiellini «non ha mai smesso di essere bianconero». Laureato in Economia Aziendale, avrà un ruolo che «si sposa con la formazione che ha acquisito in ambito accademico ma ovviamente anche con la sua figura di uomo, calciatore, capitano e leggenda bianconera».

Filippo Bonsignore

Protagonista Dumfries festeggia il gol dell'1-1al Monza (LaPresse)

Monza	**1**
Inter	**1**

Marcatore: Mota 36', Dumfries 43' st

MONZA (3-4-2-1): Turati 6; Izzo 7, Marì 6,5, A. Carboni 6,5; Pereira 5, Pessina 6, Bondo 6,5, Kyriakopoulos 6,5; Maldini 5 (Bianco sv 27' st), Caprari 6 (Mota 7 17' st); Djuric 6. All.: Nesta 6,5

INTER (3-5-2): Sommer 5,5; Pavard 4,5, De Vrij 6, Carlos Augusto 6,5; Darmian 5,5 (Dumfries 7 11' st), Frattesi 5,5, Asllani 5,5 (Correa sv 29' st), Mkhitaryan 5 (Zielinski 5,5 11' st), Dimarco 6,5; Thuram 5,5 (Arnautovic sv 29' st), Lautaro 5 (Taremi 6 11' st). All.: Inzaghi 5,5

Arbitro: Pairetto 5,5
Ammoniti: Dumfries, Mota
Recupero: 0' più **4'**

qui si limita al piccolo cabotaggio. Così l'Inter finisce per impaludarsi nella trequarti, con il Monza che riesce a dare una parvenza di pericolosità alle sue sporadiche sortite.

La partita quindi va maneggiata con cura. Inzaghi dopo nemmeno un'ora, quindi ben prima del solito, richiama Lautaro, Darmian e Mkhitaryan, rimpiazzato da Zielinski al debutto. L'Inter però continua a muoversi pochissimo senza palla facilitando la vita alla squadra di Nesta, aggrappata in attacco a Djuric. Nella penombra collettiva solo Dimarco cerca l'interruttore e un suo cross al volo per Thuram (che non ci arriva) suscita un fremito fra i nerazzurri. A Inzaghi non resta che mettere dentro tutto l'attacco di riserva, con Taremi trequartista assieme a Correa dietro ad Arnautovic: a parte qualche mischia, con una smanacciata di Turati, il Monza non rischia. E il gol arriva dall'altra parte, con il cross perfetto di Izzo per la testa di Mota, che lascia sul posto Pavard.

Solo il tiro in corsa di Dumfries raddrizza la serata nerazzurra. Anche se il Monza reagisce e protesta per un vantaggio non concesso da Pairetto al limite dell'area. L'Inter si salva. Ma la valigia deve farla con più attenzione: la stagione è cambiata.

Champions League

1ª giornata
Domani
Juventus-Psv Eindhoven (18.45);
Milan-Liverpool (21)

Mercoledì
Bologna-Shakthar (18.45);
Manchester City-Inter (21, tv su Prime Video)

Giovedì
Atalanta-Arsenal (21)

2ª giornata
Martedì 1/10
Bayer Leverkusen-Milan (21);
Inter-Stella Rossa (21)

Mercoledì 2/10
Shakthar-Atalanta (18.45);
Liverpool-Bologna (21);
Lipsia-Juventus (21, Prime Video)

3ª giornata
Martedì 22/10
Milan-Bruges (18.45);
Aston Villa-Bologna (21);
Juventus-Stoccarda (21)

Mercoledì 23/10
Atalanta-Celtic (18.45);
Young Boys-Inter (21, Prime Video)

4ª giornata
Martedì 5/11
Real Madrid-Milan (21);
Bologna-Monaco (21);
Lilla-Juventus (21)

Mercoledì 6/11
Inter-Arsenal (21, Prime Video);
Stoccarda-Atalanta (21)

5ª giornata
Martedì 26/11
Slovan Bratislava-Milan (18.45);
Young Boys-Atalanta (21);
Inter-Lipsia (21)

Mercoledì 27/11
Aston Villa-Juventus (21, Prime Video);
Bologna-Lilla (21)

Così in tv
Tutte le partite sono su Sky ad eccezione delle esclusive Prime Video

Il Toro rischia ma sa soffrire
Granata ancora imbattuti

Pari con il Lecce. Milinkovic evita la beffa. Vanoli: «È mancato equilibrio»

di **Mirko Graziano**

TORINO Toro e Lecce muovono la classifica, ma lo 0-0 finale sta stretto ai salentini, decisamente più pericolosi, soprattutto nella ripresa quando è salito in cattedra ancora una volta Milinkovic-Savic con un paio di interventi prodigiosi su Krstovic. Granata poco brillanti in generale, spesso in ritardo sulle seconde palle e piuttosto lenti nel far partire l'azione da dietro. Il bicchiere mezzo pieno è allora tutto nella capacità di saper sempre soffrire insieme e venire fuori con orgoglio e ordine dai momenti più «sporchi». E poi c'è in ogni modo una classifica importante, da imbattuti dopo 4 gare.

Vanoli parte con Pedersen a destra, «scontati» gli altri 10 titolari. Dal canto suo, Gotti deve invece fare a meno di Dorgu e Banda, propone un 4-2-3-1 molto organizzato, corto e reattivo. Subito titolare Rebic, che agisce a sinistra nel terzetto alle spalle di Krstovic: buona la prova dell'ex milanista. La prima grande occasione è granata: palla dentro di Ilic, e Ricci manda alto in spaccata volante dal limite dell'area piccola. Per il resto, il Toro di fatto non tira più in porta, mentre il Lecce si fa pericoloso due volte con Krstovic (diagonali fuori di poco) e poi in particolare con Morente: cioccolatino da sinistra di Rebic, ma lo spagnolo, di testa, spedisce fuori da un metro. I granata funzionano poco in mezzo al campo, con il solo Ricci convincente in entrambe le fasi, mentre Linetty si limita al compitino e Ilic sprofonda via via nell'anonimato. Serviti poco e male Adams e Zapata. Fra i salentini — una squadra di motorini in grado di ribaltare l'azione a suon di sgasate impressionanti — emerge pure Gaspar, che davanti a Falcone non fa passare niente, soprattutto a livello acrobatico: gran bella coppia con Baschirotto.

Decisivo Il portiere del Toro Milinkovic Savic è stato provvidenziale soprattutto su Krstovic che ha seminato scompiglio nell'area avversaria (Ansa)

È nella ripresa che arrivano le paratone di Milinkovic-Savic, appunto su Krstovic: il serbo manda in angolo un primo velenosissimo rasoterra (che passa fra le gambe di Walukiewicz); quindi chiude la strada al montenegrino con una strepitosa uscita bassa. Il Lecce dà l'impresione di poter far male in qualsiasi momento, e allora Vanoli prova a dare una rinfrescata con le carte Karamoh e Gineitis (recupero importante il lituano) per Zapata e Ilic. Brivido subito dopo: Coco si tocca una coscia, esauriti nel frattempo gli slot; il difensore resta comunque in campo a mezzo servizio dopo un breve *pit stop* a bordo campo. Alla fine è un punto d'oro per un Toro che nelle prossime ore dovrà verificare anche le condizioni fisiche di Masina, oltre a quelle di Vojvoda (ko dopo una ventina di minuti, dentro Walukiewicz) e Coco. «Non abbiamo mai avuto equilibrio in campo, e non mi è piaciuto — dice Vanoli —. Gli attaccanti? Non li abbiamo serviti bene».

Torino	**0**
Lecce	**0**

TORINO (3-5-2): Milinkovic-Savic 7,5, Vojvoda 6 (Walukiewicz 6 20' pt), Coco 6, Masina 5,5; Pedersen 5,5 (Sosa 6 1' st) , Ricci 6,5, Linetty 6 (Tameze 5,5 17' st), Ilic 5 (Gineitis 6 29' st), Lazaro 5,5; Zapata 5,5 (Karamoh 5,5 29' st), Adams 5,5. All.: Vanoli 5,5

LECCE (4-2-3-1): Falcone 6; Guilbert 6, Baschirotto 7, Gaspar 7, Gallo 6,5; Ramadani 6,5, Pierret 5 (Coulibaly 6 1' st); Morente 5,5 (Rafia 5,5 25' st), Berisha 6,5 (Oudin 5,5 25' st), Rebic 6,5 (Pierotti 6 16' st); Krstovic 6,5. All.: Gotti 6,5

Arbitro: Colombo 6
Ammoniti: Pierret, Morente, Rafia, Walukiewicz
Recuperi: 1' più **4'**

Milan con Ibra in più per l'esame in Europa Il cantiere Juve deve chiudere in fretta

Le italiane verso le sfide di Champions

di **Carlos Passerini**

Notte di sogni, di coppe e di campioni. Ci siamo: torna la Champions, sempre uguale a sé stessa nelle atmosfere e nelle emozioni, ma diversa stavolta nella formula, con la Uefa che da quest'anno ha introdotto un girone unico che promette più incertezza. E più soldi: il montepremi è da 2,5 miliardi di euro, una vera caccia all'oro. Si parte fra domani e giovedì con la prima delle 8 giornate della fase eliminatoria. Dopo molte parole, si fa sul serio: l'exploit della stagione scorsa ci ha consentito di strappare un passaporto in più, da 4 a 5, un traguardo prestigioso che però ora va difeso a tutti i costi.

Haaland del City, Salah del Liverpool, Saka dell'Arsenal, ma anche Til del Psv e Bondarenko dello Shakhtar: già nella prima giornata le italiane dovranno fare i conti con i migliori attaccanti d'Europa.

Juventus Thiago Motta, 42 anni, prima stagione in bianconero (Ansa)

Milan Paulo Fonseca, 51 anni: ha trovato la prima vittoria (Afp)

Inter Simone Inzaghi, 48 anni: campione d'Italia in carica (LaPresse)

Serve partire col piede giusto. La prima a scendere in campo sarà la Juventus, domani alle 18.45 in casa contro il Psv, primo nel campionato olandese con 15 punti su 15, ma tutt'altro che imbattibile. La squadra di Thiago Motta deve però rialzare la testa dopo il secondo 0-0 consecutivo in campionato che ha frenato gli entusiasmi. Il cantiere è aperto, i nuovi faticano a inserirsi. La difesa è blindata, zero gol subiti in 4 partite, ma è in attacco che qualcosa si è inceppato: Vlahovic è chiamato a dare la scossa. «Dovremo avere il controllo del gioco» ha messo in chiaro l'allenatore bianconero dopo Empoli.

Il Milan invece la testa l'ha rialzata con il 4-0 al Venezia, risultato che però va preso con le molle, visto che la squadra di Di Francesco non aveva nemmeno iniziato a giocare che s'era già fatta tre gol da sola: il vero crash test sarà domani a San Siro contro il Liverpool e poi domenica nel derby. Il rientro di Morata dopo l'infortunio muscolare è prezioso, ma l'elemento più positivo è il recupero morale dei leader Leao e Theo Hernandez, i ribelli del cooling break di Roma, protagonisti sabato. L'abbraccio fra Fonseca e Rafa dà la sensazione che un chiarimento (doveroso) ci sia stato. «Come in una famiglia non sempre siamo tutti d'accordo, ma è importante far capire ai giocatori che l'atteggiamento conta, l'energia è importante» ha detto l'allenatore. Ieri Cardinale ha lasciato Milano, mentre è tornato Ibrahimovic: sarà d'aiuto. Il Liverpool arriva da una sconfitta col Nottingham. «Ma a San Siro sarà diverso» ha promesso il tecnico Slot, l'erede del neo pensionato Klopp.

Mercoledì toccherà invece all'Inter: il big match in casa del City di Guardiola è una rivincita dell'amarissima finale 2023. Partita storica per il Bologna, che contro lo Shakhtar ritrova la grande Coppa a 60 anni dall'ultima volta. Giovedì chiude l'Atalanta in casa contro l'Arsenal di Arteta. Con la vittoria dell'Europa League i bergamaschi ora non possono più nascondersi: un privilegio del quale andare fieri.

Prima giornata
Domani i rossoneri ricevono il Liverpool, i bianconeri il Psv. Mercoledì City-Inter

Ci stringiamo affranti dal dolore a Maurizio e Monica per l'improvvisa scomparsa di

Luca Salvadori

che ricordiamo come un dolcissimo bambino diventato meraviglioso adulto.- Il suo sorriso ci accompagnerà per sempre.- Gregorio e Susanna Grassi.
- Milano, 15 settembre 2024.

Carissimi Monica e Maurizio, vi sono vicino con tutto il cuore in questo momento di grande dolore per la perdita del caro

Luca

Le mie più sincere condoglianze e un abbraccio affettuoso.- Sono con voi in questa sofferenza.- Eros con famiglia.
- Milano, 15 settembre 2024.

Caro Maurizio, ancora incredulo mi stringo a te per la drammatica perdita di

Luca

Un abbraccio, Roberto De Luca.
- Milano, 15 settembre 2024.

Caro Maurizio, mi stringo forte a te e Monica in questo momento di grande dolore per la tragica scomparsa di

Luca

Antonella Lodi.
- Milano, 15 settembre 2024.

La tua grande passione, grande pilota, grande sorriso che non tramontava mai.- Ti abbiamo visto nascere e poi crescere forte e libero, sempre a inseguire il vento.- Ci mancherai

Luca

Un abbraccio forte a Monica e a Maurizio.- Lorenzo, Francesca e Teresa Cherubini.
- Milano, 16 settembre 2024.

Riccardo Marletta è vicino a Maurizio Salvadori nell'immenso dolore per la scomparsa dell'amatissimo

Luca

- Milano, 15 settembre 2024.

Caro

Luca

il ricordo del tuo bellissimo sorriso resterà indelebile.- Proteggici da lassù.- Abbraccio Maurizio con tutto il mio cuore e mi stringo al dolore di tutta la famiglia.- Antonella Rizzi.
- Milano, 15 settembre 2024.

Monica, Maurizio vi sono vicina in questo terribile momento per la perdita del vostro caro

Luca

Elena Jäneke.
- Milano, 15 settembre 2024.

Luca Salvadori

La più profonda, amara e intensa vicinanza a Maurizio per un dolore che non ha misura ne parole.- Ippolita, Paola, Sal.
- Milano, 15 settembre 2024.

Luca Salvadori

Maurizio Salvadori e Monica Allegranzi, Live Nation si stringe a voi in questo momento di grande dolore.
- Milano, 15 settembre 2024.

Radiorama nelle persone di Gaetano, Mariapia, Alice, Ivan e Fabrizio si unisce al dolore di Maurizio Salvadori e Monica Allegranzi per la prematura scomparsa del figlio

Luca Salvadori

ed esprime le più sentite condoglianze.
- Milano, 15 settembre 2024.

Stefano, Andrea, Fabrizio e tutti gli amici di Intesa Sanpaolo si stringono a Maurizio con profondo cordoglio per la tragica scomparsa di

Luca Salvadori

- Milano, 15 settembre 2024.

Sconvolti dalla terribile notizia della scomparsa di

Luca

ci stringiamo con un grande abbraccio a Maurizio Salvadori.- Dalia, Betta e tutta Goigest.
- Milano, 16 settembre 2024.

Luca Salvadori

Partecipano al lutto:
— Aldo e Marco Acquistapace.

Il giorno 14 settembre, all'età di 85 anni, è mancato all'affetto dei suoi cari

Neil Trevanion Howard Empson

Ne danno il triste annuncio la figlia Tara Smeralda e la famiglia.
- Mammern (Svizzera), 14 settembre 2024.

Ampelio Bucci saluta il grande amico che ci lascia dopo oltre cinquant'anni di lavoro insieme

Neil Empson

e con Vanda è vicino a Maria e a Tara con le più sentite condoglianze.
- Milano, 15 settembre 2024.

Ci ha lasciato l'amico

Sandro Ambrosi

Noi ti ricordiamo con affetto nei giorni felici trascorsi insieme.- Famiglia Camussone, famiglia Amigoni, Fabio Chierichetti, Raffaele Valletta, Attilio Scotti, Nicoletta Nodari, Eliana Guella.
- Milano, 14 settembre 2024.

Nel ricordo di

Anna Maria Cerliani Pisani

Daniela Vigoni con Marcello partecipa commossa al grande dolore del Professor Mario Pisani e della figlia Simona.
- Pavia, 15 settembre 2024.

Il Presidente della Società del Giardino, i Consiglieri e i soci tutti partecipano commossi al lutto della famiglia per la scomparsa dell'

Ing. Adolfo Sacchetto

socio decano, già Consigliere del circolo.
- Milano, 15 settembre 2024.

Synergon S.p.A., i collaboratori e i dipendenti partecipano al lutto di Andrea, Mauro e Alessandro Sanclemente per la perdita della mamma

Franca Spoldi

e porgono le loro più sentite condoglianze.
- Milano, 15 settembre 2024.

La Chiara di Prumiano Gaia, Antonio, Arianna, Marcello, ricordano con tanto affetto

Chiara Toia

e abbracciano tutti i suoi familiari.
- Barberino Tavarnelle, 15 settembre 2024.

Si è spento serenamente con il conforto di nostra Santa Religione

Giustiniano Venetucci
Avvocato

Lo annunciano con infinito affetto e rimpianto il fratello Giuseppe con la moglie Beatrice, la sorella Marina, le adorate nipoti Maria, Marta, Federica, i cugini Chirò, Piccinino, Gazzi, con i parenti tutti.- Un particolare ringraziamento alla Dottoressa Paola Ollandini che l'ha seguito con amore e competenza.- I funerali avranno luogo martedì 17 settembre alle ore 10.30 nella chiesa Santa Maria Regina Apostolorum via Ferrari 1 Roma.- Indi la salma verrà trasportata a Torremaggiore per essere tumulata nella cappella di famiglia.
- Roma, 15 settembre 2024.

---

16 settembre 2023 - 16 settembre 2024

Federica Cavallo

Federica, figlia adorata, anima bella e luminosa, mi hai insegnato tanto durante la tua breve vita ed ora sei diventata guida per me e angelo custode per la tua piccola Ester.- Aspettami, presto staremo insieme anche con la tua amata nonna.- La tua mamma.
- Venezia, 16 settembre 2024.

---

16 settembre 2021 - 16 settembre 2024

Andrea Colarusso

Sei sempre nel mio cuore.- Il tuo vuoto rimane sempre incolmabile.- La tua mamma Luciana Ingegneri, la tua figlioletta Sabrina, la zia Bianca ti ricordano a tutti quanti ti hanno voluto bene.
- Milano, 16 settembre 2024.

Francesco, Enea, Tomaso e Letizia insieme a Sofia e Lidia ringraziano tutti coloro che hanno condiviso il dolore per la scomparsa di

Alessandro Mansutti

- Milano, 16 settembre 2024.

Nel trigesimo della scomparsa di

GIANFRANCO CANTINI

se vorrete dedicare un pensiero o un fiore al vostro amico lo troverete al cimitero di Bosco Chiesanuova, Verona, nella tomba di famiglia.
Grazie di cuore. La famiglia.

Verona, 16 settembre 2024

2008 - 2024

Fulvio Renoldi Bracco,
con la famiglia e tutti i nipoti,
ricorda con nostalgia e grande affetto

ADRIANA BRACCO

Milano, 16 settembre 2024

CAIRORCS MEDIA

CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Via Rizzoli, 8
20132 Milano

SERVIZIO ACQUISIZIONE NECROLOGIE

ATTIVO DA LUNEDÌ A DOMENICA 13.30-19.30

Tel. 02 50984519

www.necrologi.corriere.it

PAGAMENTO CON CARTA DI CREDITO

Corriere della Sera	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: **€ 6,50** - Adesioni al lutto: **€ 13,00**

I testi verranno pubblicati anche sul sito
www.necrologi.corriere.it
È possibile richiedere servizi aggiuntivi, disponibili solo on line

TARIFFE SERVIZI ONLINE (Iva esclusa):	
Partecipazioni al lutto	€ 20,00
Fotografia	€ 15,00
Biografia	€ 50,00
Messaggi (a carattere - max 140)	€ 0,25
Ringraziamenti	€ 50,00
Ricorrenze (Trigesimi/Anniversari)	€ 50,00

La Gazzetta dello Sport	
TARIFFE QUOTIDIANO (Iva esclusa):	
PER PAROLA:	Necrologie: **€ 2,50** - Adesioni al lutto: **€ 5,50**

Diritto di trasmissione: pagamento differito € 5,00

Anniversari e ringraziamenti a modulo	
Corriere della Sera	La Gazzetta dello Sport
€ 300,00 a modulo	**€ 185,00** a modulo

Servizio fatturazione necrologie:
tel. 02 25846632 mercoledì 9/12.30 - giovedì/venerdì 14/17.30
fax 02 25886632 - e-mail: fatturazione.necrologie@cairorcsmedia.it

L'accettazione delle adesioni, richieste via web e chiamate da cellulari sono subordinate al pagamento con carta di credito

Basket

Milano corre già battuta la Virtus nella finalina del torneo di Creta

L'Olimpia chiude con il sorriso il percorso delle amichevoli precampionato. Successo 73-62 per la squadra di Ettore Messina nella finalina del torneo di Creta contro la Virtus Bologna. Il primo duello stagionale tra le due arci-rivali delle ultime 4 finali scudetto mostra una EA7 già rodata nella sua identità corale a dispetto della rivoluzione estiva. Ampi vantaggi milanesi (44-30 a metà gara e più 25 alle terza sirena) in una gara che il coach dell'Olimpia ha già interpretato nella formula-campionato, ruotando solo 6 dei 9 stranieri del roster (non utilizzati Brooks, Causeur e McCormack) come da regolamento in serie A. Top-scorer Leday (14, *foto*) e Mirotic (10) per l'EA7, che ha avuto spunti

positivi da Tonut e Diop (8 a testa per i due riferimenti del pacchetto tricolore). Per Bologna, senza il bomber Belinelli, polveri bagnate dall'arco (3/18 da 3) con il solo Zizic (14 e 10 rimbalzi) a dare vigore alla manovra della squadra di Banchi. Ora ci si prepara a fare sul serio: sabato e domenica primo trofeo stagionale a Casalecchio, con Olimpia e Virtus Bologna teste di serie in Supercoppa. In semifinale Milano se la vedrà con Venezia e la Segafredo contro Napoli: in caso di vittoria di Milano e Bologna, domenica ci sarà già la rivincita del match di ieri.

Giuseppe Sciascia

Passa a Cagliari ed è primo da solo

Big Rom Romelu Lukaku, 31 anni, mette a segno la rete del 3-0 al Cagliari: il belga è già in forma (Getty Images)

Lukaku più Meret Il Napoli di Conte va

Terzo successo di fila, l'ultima volta c'era Spalletti

A testa bassa e con i paraocchi. Il Napoli va così (centra la terza vittoria di fila e il primato in classifica), perché è Conte che vuole così. Senza stare troppo a cincischiare — il gioco a Cagliari si è visto a sprazzi e la squadra di Nicola non avrebbe meritato un passivo così pesante — per inseguire la verticalizzazione bella e fluida. I partenopei, come ha chiesto l'uomo in più che sta in panchina, ora devono «imparare a sporcarsi le mani».

Un anno e mezzo fa — sembra una vita — c'era Spalletti a calare il tris di successi, avviato verso lo scudetto, oggi c'è una squadra in buona parte modificata che va avanti seguendo un'altra direzione. Quella della gestione della sofferenza, della cattiveria e della concretezza, figlia di Conte che non ama chi si guarda allo specchio, a maggior ragione adesso che non sarebbe tutto un bel vedere. Il Napoli subisce l'aggressività e il pressing del Cagliari, sa di avere maggiore qualità dell'avversario, si aggrappa al suo portiere (Meret salva la gara contro il Parma e si ripete ieri, nonostante la febbre, alla Unipol Domus) e sfrutta l'esplosività del suo centravanti. Lukaku, braccato da Mina, quando sembra che non stia facendo nulla, copre, protegge palla, fa salire la squadra e serve assist. «Non è ancora al top della condizione» dice Conte, che ne apprezza la disponibilità e il sacrificio.

«Ma resta un centravanti unico nel suo genere, che ha messo al servizio di tutti la sua leadership» aggiunge. Rom fa il «big» anche a Napoli: è al secondo gol in due partite. Come una luce forte: manda in gol Di Lorenzo dopo un quarto d'ora di gara (il sinistro del capitano partenopeo incrocia fortunosamente la gamba di Mina e Scuffet è spiazzato), si ripete con Kvara nel momento più difficile della partita nel secondo tempo, non fallisce la sua di occasione a due passi da Scuffet. Nel recupero poi Buongiorno arrotonda a 4 il bottino con un colpo di testa.

Già, quattro: troppi per quel che il Napoli ha fatto vedere («nell'intervallo ci siamo un po' schiariti le idee sui duelli individuali», Conte è onesto) e troppi anche per il Cagliari che ci ha messo tutto: cuore, anima, coraggio e anche gioco. «Quando nel momento migliore prendi il secondo gol e poi arriva il terzo, non trovi più la convinzione» Nicola la chiude così. Intanto, il Napoli va e, inevitabilmente, comincia a lanciare segnali al campionato. «I paraocchi» insiste Conte. Che sta per: non guardiamo gli altri. Sabato la Juve allo Stadium, bisognerà studiarla e sfidarla. Occasione per entrambe per dare un segnale più significativo.

Monica Scozzafava

Cagliari	**0**
Napoli	**4**

Marcatori: Di Lorenzo 18' pt; Kvaratskhelia 21', Lukaku 25', Buongiorno 48' st

CAGLIARI (3-5-2): Scuffet 5; Zappa 5,5, Mina 6,5, Luperto 6; Azzi 6 (Zortea 5,5 14' st), Deiola 5,5 (Adopo 6 1' st), Marin 6 (Makoumbou 5 32' st), Gaetano 6 (Mutandwa 5,5 14' st), Augello 5,5; Luvumbo 6, Piccoli 6 (Pavoletti 5 32' st). All.: Nicola 6

NAPOLI (3-4-2-1): Meret 8; Di Lorenzo 7, Rrahmani 6, Buongiorno 6,5; Mazzocchi 6, Anguissa 6, Lobotka 6,5 (Gilmour 6 29' st), Spinazzola 6,5 (Olivera 6 15' st); Politano 6,5, Kvaratskhelia 6,5 (McTominay 6 29' st); Lukaku 7 (Simeone 6 29' st). All.: Conte 7

Arbitro: La Penna 5 **Ammoniti:** Lobotka, Lukaku, Mina **Recuperi: 8'** più **3'**

Manca un rigore ai giallorossi

All'ultimo respiro Al minuto 96 il genoano De Winter salta tra Ndicka e Hermoso e realizza l'1-1 (LaPresse)

Non basta Dovbyk per battere il Genoa

Roma raggiunta al 96'. Espulso De Rossi

Le partite del Genoa non finiscono mai e quelle della Roma non finiscono mai come vorrebbe De Rossi. Dopo il 2-2 di Messias al 95' di Genoa-Inter arriva l'1-1 di De Winter al 96' di Genoa-Roma, simboli di una squadra capace di giocarsela fino all'ultimo, anche tra le difficoltà di chi sul mercato ha perso in un colpo solo Gudmundsson e Retegui.

La Roma, invece, accetta di malumore il terzo pareggio in quattro partite: un bilancio misero visto che, escluso il match di Torino contro la Juve finito 0-0, le altre avversarie sono state Cagliari, Empoli e appunto Genoa. I giallorossi hanno dominato il primo tempo, andando in vantaggio con il primo gol italiano di Dovbyk, che però se ne è divorato un altro su assist prezioso di Dybala. Pesante l'errore dell'arbitro Giua e del Var, con la partita ancora sullo 0-0, quando non è stato assegnato un rigore netto per fallo di De Winter su Dybala (assist di tacco di Dobvyk). Giua ha visto male dal campo ma non è stato aiutato dalla tecnologia che, usata come è usata adesso, è una via di mezzo tra una presa in giro e l'acquisto di un gratta e vinci.

Gilardino è stato bravo a cambiare modulo nell'intervallo, inserendo Malinovskyi e Vitinha. La Roma ha perso campo ed è andato ko Saelemaekers (distorsione alla caviglia), De Rossi ha inserito Hermoso come difensore centrale del 3-5-2 alzando Angelino quinto di centrocampo. Celik per El Shaarawy è stato un altro cambio difensivo, ma la sostituzione che ha inciso di più in negativo è stata l'uscita di Pisilli — confermato titolare ma che non può ancora avere 90' da serie A — per Pellegrini, che dopo l'infortunio in Nazionale non è sembrato al top. Il Genoa, così, ha trovato il pareggio con De Winter, saltato da solo tra Ndicka e Hermoso. Due punti buttati via per la Roma, un punto «meritato» per Gilardino. Il Genoa della ripresa non ha rubato il pari però va segnalato un fallo su Pellegrini, non fischiato, che avrebbe messo fine alla gara ed evitato l'espulsione a De Rossi. A Giua è capitata una giornata storta, ma DDR non ha cercato alibi: «Punti persi che fanno più male al morale che alla classifica. Non ha senso parlare dell'arbitro perché altrimenti sembra che abbiamo perso punti per lui e invece non possiamo prendere gol nell'area piccola a tempo scaduto».

Il Genoa ha già 5 punti pesanti. La Roma è in forte ritardo. Per equilibrare la squadra, Soulé è rimasto in panchina per 90'. Con l'inizio dell'Europa League ci sarà più spazio per tutti, però l'impressione è che a De Rossi non mancherà il lavoro diplomatico.

Luca Valdiserri

Genoa	**1**
Roma	**1**

Marcatori: Dovbyk 37' pt; De Winter 51' st

GENOA (3-5-2): Gollini 7,5, Vogliacco 5,5 (Vitinha 6 1' st) , De Winter 7, Vasquez 6; Sabelli 6, Thorsby 5 (Malinovskyi 6,5 1' st), Badelj 6 (Bohinen sv 35' st), Frendrup 6, Martin 6,5; Ekuban 5 (Ekhator sv 35' st), Pinamonti 5,5. All.: Gilardino 6

ROMA (3-4-2-1): Svilar 6,5, Mancini 6,5, Ndicka 4,5, Angelino 6,5; El Shaarawy 5,5 (Celik 5 17' st), Pisilli 7 (Pellegrini 5 17' st), Cristante 6, Koné 6,5, Saelemaekers 6,5 (Hermoso 5 5' st); Dybala 6,5 (Baldanzi 6 17' st), Dovbyk 6 (Shomurodov 5 35' st). All.: De Rossi 6

Arbitro: Giua 4
Espulso: De Rossi 50' st
Ammoniti: Pisilli, Pellegrini, De Winter, Gilardino **Recuperi: 7'** più **7'**

Primo tempo show

Torna Lookman e l'Atalanta riparte dopo due sconfitte Fiorentina ribaltata Gasperini sorride

BERGAMO L'inaugurazione del nuovo Gewiss Stadium non poteva offrire spettacolo migliore: cinque gol e un palo in 46 minuti, il ritorno delle magie di Lookman dopo le vicende di mercato e una «Fiorentina alla sua migliore prestazione da quando sono qui», come ha detto Palladino.

Succede tutto nel primo tempo solo perché poi Lookman spreca due volte l'occasione di chiudere la gara e De Gea, al suo esordio in serie A, evita il poker su Bellanova e De Ketelaere. Gasperini lancia i titolari senza pensare all'Arsenal, il suo allievo punta su Colpani e Bove dietro a Kean. La Fiorentina parte meglio: all'8' il sinistro di Mandragora impegna Carnesecchi che al quarto d'ora, su ribattuta, prende gol dal lesto Martinez Quarta. La nuova Curva Sud spinge alla reazione: Lookman torna a sinistra dove salta Bove e Cataldi e serve Retegui, che segna il 4° gol in 4 gare. «Ha ancora margini», secondo Gasp. Non è giornata invece per Hien, che in 4 minuti lascia libero Kean di segnare. Agli errori in difesa l'Atalanta risponde con la forza del suo tridente che in un minuto ribalta la gara: De Ketelaere, su punizione di Ederson (concessa da Mandragora) svetta su Ranieri e inzucca per il pari, poi Lookman semina il panico in area e la mette nell'angolino. Vana la mossa di Palladino di rafforzare il centrocampo per bloccare il pressing di casa: la vittoria è ancora rimandata.

Marina Belotti

Atalanta	**3**
Fiorentina	**2**

Marcatori: Martinez Quarta 15', Retegui 21' , Kean 32', De Ketelaere 45', Lookman 46' pt

ATALANTA (3-4-3): Carnesecchi 6,5; Djimsiti 6, Hien 5 (Brescianini 6,5 1' st), Kolasinac 6; Bellanova 6, De Roon 6,5, Ederson 7, Ruggeri 5,5 (Zappacosta 6 25' st); Lookman 8, Retegui 7 (Pasalic 6 25' st), De Ketelaere 7,5. All.: Gasperini 7,5

FIORENTINA: (3-4-2-1): De Gea 6; Quarta 6,5, Ranieri 4,5 (Pongracic sv 36' st), Biraghi 5,5; Dodò 6, Mandragora 6 (Richardson 5,5 17' st), Cataldi 5,5 (Adli 5,5 29' st), Gosens 6; Colpani 5,5 (Ikonè 5,5 17' st), Bove 5,5 (Sottil 5,5 29' st); Kean 7. All.: Palladino 6

Arbitro: Sacchi 6,5
Ammoniti: Bove, Hien, Mandragora, Richardson, Zappacosta
Recuperi: 1' più **4'**

Coppia gol Mateo Retegui e Ademola Lookman (Ansa)

Elezioni federali

Sorpresa nel rugby Innocenti battuto Duodo presidente Casasco stravince

(m. bon.) Dopo le conferme plebiscitarie dei candidati unici nelle scorse settimane, le elezioni dei vertici delle federazioni sportive italiane hanno riservato la prima grossa sorpresa. Raramente un presidente uscente dal primo mandato manca la conferma, ieri però Marzio Innocenti, presidente uscente della Federugby, è stato duramente sconfitto da Andrea Duodo che ha incassato il 55,92% dei voti validi contro il 41,69% dell'avversario. Innocenti — che ha retto la Fir nel momento di maggior gloria della Nazionale al Sei Nazioni — ha pagato la forte contestazione dei club, compatti con il rivale. «Dobbiamo essere riconoscenti ai club e per questo lavoreremo per far crescere la serie A Élite in modo strutturale — ha spiegato Duodo, 53 anni, veneto, ex giocatore — riformando e ristrutturando profondamente i campionati. Spero davvero che la crescita della Nazionale continui con il ct Gonzalo Quesada: gli dobbiamo tanto come movimento e come federazione. Vaglieremo poi tutte le possibilità per valorizzare il prodotto Zebre, confrontandoci con chi vorrà promuovere la squadra». Nell'attesa della sfida odierna tra Franco Chimenti e Ivan Rota per la guida della Federgolf, Maurizio Casasco è stato confermato al vertice dei medici sportivi con il 98% dei voti.

Duodo

Casasco

Il lato scoperto di Leclerc

Beffa amara per la Ferrari

Charles troppo prudente, Piastri lo punisce. Sainz-Perez botto e rimpianti

di **Daniele Sparisci**

Incidente Lo scontro fra Sainz e Perez al penultimo giro del Gp dell'Azerbaigian, lottavano per il podio (Ipp)

Le maledizioni non esistevano a Montecarlo e non esistono a Baku. Alla scaramanzia Leclerc non ha mai creduto, la sconfitta di ieri è dolorosa e razionale. Dietro alla quarta pole consecutiva fallita in Azerbaigian, come nelle precedenti tre, ci sono ragioni tecniche e umane.

Tre momenti hanno cambiato l'inerzia di una corsa che Leclerc aveva controllato dalla partenza, prima del cambio gomme aveva accumulato un vantaggio di quasi 6" su Oscar Piastri. Che cosa è successo dopo lo racconta lui, ammettendo di aver commesso un errore di valutazione: «Abbiamo perso un sacco di tempo nel giro di rientro e dobbiamo capire perché. Abbiamo sofferto più del previsto quando abbiamo montato le gomme dure (a causa del botto nelle libere del venerdì avevo pochi riferimenti con quella mescola, *ndr*), e poi ho sbagliato io quando Oscar mi ha superato: ero convinto che avrei potuto restargli dietro senza affaticare subito gli pneumatici e riprendere il comando. Non sono stato aggressivo nella chiusura, ho preferito aspettare. Ma poi ho scoperto quanto fosse veloce sul dritto, lì ho capito che avrei perso».

È strano sentire il monegasco parlare di contropiede, lui che è un attaccante puro. Però in passato il trucco aveva funzionato, contro Verstappen due anni fa lo usava spesso. Piastri non ha i record né l'esperienza di Max — ieri irriconoscibile l'orange, quinto e lamentoso, superato da Russell con una facilità disarmante —, l'australiano era al suo 39° Gp in carriera ma ha resistito a un inseguimento di oltre trenta giri senza la minima imperfezione per cogliere il secondo successo. Atteggiamento da veterano «vicino alla perfezione» — così si è autocelebrato, in lui il team principal Andrea Stella rivede alcune qualità mentali dei fuoriclasse di cui è stato ingegnere di pista: Schumacher e Alonso — costruito sulla resistenza ma anche sul rischio. «Senza quel sorpasso — ha rivelato il 23enne di Melbourne di lontane origini italiane — non sarei qui a festeggiare». Dal muretto gli avevano sconsigliato la manovra, lo invitavano alla prudenza: «Avevo il 50% di possibilità di successo e l'altro 50% di schiantarmi contro il muro della curva 1. Sapevo che non avrei avuto un altro colpo a disposizione, ma se non lo avessi tentato sarei rimasto dietro». Reggere «la pressione di Charles è stato incredibilmente stressante», soltanto alla fine ha respirato, quando Sainz e Perez si sono avvitati in un abbraccio di rottami, un incidente che i commissari hanno archiviato come concorso di colpa. Senza conseguenze «penali» ma con ripercussioni pesanti su entrambi i fronti per la classifica: la Red Bull ha perso il comando nel Mondiale costruttori, la Ferrari è rimasta terza e si è allontanata dalla McLaren (-51 punti), nuova padrona del campionato.

Era nell'aria, la McLaren vola con le sue ali leggere e flessibili che continuano a far discutere i rivali — per la Fia, che controlla i movimenti con le telecamere, sono in regola —, ma la differenza di prestazioni con la Ferrari è stata poca. E magari con una tattica meno prudente Leclerc avrebbe potuto bissare la gioia di Monza. Il rammarico di Vasseur: «Forse Charles è stato un po' troppo ottimista, non ha spinto tanto dopo il pit-stop, ma il nostro approccio era di introdurre gradualmente le gomme. Poi avrebbe potuto difendersi meglio da Piastri, arriveranno giorni migliori». Magari già questa domenica, nel feudo rosso di Singapore. Ma a Baku la pole continua a non bastare.

Leclerc
Quando Oscar mi ha superato ho deciso di aspettare per non rovinare le gomme, pensavo che lo avrei ripreso ma poi ho capito che era troppo veloce

Vasseur
Peccato, c'era il potenziale per vincere Siamo stati troppo conservativi e forse Charles è stato troppo ottimista nella difesa su Piastri Ma siamo competitivi

Gp Azerbaigian a Baku
51 giri per 306,049 km
1. Piastri (Aus) McLaren in 1.32'58"007 (alla media di 197,521 km/h)
2. Leclerc (Mon) Ferrari a 10"910
3. Russell (Gbr) Mercedes a 31"328
4. Norris (Gbr) McLaren a 36"143
5. Verstappen (Ola) Red Bull a 77"098
6. Alonso (Spa) Aston Martin a 85"468
7. Albon (Tha) Williams a 87"396
8. Colapinto (Arg) Williams a 89"541
9. Hamilton (Gbr) Mercedes a 92"401
10. Bearman (Gbr) Haas a 93"127

Ritirati
14° giro Tsunoda (Jap) Racing Bulls
45° giro Stroll (Can) Aston Martin
49° giro Sainz (Spa) Ferrari e Perez (Mes) Red Bull

Giro più veloce
42° di Norris (Gbr) McLaren in 1'45"255

Mondiale piloti

1. Verstappen	313
2. Norris	254
3. Leclerc	225
4. Piastri	222
5. Sainz	184

Mondiale team

1. McLaren	476
2. Red Bull	456
3. Ferrari	425
4. Mercedes	309
5. Ast. Martin	82

Prossimo Gp
22/9 Singapore

Il commento

McLaren da Oscar Il rosso è vivo

di **Giorgio Terruzzi**

Tocca applaudire, piuttosto che criticare. Piastri: più bravo di tutti, compreso Leclerc, alla faccia degli anni, 23, dell'esperienza, più modesta. Una condotta di gara da vecchia lenza della pista; un sorpasso azzardato, sorprendente e riuscito ai danni di Charles. Un unico punto debole, aggravato da gomme dure che per scaldarle ciao, colto e sfruttato alla perfezione, dentro un fine settimana molto rosso smalto. Peccato, certo, anche se Leclerc ha fatto di tutto, di più, per riconquistare la vetta, magari sperando in un inciampo dell'australiano che, per inciso, ha traslocato la McLaren al comando tra i Costruttori. Niente, pazienza, per una volta, anche considerando ciò che di buono arriva dall'Azerbaigian. Una Ferrari tonica, protagonista. Era ciò che aspettavamo e che attendevano i suoi piloti dopo Monza, in vista di Singapore — altre curve tra i palazzi — con la concreta speranza di filare anche su tracciati permanenti. Insomma, pur perdendo di nuovo dopo la magica pole, Charles dispone di qualche argomento utile alla consolazione e alla fiducia dentro un Mondiale che offre misteri e contraddizioni a raffica. Verstappen, per dire. Un caso in permanenza, quando stravince con l'incedere del fenomeno epocale, quando caracolla in un anonimato inspiegabile. Come sia possibile che Perez combatta per la vittoria (al netto della scazzottata con Sainz) guidando la macchina che trasforma Max in un mediocre da centro gruppo, nessuno lo spiega, lo spiegherà mai davvero. E poi 'sti ragazzini, a parte Piastri in cattedra, uno show a parte. Colapinto e Bearman vanno a punti al secondo Gp. La faccenda apre scenari felici pensando al talento del nostro baby Antonelli, prossimo esordiente con Mercedes, spalanca un baratro sul futuro di molti campioni conclamati, ormai a rischio disoccupazione. Costano milioni e la differenza non riescono a farla.

Maturità Oscar Piastri, 23 anni, talento della McLaren (Epa)

Endurance

Valentino Rossi torna sul podio alla 6 Ore del Fuji Trionfo Porsche

Rimonta dalla 12esima posizione al terzo posto, Valentino Rossi (*foto*) è felice per il suo secondo podio nel Mondiale endurance ottenuto alla 6 Ore del Fuji con la Bmw insieme a Martin e ad Al Harthy. «Una gara tosta sono contento». Nella stessa classe (Lmgt3) successo della Ferrari 296 con Flohr-Castellacci-Rigon. Colpo della Porsche nella categoria principale Hypercar (Estre-Lotterer-L. Vanthoor). Nono posto per la 499P di Maranello con Fuoco, Molina e Nielsen.

Golf

Manassero terzo nell'Irish Open Rimonta di Hojgaard su McIlroy

Grande prova di Matteo Manassero (*foto*), terzo con 277 colpi (-7 sul par) rimasto in corsa fino alle battute finali per il titolo dell'Irish Open, torneo del DP World Tour vinto con 275 colpi dal danese Rasmus Hojgaard. Sul percorso del Royal County Down GC (par 71), a Newcastle nell'Irlanda del Nord, Hojgaard, 23enne di Billund, fratello gemello di Nicolai, ha iniziato la sua progressione dalla nona buca e con sette birdie, ha rimontato il nordirlandese Rory McIlroy, numero 3 del mondo.

Luna Rossa in volata su Patriot
Partenze e velocità le sue armi

Sul 4-0, gli italiani possono già blindare la finale Vuitton. Ineos domina Alinghi

di **Gaia Piccardi**

L'ultima poppa è un corpo a corpo a 45 nodi di velocità. Sul 3-0, con Luna Rossa lanciata verso il poker e American Magic impegnata a non scomparire nella semifinale della Vuitton Cup, poche centinaia di metri di mar Mediterraneo possono significare vivere o morire. «Abbiamo commesso un piccolo errore in boa, non possiamo più permetterci di sbagliare» ha appena detto in radio Philippe Presti, il coach francese della compagnia dei celestini. In mano alla coppia improvvisata Slinsgby-Calabrese, Patriot sta diventando una pericolosa macchina da guerra: la Luna (crescente) è veloce, però gli yankee non mollano.

In apnea verso la linea d'arrivo, con decisioni da prendere a 83 km all'ora, è Francesco Bruni detto Checco ad avere in mano la chiamata più sottile della giornata. E il timoniere di sinistra decide che sì, l'incrocio con American Magic si può vincere. È così. Luna Rossa resta davanti e piomba sull'arrivo tenendosi dietro i rivali di due minuscoli secondi. Che regata. La prova del 4-0, che oggi consegna due match point sia agli italiani che agli inglesi di Ineos (4-0 su Alinghi che ieri, costretta a una manovra difensiva dall'aggressività di Ben Ainsle, ha rischiato la scuffia), è anche la più aperta della serie di semifinale. «Bravo Checco, due vittorie che ci caricano moltissimo, non vediamo l'ora di tornare in acqua» è la chiosa di Jimmy Spithill.

Dominio Luna Rossa incrocia davanti ai rivali di American Magic nella semifinale della Vuitton Cup, a Barcellona (Foto Prada Pirelli Team)

Diciotto nodi spazzano il mare davanti a Barcellona, gli Ac75 decollano a 50 nodi (92,6 km/h). È una Luna che, rispetto a sabato, si presenta più affilata in partenza: per due volte vuole la sinistra e per due volte se la prende. «Jimmy è stato bravo a posizionare la barca esattamente dove chiedevamo che fosse sulla linea — il commento di Bruni —. Siamo super contenti: Luna Rossa è tornata». Non se n'è mai andata, a dire il vero, bisognava solo mettere a punto i dettagli. La randa viene cambiata prima del via, sia a terra che in navigazione le decisioni sono giuste. American Magic, invece, è zavorrata dal solito volo ondivago: anche un minimo splash down costa centinaia di metri di ritardo. È il gioco brutale della vela fast food delle barche volanti. Stasera Patriot e Alinghi potrebbero già tornare a casa. La Coppa America, d'altronde, è lo sport in cui non esiste secondo.

L'evento La Coppa America, datata 1851, è il trofeo più antico dello sport: prevede che il defender, Team New Zealand, aspetti di conoscere il vincitore delle regate tra gli sfidanti, cioè la Vuitton Cup

La semifinale Sia Luna Rossa che Ineos stanno dominando le semifinali della Vuitton Cup: grazie alle due vittorie di ieri, i Prada Boy sono 4-0 su American Magic e gli inglesi dominano 4-0 su Alinghi

Oggi Previste altre quattro regate, due per ciascuna semifinale. Apre Ineos contro Alinghi, segue Luna Rossa-American Magic. Due match point sia per italiani che inglesi. In quel caso americani e svizzeri sarebbero eliminati

Alla tv Diretta dalle 14 su Sky Sport, Mediaset Canale 20 e Italiauno (Luna Rossa)

Cobolli diventa grande in scia a Sinner

Davis, del debuttante il 2-0 sull'Olanda: «Volevo dimostrare che sono cresciuto»

Anche con Jannik Sinner seduto a bordo campo, l'Italia è una squadra fortissima. Già certa di partecipare alle finali di Davis di Malaga (19-24 novembre) grazie al successo di sabato del Brasile sul Belgio, la Nazionale dimostra di meritarsi il primo posto nel girone di Bologna grazie ai suoi gladiatori romani, il veterano Matteo Berrettini e la matricola Flavio Cobolli.

Battere l'Olanda sotto gli occhi del n.1, ripartito a metà pomeriggio verso Montecarlo al volante della sua Audi Rs6 grigia non prima di aver consegnato agli annali la battuta migliore del weekend («Sono arrivato che eravamo già qualificati, ho pensato: mangio gratis e me ne vado...»), è il valore aggiunto di un gruppo affiatato, illuminato di riflesso dalla luce abbacinante di Sinner. Cobolli, terzino mancato della Roma, non aveva affatto gradito il forfeit di Jannik all'Olimpiade di Parigi, arrivato fuori tempo massimo per permettergli di partecipare; ieri però, battuto Griekspoor, ha ammesso: «La sua presenza mi ha messo pressione. Volevo dimostrare che anche io sono migliorato». Flavio ha vinto una battaglia aspra con l'orange, Berrettini ha recuperato un set a Van de Zandschulp: il leader carismatico della settimana di Davis è stato Matteo («Jannik mi ha dato una bella spinta: è stato la ciliegina di giorni spettacolari»), tre match vinti, una presenza in squadra che spera di aver riconquistato in pianta stabile, perché di questo campione ritrovato l'Italia non può fare a meno. Al di là degli Slam di Sinner, che è un talento generazionale, questo è forse il miglior momento del tennis azzurro: la Davis, con la sua dimensione collettiva, restituisce bene la forza di un movimento che oggi ha sette tennisti tra i top 50 (età media 24 anni) e nove nei top 100; e il lusso di rinunciare a Musetti (rientrato esanime dall'Open Usa dopo una tirata erculea, bronzo olimpico incluso) possono permetterselo pochi Paesi.

Debutto Flavio Cobolli è il debuttante in azzurro che ieri ha portato il punto del 2-0 con l'Olanda. A destra Sinner (Getty)

A Malaga, quando da testa di serie l'Italia affronterà Australia o Argentina nei quarti (a deciderlo sarà giovedì il sorteggio), sulla rotta di una semifinale con gli Usa e, magari, di una finale con la Spagna di Alcaraz, che torna in gioco, capitan Volandri avrà problemi di abbondanza. Tutto ruoterà intorno a Sinner e alla sua disponibilità (o meno) di giocare anche il doppio, come nella trionfale edizione dell'anno scorso.

g. pic.

Coppa Davis L'Italia ha concluso il suo girone di Coppa Davis al primo posto grazie alla vittoria sull'Olanda

Finals La fase finale si giocherà a Malaga dal 21-24 novembre, questo giovedì ci saranno i sorteggi: Argentina o Australia le possibili avversarie dell'Italia

Le squadre qualificate
Italia
Olanda
Australia
Spagna
Usa
Germania
Canada
Argentina

Ciclismo Europei

L'Italia frana attorno a Milan I dubbi del c.t. verso Zurigo

Per la seconda volta nella storia degli Europei in linea professionisti, dove guidiamo il medagliere storico, l'Italia non ha piazzato nemmeno un corridore nei primi dieci. È successo ieri ad Hasselt, in Belgio, dove il miglior azzurro (il capitano designato Jonathan Milan) è finito soltanto 13° nella volata vinta dal fiammingo Tim Merlier sull'olandese Olav Kooij e sull'estone Madis Mihkels: atleti di dieci nazionalità diverse sono arrivati davanti al gigante friulano attorno al quale il c.t. Bennati aveva disegnato la squadra.

Oro Il belga Merlier (LaPresse)

Gli azzurri hanno dato il massimo commettendo due errori importanti: non riuscire a entrare nella fuga promossa a 60 km dall'arrivo dal campione del mondo Van Der Poel e dall'ex iridato Pedersen, e sfiancarsi facendosi carico anche del lavoro dei belgi, che hanno risparmiato le forze e vinto con l'uomo di punta. Coraggiosi nell'impostare il treno per la volata, Trentin e compagni si sono scomposti a 200 metri dal traguardo quando il pesce pilota Consonni e Milan si sono trovati con gambe non all'altezza, rimanendo imbottigliati. In gara non c'era lo stesso Milan che due settimane fa in Germania ha vinto cinque sprint in pochi giorni.

Dal Belgio tornano promossi solo i cronoman mentre la prestazione degli stradisti riflette la qualità attuale del settore. Tra due settimane a Zurigo si corre il Mondiale su un circuito durissimo e Bennati dovrà fare davvero miracoli per allestire una squadra competitiva. A fine stagione, dopo la tornata elettorale per il rinnovo della presidenza, la guida del settore strada potrebbe essere completamente rinnovata anche se il problema più che di direzione tecnica pare quello di reclutare talenti in un ciclismo che va sempre più forte. Un esempio? Tornato alle corse 50 giorni dopo il trionfo al Tour, ieri Tadej Pogacar ha vinto in solitudine il Gp di Montreal.

Marco Bonarrigo

brembo

CorriereMotori

L'evoluzione

La prima

Sono passati cinquant'anni da quando, il 29 marzo del 1974, debuttava la prima serie della Golf: le linee squadrate, opera del designer Giugiaro, faranno scuola

La seconda

La seconda serie ('83-'91) segna progressi come il catalizzatore, l'Abs e la trazione integrale; è prodotta in 6,3 milioni di esemplari (contro i 6,9 della prima)

La quarta

La quarta generazione (1997-2003) richiama lo stile della prima: debuttano l'Esp e l'iniezione diretta della benzina. La produzione è di 4,9 milioni di unità

La sesta

Con la sesta serie (2008-2012, 3,6 milioni di pezzi) aumenta la dotazione di tecnologia con il park assist, i fari adattivi e i gruppi ottici posteriori a Led

Uno accanto all'altro, sullo sfondo della Cappadocia, in Turchia, i modelli che rappresentano le otto generazioni di Volkswagen Golf: in primo piano sulla destra del gruppo e a centro pagina, la serie più recente

Viaggio nel tempo in Golf

Dal primo del 1974 all'attuale modello Com'è cambiata l'auto diventata leggenda

UCHISAR (TURCHIA) Quanto è grande una Volkswagen Golf vista dall'alto di una delle centinaia di mongolfiere che a ogni alba si levano nel cielo della Cappadocia? Poco, perché la sua sagoma presto si confonde tra le rocce, i pinnacoli e i camini, che la natura ha scavato in questa terra di Turchia. Ma la Golf diventa minuscola se, invece che dell'ultima generazione, è una delle prime, scaturite nel 1974 dalla mano di Giorgetto Giugiaro. Sta tutta in questo scarto dimensionale la differenza di mezzo secolo di storia di una delle auto più popolari di sempre, venduta in 37 milioni di esemplari. Lunga 3 metri e 815 cm la prima serie, 4 metri e 282 la più recente: mezzo metro abbondante di crescita della seconda, cui si aggiungono 18 centimetri in larghezza.

Mettersi al volante di ognuna delle otto serie (e mezza, considerando l'ultimo restyling) della Golf significa trasformare il percorso tra i paesaggi della Cappadocia in un viaggio a ritroso nel tempo. Ripercorrere grazie a questo modello, cambiato nei decenni senza perdere un grammo della sua identità, cinquant'anni di evoluzione dell'auto, sotto tutti gli aspetti: prestazioni, comfort, accessori, dotazioni di sicurezza. Toccare con mano come dimensioni e massa (oggi quasi raddoppiata, rispetto ai 750 kg a vuoto iniziali) siano cresciute perché, di pari passo, sono aumentati spazio interno, comodità e protezione dei passeggeri. Dalle prime, lasche, cinture di sicurezza si è passati a una pletora di airbag e agli ausili elettronici alla guida.

Passando da una serie all'altra si resta facilmente sorpresi. Per esempio, dalla modernità del comportamento su strada della Golf MK 1, nata il 29 marzo del 1974 dopo una travagliata gestazione. Cinque

porte, motore 1.100 da 50 cavalli, l'argenteo esemplare del 1980 che ci troviamo tra le mani mostra una facilità d'utilizzo inaspettata, per precisione di sterzo e cambio (a 4 marce) e brillantezza del propulsore. Certo, manca quell'atmosfera ovattata che fa dell'ultima generazione un'auto di classe superiore a quella di teorica appartenenza, ma già a metà degli anni '70 s'intuiva come la Golf avrebbe rappresentato la vera svolta per la Volkswagen, all'epoca in affanno per il tramonto del Maggiolino.

I geni della prima Golf (1974-1983) si sarebbero poi trasmessi a tutte le serie successive: dalla seconda (1984-1991), oggetto del desiderio dei baby boomers, alla terza (1991-1997), prima dotata di airbag frontali, dalla quarta (1997-2003), più affine per stile al modello d'origine, alla quinta (2003-2008), con la quale debutta il cambio Dsg a sette rapporti. Ma la storia non si fermò lì, perché sono poi arrivate la sesta generazione, dalla vita più breve (2008-2012), la settima (2012-2019), offerta anche in versione elettrica, e l'ottava, introdotta nel 2019 e munita di propulsione ibrida.

Una vera dinastia, dunque, riconoscibile per forme che evolvono nel tempo, senza mai tradire le origini: una Golf è una Golf, qualunque sia il suo anno di produzione, e poche altre auto possono vantare un'identità così marcata. Così, guidandone una dopo l'altra nell'arco della stessa giornata, ci si accorge di come a cambiare nel tempo, più che il comportamento su strada o i motori, siano stati soprattutto gli interni. Là dove c'era una scarna autoradio e qualche display a malapena leggibile, oggi si affollano grandi schermi touch, strumenti configurabili, mappe di navigazione. È l'era dell'infotainment: va bene, purché la Golf resti tale e non diventi mai l'ennesimo smartphone su ruote.

Emilio Deleidi

La prova/1

Audi Q6 e-tron, l'elettrica con la ricarica on demand

FIRENZE Non è l'auto che va alla colonnina, ma il servizio di ricarica che raggiunge l'Audi: si potrebbe riassumere così *e-tron power on demand*, il sistema per ovviare a un'indisponibilità di stalli o di tempo per fare il pieno di elettroni. Utilizza furgoncini del partner E-Gap per portare l'energia dove serve, funziona per ora a Milano, Roma e Brescia e debutta assieme all'ultimo modello, Audi Q6 e-tron, un Suv che porta con se un insieme di nuove esperienze.

Tra queste c'è anche un rapporto più intimo con l'auto stessa, raggiunto grazie a comandi vocali migliorati, che consentono per esempio di aprire finestrini o tettuccio, riscaldare sedili, cambiare modalità di guida e che si «umanizza» ulteriormente grazie all'integrazione completa di ChatGPT per avere conversazioni simili a quelle tra amici. E la confidenza aumenterà nel tempo, perché l'auto è capace di imparare le abitudini di chi la guida e, quindi, anticiparne efficacemente i desideri.

Il nuovo Suv elettrico Audi Q6 e-tron, già ordinabile, percorre le strade tra Firenze e Siena

Conducente felice quanto il passeggero che, con la nuova Q6 e-tron, si emancipa dal ruolo di spettatore-trasportato e diventa attore: grazie a un display touchscreen da 10,9" a lui dedicato, che si aggiunge al «palcoscenico digitale», può cambiare la destinazione del navigatore, diventando una sorta di co-pilota, oppure «farsi i fatti suoi», collegando il suo smartphone, guardando un film e intrattenendosi in maniera indipendente e senza disturbare chi guida, grazie alla modalità Active Privacy.

Poi, con Q6 e-tron, il primo modello Audi di serie basato sulla piattaforma nativa elettrica PPE, c'è il salto quantico in termini di prestazioni, guidabilità, efficienza. I potenti motori elettrici — si va dai 292 cavalli della base (che costa 67.800 euro) ai 517 cavalli di SQ6 e-tron quattro (da 97.200 euro) — sono sensibilmente più compatti, leggeri (+20%) ed efficienti dei propulsori BEV sviluppati sinora. L'accelerazione impressiona nella variante sportiva (0-100 km/h in 4,3 secondi) e la reattività è istantanea, come normale per un'elettrica, ma mai brusca, così come la frenata.

641

Sono i chilometri che Audi Q6 e-tron può percorrere prima di ricaricare, con un unico contratto e tariffe agevolate in oltre 650 mila punti in Europa, 51 mila in Italia

Sui tornanti toscani si viaggia anche a ritmi sostenuti, percependo la sensazione di assoluta sicurezza, e contemporaneamente si ricarica, grazie alla frenata rigenerativa evoluta: Q6 è capace di recuperare fino al 95% delle decelerazioni quotidiane. Questo concorre alla generosa autonomia, che nella versione performance è di 641 chilometri. Grazie alla tensione a 800 Volt e alla potenza di ricarica in DC sino a 270 kW si possono ripristinare 260 km di autonomia in 10 minuti.

Francesca Cibrario

MAIN PARTNER

CON IL PATROCINIO DI

MEDIA PARTNER

CORRIERE DELLA SERA

LUCIANO FONTANA
Direttore

FERRUCCIO DE BORTOLI
Presidente Fondazione Corriere della Sera Editorialista

DARIO DI VICO
Editorialista

NICOLA SALDUTTI
Responsabile Redazione Economia

PAOLA PICA
Vicecaporedattore Redazione Economia

RITA QUERZÈ
Giornalista Redazione Economia

GIOVANNI STRINGA
Giornalista

RELATORI

PIERANGELO ALBINI
Direttore Area Lavoro Welfare e Capitale Umano Confindustria

ENRICO ARIOTTI
CEO & Co-Founder nCore HR

TATIANA BIAGIONI
Presidente AGI – Avvocati Giuslavoristi Italiani

FRANCESCO CACCAVO
Vice President HR Southern Europe Region Douglas

SIAN CARSON
Chief People Officer Sisal

ROSARIO DE LUCA
Presidente Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro

GABRIELE FAVA
Presidente INPS

GIOIA FERRARIO
Group Chief HR Officer JAKALA

CLAUDIA FILIPPONE
Chief HR Officer, Communication & Institutional Relations RINA

ANDREA GARNERO
Economista del Lavoro Direzione per l'Occupazione Il Lavoro e gli Affari Sociali OCSE

MAURO GHILARDI
Chief People and Transformation Officer A2A

ANTONIO GUSMINI
Direttore Risorse Umane Gruppo Mediolanum

MARINA MONTEPILLI
HR Director Alleanza Assicurazioni

FRANCESCA MORICHINI
Chief HR Officer Amplifon Group

GIULIO NATALI
Group Chief HR & Organization Officer Fater

ELENA PANZERA
Presidente AIDP Lombardia Senior HR Vice President SAS EMEA&AP

MARCO PERRONE
Partner KPMG

VITO RIBAUDO
Direttore HR RCS MediaGroup

FRANCESCO ROTONDI
Fondatore LABLAW Studio Legale Rotondi & Partners, Consigliere Esperto CNEL

ROBERTA SEGALINI
Chief HR Officer Gruppo ATM

MASSIMO TREMANTE
HR Director Volkswagen Group Italia

Programma e iscrizioni su: **rcsacademy.it/future-of-job**

Una Porsche del '71 e tante curve Sulle Dolomiti tra i paesi in festa

Auto d'epoca in gara, alla rievocazione della Stella Alpina c'eravamo anche noi

39
Con questa sono 39 le rievocazioni della Stella Alpina, gara disputata dal 1947 al 1955

2
Le categorie di auto iscritte: «Legend» (costruite fino al '55) e «Celebration» (dal '56 al '74)

500
I chilometri percorsi dai partecipanti della Stella Alpina lungo tutta la dorsale delle Dolomiti

di **Maurizio Donelli**

TRENTO Dice: «La velocità non conta, è poco più di una gita tra amici in posti magnifici». Poi Alberto Scuro ti consegna le chiavi della sua Porsche 911 S del 1971 e precisa: «È preparata da gara, ha fatto il rally di Montecarlo, per muoverla in prima occorre tenere alti i giri, sai ha 210 cavalli...». Scuro è il presidente di Asi (Automotoclub storico italiano) e quindi l'organizzatore di questa presunta gita che si trasformerà in un continuo sfidare i propri limiti di automobilista, al volante di una macchina che di elettronico non ha nulla. Zero. Ma è di una eleganza indescrivibile, pari solo alla cattiveria del motore che la spinge.

Siamo sulla piazza principale di Trento, circondati da altre 74 magnifiche signore su quattro ruote: Ferrari Dino, Alfa Romeo, Bugatti, Lancia, Mercedes, Triumph... Tirate a lucido e coccolate come bambini da collezionisti di età variabile, anche se le teste bianche sembrano decisamente essere la maggioranza. La gente è scesa in strada, si avvicina, scatta foto, sfiora le auto con rispetto, magari pensando siano fragili, come di porcellana. Macché, queste vetture hanno le spalle larghe, macinano asfalto da una vita e sono pronte per la prima tappa del nostro itinerario (in totale saranno 500 chilometri) fino a Canazei, in val di Fassa.

Non c'è il telecomando, per salire sulla «nostra» Porsche dobbiamo infilare la chiave nella serratura e un'altra chiave occorre per metterla in moto. Il benvenuto del motore alla prima accelerata mette i brividi. Si parte? Si parte. Dimenticatevi Google Maps o qualsiasi altra diavoleria. Il nostro navigatore è un librone di oltre 200 pagine sul quale è indicato il percorso metro per metro. Ed è la persona seduta al nostro fianco che non deve sbagliare a indicarci la strada. Usciti dal traffico della città, si sale per vigneti e meleti verso la Val di Fiemme. Altro che «la velocità non conta», caro Alberto. La Porsche sembra nata per mangiarsi i tornanti, li percorre con la precisione di un compasso. Piantata a terra. Lo sterzo, durissimo quando si va piano, sembra voler prendere in mano da solo la situazione quando invece si schiaccia sull'acceleratore. È una goduria. Non vince chi arriva prima. Vince chi riesce a essere il più bravo nelle prove cronometrate. Una specie di tortura cinese secondo la quale dovresti andare da un punto A a un punto B, in un tempo prestabilito. Senza sgarrare nemmeno di un centesimo di secondo. Impossibile (ma comunque divertente) se non appartieni a una parte di questa tribù, affollata anche da fanatici (ci si conceda il termine) di queste prove, che cronometro alla mano si allenano per mesi, giorno e notte.

La Porsche 911 S del 1971 color prugna. Sotto, la Jaguar XK140 sul lago Fedaia e la AC Bristol Roadster guidata da Alberto Scuro

Finita la «tortura», si torna a correre e a strabuzzare gli occhi: le Dolomiti sotto il sole di settembre sono uno spettacolo commovente. Ecco la val di Fassa. Nei paesi è festa, passano le auto d'epoca: i bambini ci salutano felici e sventolano fazzoletti, mamma e papà scattano foto a ripetizione. La Porsche scodinzola, nelle curve strette, quasi a voler ringraziare per tanto affetto. Si guida contenti, come dentro un documentario di National Geographic. Peccato per quelle ferite lasciate qui e là nei boschi da Vaia, la tempesta perfetta che nell'autunno del 2018 ha tentato di rubarci tanta bellezza, in parte riuscendoci. Il riposo a Canazei è ritmato dalla chiassosa e gioiosa festa d'Ista, un mega raduno di ladini che celebrano la fine dell'estate. Anche loro... a tutta birra.

La mattina dopo si riparte, ci aspettano più di cinque ore di guida per arrivare in Val Badia e poi rientrare a Canazei attraverso il passo delle Erbe e il passo Sella. Chi ha avuto il privilegio di frequentare questi luoghi sa di che cosa stiamo parlando; impossibile per tutti gli altri spiegare il rosa che colora la dolomia al tramonto, il verde intenso dei prati che paiono sfalciati con un rasoio, il profumo di resina che arriva dalle foreste di abeti e larici. Si mischia a quello ormai dimenticato della benzina, una specie di *eau d'antan* capace di inebriare chi ama i motori e le macchine di un tempo. La sostenibilità? Eccola, è nel serbatoio di quella Fulvia rossa guidata da due atleti paraolimpici: viaggiano con un biocarburante green sul quale Asi sta facendo studi molto interessanti. Il terzo giorno si torna a Trento, sempre percorrendo strade pazzesche. Dobbiamo restituire le chiavi della 911 S. È ora di riprendere la nostra auto moderna. C'è già nostalgia nel guardare la Porsche, ora parcheggiata. Quante emozioni ci ha regalato... Pazienza, tanto «la velocità non conta».

Essenze
Il profumo di resina delle foreste si mischia a quello dimenticato, ormai, della benzina

---

La prova/2

La Volvo intelligente che in caso di pericolo non fa aprire la portiera

600
Sono i chilometri di autonomia dichiarati da Volvo per la EX90. Il modello ha un sensore Lidar capace di vedere pedoni e ciclisti a 250 metri di distanza

NEWPORT BEACH (CALIFORNIA) Della *Dark desert highway*, cantata dagli Eagle in «Hotel California» a Newport Beach non c'è traccia. Le poche miglia di strada che corrono lungo l'Oceano Pacifico e collegano decine di ville e golf resort a Laguna Beach sono intasate dalle auto di famiglie e ragazzi che vanno in spiaggia godendosi un caldo insolito.

E tra decine di Tesla e centinaia di pickup con i loro rombanti V8, la nuova Volvo EX90 attira gli sguardi. Parliamo di un super Suv elettrico da oltre 5 metri lunghezza, sette posti, perfetto, vista la stazza, per un mercato come quello statunitense, ma che arriva anche in Italia con prezzi a partire da 85.250 euro. Il modello è prodotto in Usa (a Charleston, South Carolina) e in Cina: in Europa, ond'evitare i dazi che stanno colpendo le auto elettriche cinesi, arriveranno gli esemplari costruiti negli Stati Uniti. Volvo sostiene che la EX90 sia l'auto più tecnologica che abbiano mai costruito e in effetti le forme eleganti della carrozzeria nascondono un'infinità di sensori e telecamere che controllano tutto ciò che succede fuori e dentro l'auto. Se si cerca frettolosamente di aprire la portiera senza guardare nello specchietto al sopraggiungere di un ciclista l'auto suona e vibra evitando il peggio, mentre non esiste il pulsante di accensione: ci si siede in poltrona (decine le regolazioni elettriche dei sedili), si agisce sulla leva del cambio automatico posizionata sul piantone dello sterzo e si parte in *souplesse* nel totale silenzio.

In autostrada il cruise control gestisce in autonomia la velocità e la distanza dal veicolo che ci precede con una precisione millimetrica anche grazie al sensore Lidar sul tetto, un occhio sopra il parabrezza che può rilevare ciclisti, pedoni e qualsiasi oggetto a 250 metri di distanza. L'auto davanti a noi va troppo piano? Basta mettere la freccia e l'auto ti invita al sorpasso riprendendo poi il controllo della traiettoria senza però consentire al guidatore di togliere le mani dal volante per più di qualche secondo.

La Volvo EX90 sulla strada costiera che collega Los Angeles a Laguna Beach. Il Suv elettrico svedese si può acquistare in versione a uno o due motori

Scesi dalla EX90 gli ingegneri ci riportano con i piedi per terra: «L'auto è già pronta per poter andare da sola, ma l'infrastruttura non c'è. Qui in California facciamo numerosi test e raccogliamo milioni di dati: è uno dei pochi Stati del mondo dov'è possibile questa sperimentazione — dice Michael Ljung Aust responsabile tecnico del centro dedicato alla sicurezza di Volvo —. Il nostro compito è insegnare all'auto ogni possibile pericolo: se vede rotolare un pallone per strada sa che da lì a poco un bambino potrebbe correre a prenderlo e così parte l'input per preparare una possibile frenata di emergenza. Secondo le nostre statistiche il Lidar può ridurre del 20% le probabilità di un incidente».

Per fare in modo che tutta questa tecnologia non intimorisca un guidatore più grande di un millennial in Volvo hanno pensato a un sistema multimediale basato su Google che, di fatto, funziona come i nostri smartphone. Per navigare si usa Google Maps, per ascoltare la musica Spotify, mentre si possono scaricare app a piacimento per controllare il meteo, prenotare i ristoranti o programmare le ricariche.

Già, le ricariche: per il pieno se ci si attacca a una colonnina veloce in corrente continua (250 chilowatt) basta mezz'ora, mentre in corrente alternata (a 11 chilowatt) si superano le dieci. La mole non indifferente della EX90 sott'intende una batteria altrettanto grande: 111 chilowattora per un'autonomia dichiarata di oltre 600 chilometri.

La versione del nostro test era la più potente (Twin Motor Performance): due motori elettrici, uno per ciascun asse, con una potenza di picco di 380 chilowatt (517 cavalli). E i consumi? Nella nostra prova di un centinaio di chilometri tra strade collinari, ad alta percorrenza e un po' di traffico cittadino, abbiamo consumato circa 23 kWh ogni 100 chilometri, supponendo così un'autonomia reale di circa 500 chilometri. Se non si va troppo d'accordo con gli elettroni una soluzione c'è: il suo alter ego ibrido è la XC90, appena rinnovata con (quasi) le stesse tecnologie.

Edoardo Nastri

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Mammucari, show nei teatri dei piccoli paesi

Debutta il nuovo show condotto da Teo Mammucari (foto) che racconta l'Italia in cinque spettacoli comici in teatri storici di piccoli comuni sparsi per il Paese.
Lo spaesato
Rai2, ore 21.20

Porro intervista Matteo Salvini

Nicola Porro parla del processo Open Arms: in studio Matteo Salvini, che rilascerà la prima intervista dopo la richiesta di condanna a sei anni di carcere della Procura.
Quarta Repubblica
Retequattro, ore 21.20

La «vendetta» di Gypsy Rose

La scioccante docu-serie su Gypsy Rose Blanchard vittima di una finta sindrome di Münchhausen orchestrata dalla madre che ha costretto la figlia sulla sedia a rotelle solo per avere benefici e attenzione.
Ho ucciso mia madre
Sky Crime, ore 22.55

Luzzi opinionista con Signorini

Nuova edizione per il reality condotto da Alfonso Signorini. Al suo fianco, torna Cesara Buonamici e debutta, nel ruolo di opinionista, Beatrice Luzzi .
Grande Fratello
Canale 5, ore 21.20

RAI 1
6.00 **RAINEWS24** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
8.00 **TG1** Attualità
8.35 **UNOMATTINA** Attualità
9.00 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.50 **STORIE ITALIANE** Attualità
11.55 **È SEMPRE MEZZOGIORNO** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **LA VOLTA BUONA** Attualità
15.30 **IL PARADISO DELLE SIGNORE** Fiction
16.20 **TG1** Attualità
16.30 **TUTTI A SCUOLA** Attualità
19.10 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **AFFARI TUOI** Spettacolo
21.30 **BRENNERO** Serie Tv
23.30 **COSE NOSTRE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità
0.40 **SOTTOVOCE** Attualità

RAI 2
6.55 **FILM LA NAVE DEI SOGNI - VIAGGIO DI NOZZE A LISBONA** Comm. (Ger. '17). Di Hans-Jürgen Tögel
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **ASPETTANDO RADIO2 SOCIAL CLUB** Spettacolo
10.00 **TG 2 DOSSIER** Attualità
11.00 **TG SPORT** Attualità
11.10 **I FATTI VOSTRI** Spettacolo
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **TG2 E...STATE CON COSTUME** Attualità
13.50 **TG2 - MEDICINA 33**
14.00 **ORE 14** Attualità
15.25 **BELLAMÀ** Spettacolo
17.00 **GLI SPECIALISTI** Serie Tv
18.00 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
18.15 **TG 2** Attualità
18.30 **TG SPORT SERA** Attualità
18.50 **MEDICI IN CORSIA** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **TG2 POST** Attualità
21.20 **LO SPAESATO** Spettacolo
23.15 **90°...DEL LUNEDÌ** Attualità
0.30 **I LUNATICI** Attualità
1.50 **CASA ITALIA** Attualità

RAI 3
8.00 **AGORÀ** Attualità
9.30 **RESTART** Attualità
10.30 **ELISIR** Attualità
12.00 **TG3** Attualità
12.30 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.05 **TGR PULIAMO IL MONDO** Attualità
15.20 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
15.25 **HUDSON & REX** Serie Tv
16.10 **ASPETTANDO GEO** Attualità
17.00 **GEO** Documentari
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.20 **RISERVA INDIANA** Spett.
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE** Att.
20.45 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **INSIDER - FACCIA A FACCIA CON IL CRIMINE (2024)** Attualità
23.20 **MANO A MANO** Attualità
0.00 **TG3 - LINEA NOTTE** Attualità

RETE 4
6.00 **BELLI DENTRO** Fiction
6.25 **TG4 - ULTIMA ORA MATTINA** Attualità
6.45 **4 DI SERA WEEKEND** Att.
7.45 **LOVE IS IN THE AIR** Telenovela
8.45 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE**
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.20 **FILM QUEL CERTO NON SO CHE** Commedia (USA 1963). Di Norman Jewison
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 **THE EQUALIZER** Serie Tv
1.45 **TG4 - ULTIMA ORA NOTTE** Attualità

CANALE 5
6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.55 **TG5 - MATTINA** Attualità
11.00 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE** Attualità
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA** Spettacolo
19.40 **TG5 - ANTICIPAZIONE**
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA**
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **GRANDE FRATELLO** Spett.
1.50 **TG5 NOTTE** Attualità
2.25 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
6.45 **CHIPS** Serie Tv
7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.35 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET - ANTICIPAZIONI** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
14.00 **AMERICA'S CUP** Sport
16.30 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
17.25 **PERSON OF INTEREST** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **FILM THE PROTÉGÉ** Thriller (2021). Di Martin Campbell
23.35 **COLD CASE** Serie Tv
0.30 **SPORT MEDIASET MONDAY NIGHT** Attualità

LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità
21.20 **LA TORRE DI BABELE** Attualità
23.15 **FILM IL CIELO SOPRA BERLINO** Dr. (Fr., Ger. 1987). Di Wim Wenders

RAI 4
13.30 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.10 **I FIUMI DI PORPORA - LA SERIE** Serie Tv
15.55 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
17.35 **CASTLE** Serie Tv
19.00 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 **FILM SNAKE EYES: G.I. JOE - LE ORIGINI**
23.20 **FILM G.I. JOE - LA VENDETTA**

TV8
13.40 **FILM INGANNO D'AMORE**
15.30 **FILM PRINCIPESSA CERCASI**
17.15 **FILM UN AMORE A SUNFLOWER VALLEY**
19.00 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
20.25 **100% ITALIA** Spettacolo
21.30 **DOVE NESSUNO GUARDA - IL CASO ELISA CLAPS**

RAI 5
13.30 **QUANTE STORIE** Attualità
14.00 **FRANCIA SELVAGGIA**
14.55 **MESSICO SELVAGGIO**
15.50 **MISS MABEL** Spettacolo
17.30 **OSN WAGNER, STRAUSS, WEBERN - VALCUHA** Spett.
19.00 **RAI 5 CLASSIC** Spettacolo
19.25 **IL CAFFÈ** Documentari
20.20 **PROSSIMA FERMATA ASIA**
21.15 **FILM UNA FAMIGLIA**
23.10 **SCIARADA** Documentari

RAI MOVIE
10.45 **FILM THE WATCHER**
12.20 **FILM LA MALA ORDINA**
14.00 **FILM PER UN DOLLARO DI GLORIA**
15.40 **FILM LA SCIMITARRA DEL SARACENO**
17.30 **FILM EXECUTION**
19.10 **FILM L'AVARO**
21.10 **FILM RIO CONCHOS**
23.05 **FILM IL MASSACRO DI FORT APACHE**

LA5
12.35 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
13.40 **IL PECCATO E LA VERGOGNA** Fiction
15.55 **RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE** Serie Tv
18.00 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
19.00 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 **FILM ETERNAL LOVE**
23.15 **FILM LE SFIDE DEL CUORE**

NOVE
6.00 **SUMMER CRIME** Doc.
6.50 **ALTA INFEDELTÀ** Spettacolo
11.50 **CASH OR TRASH** Spett.
14.10 **FAKING IT** Attualità
16.10 **UN DELITTO SENZA CORPO - IL CASO NOVENTA**
17.50 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.20 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.25 **IO, NOI E GABER** Documentari

LA7D
11.00 **LA CUCINA DI SONIA**
12.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO**
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **HOW I MET YOUR MOTHER** Serie Tv
20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO
10.25 **CUOCHI D'ITALIA** Lifestyle
11.25 **MASTERCHEF ITALIA**
16.30 **FRATELLI IN AFFARI**
17.25 **BUYING & SELLING**
18.25 **LOVE IT OR LIST IT** Lifestyle
19.25 **TINY HOUSE NATION**
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 **FILM ARCTIC**
23.10 **TECHNOSEX: LE NUOVE FRONTIERE DEL SESSO**

REAL TIME
9.50 **IL MIO GROSSO GRASSO MATRIMONIO GIPSY USA**
11.40 **CORTESIE PER GLI OSPITI**
13.50 **CASA A PRIMA VISTA**
16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI**
17.00 **SPOSE IN AFFARI** Lifestyle
17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO**
19.25 **CASA A PRIMA VISTA**
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv

RAI STORIA
16.00 **FLORENCE NIGHTINGALE**
16.50 **DIARIO CIVILE** Documentari
17.50 **LA GRANDE EPOQUE. ART NOUVEAU** Documentari
18.55 **PICCOLO RE. GUERRE E SENTIMENTI** Documentari
19.40 **RICORDO DI MARIA CALLAS** Documentari
20.10 **IL GIORNO E LA STORIA**
20.30 **PASSATO E PRESENTE**
21.10 **CRONACHE DAL MITO**

IRIS
13.25 **FILM UN BACIO PRIMA DI MORIRE**
15.25 **FILM UN'ARIDA STAGIONE BIANCA**
17.40 **FILM MIO PADRE MONSIGNORE**
19.40 **KOJAK** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
21.10 **FILM THE DEPARTED - IL BENE E IL MALE**

ITALIA 2
8.40 **THE MIDDLE** Serie Tv
11.20 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
13.35 **THE MIDDLE** Serie Tv
15.55 **FILM LUPIN: TRAPPOLA MORTALE**
17.25 **DRAGON BALL GT** Cartoni Animati
18.55 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv

TV 2000
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
19.30 **IN CAMMINO** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.55 **CANONICO** Fiction
22.35 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità

TWENTY SEVEN
9.35 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
12.35 **SUPERCAR** Serie Tv
14.20 **CHIPS** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA**
19.15 **COLOMBO** Serie Tv
21.10 **FILM DAVE - PRESIDENTE PER UN GIORNO**
23.10 **FILM FULL MONTY - SQUATTRINATI ORGANIZZATI**

SKY

CINEMA
13.05 **L'UOMO SUL TRENO** Azione (Francia, USA 2018) Jaume Collet-Serra SKY CINEMA UNO
ERA MIO FIGLIO Dramm. (USA 2019) Todd Robinson SKY CINEMA DUE
14.10 **C'ERA UNA TRUFFA A HOLLYWOOD** Azione (Stati Uniti 2020) George Gallo SKY CINEMA COMEDY
15.00 **GIÙ PER IL TUBO** Animazione (Regno Unito, USA 2006) David Bowers, Sam Fell SKY CINEMA FAMILY
15.05 **SPOILER ALERT** Commedia (Stati Uniti 2022) Michael Showalter SKY CINEMA ROMANCE
15.15 **NEMICO PUBBLICO** Dramm. (USA '09) Michael Mann SKY CINEMA UNO
15.50 **JONAH HEX** Azione (USA 2010) Jimmy Hayward SKY CINEMA COLLECTION
16.30 **REX - UN CUCCIOLO A PALAZZO** Animazione (Belgio 2019) Vincent Kesteloot, Ben Stassen SKY CINEMA FAMILY
17.15 **SUICIDE SQUAD** Azione (USA 2016) David Ayer SKY CINEMA COLLECTION
17.35 **JOHN Q** Drammatico (USA 2002) Nick Cassavetes SKY CINEMA UNO
17.40 **SE DIO VUOLE** Commedia (Italia 2015) Edoardo Maria Falcone SKY CINEMA COMEDY
19.10 **L'ULTIMA PARTITA** Azione (USA 2018) Scott Mann SKY CINEMA ACTION
19.15 **NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE** Commedia (Italia 2011) Massimiliano Bruno SKY CINEMA ROMANCE
19.25 **ASTEROID CITY** Commedia (DEU, Stati Uniti 2023) Wes Anderson SKY CINEMA DUE
19.35 **UN FANTASTICO VIA VAI** Commedia (Italia 2013) Leonardo Pieraccioni SKY CINEMA UNO
21.00 **IL FUGGITIVO** Drammatico (USA 1993) Andrew Davis SKY CINEMA ACTION
MOGLIE E MARITO Comm. (It. 2017) Simone Godano SKY CINEMA ROMANCE
NON C'È PIÙ RELIGIONE Commedia (Italia 2016) Luca Miniero SKY CINEMA COMEDY
21.15 **AQUAMAN E IL REGNO PERDUTO** Fantasy (Stati Uniti 2023) J. Wan SKY CINEMA UNO
SHAKESPEARE IN LOVE Comm. (USA 1998) John Madden SKY CINEMA DUE
22.50 **GRACE DI MONACO** Biografico (Belgio, Francia, Italia, USA 2014) Olivier Dahan SKY CINEMA ROMANCE
23.25 **LONDON BOULEVARD** Giallo (Regno Unito, USA 2010) William Monahan SKY CINEMA UNO
SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ETÀ Commedia (Francia 2018) Daniel Auteuil SKY CINEMA DUE

SPORT
10.00 **MONDIALE MOTOCROSS** GP Cina Dir. EUROSPORT 2
14.00 **AMERICA'S CUP** Semifinali 3a Giornata Diretta SKY SPORT UNO
18.00 **SERIE A ENILIVE** Parma - Udinese Diretta DAZN
20.00 **SERIE A ENILIVE** Lazio - Hellas Verona Diretta DAZN
20.10 **CAMPIONATO ITALIANO SERIE C** 4a giornata: Latina-Foggia Diretta RAI SPORT
20.45 **SERIE A** Lazio - Hellas Verona Diretta SKY SPORT UNO
20.45 **SERIE C** Novara - Lecco Diretta SKY SPORT ARENA
21.00 **LALIGA EA SPORTS** Rayo Vallecano - Osasuna Diretta DAZN

TOP CRIME
6.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
8.35 **THE CLOSER** Serie Tv
10.20 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
11.10 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **THE MENTALIST** Serie Tv
14.45 **THE MENTALIST** Serie Tv
15.40 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
16.35 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
17.25 **THE CLOSER** Serie Tv
18.20 **THE CLOSER** Serie Tv
19.15 **THE MENTALIST** Serie Tv
20.05 **THE MENTALIST** Serie Tv
21.00 **CSI** Serie Tv
21.55 **CSI** Serie Tv
22.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
23.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.35 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.35 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
8.35 **L'ISPETTORE BARNABY**
10.35 **CHERIF**
11.45 **CHERIF**
12.50 **PERCEPTION**
13.50 **PERCEPTION**
14.50 **VERA**
16.50 **CHERIF**
18.00 **CHERIF**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
22.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
1.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
3.05 **DISAPPEARED**

SERIE TV
6.00 **NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA** SKY SERIE
7.40 **HANNO UCCISO L'UOMO RAGNO - SPECIALE** SKY SERIE
7.50 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
9.20 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
11.20 **CHICAGO MED** SKY SERIE
13.45 **MR. SELFRIDGE - IL NEGOZIO DEI SOGNI** SKY SERIE
15.35 **AND JUST LIKE THAT** SKY SERIE
17.25 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
19.15 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
21.15 **NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA** SKY SERIE
22.55 **SUITS** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
6.00 **'NA PIZZA** SKY UNO
6.50 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
8.30 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
9.40 **X FACTOR LA NUOVA BANDA** SKY UNO
10.20 **X FACTOR** SKY UNO
12.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
13.45 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
15.00 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
16.10 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
17.00 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
17.50 **X FACTOR** SKY UNO
20.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
21.15 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
23.30 **X FACTOR** SKY UNO

RAGAZZI
14.40 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS
15.35 **BATWHEELS** BOOMERANG
17.35 **KARATE SHEEP** DEAKIDS
19.15 **IL MONDO SECONDO JESSICA** BOOMERANG
21.05 **JELLYSTONE** BOOMERANG

FOCUS
10.15 **RELITTI E SEGRETI** FOCUS
11.15 **MEGA TRASPORTI** FOCUS
12.15 **GLI ULTIMI GIORNI DI GESÙ** FOCUS
13.15 **CANADA: UN ANNO NELLA NATURA SELVAGGIA** FOCUS
14.15 **IL LATO SELVAGGIO DELL'AMERICA LATINA** FOCUS
15.15 **SEGRETI SOTTO LA SABBIA** FOCUS
17.15 **MEGA SHIPPERS: LAND, AIR AND SEA** FOCUS
18.15 **STORIE MALEDETTE** FOCUS
20.15 **VISTI DAL CIELO** FOCUS
21.25 **POMPEI: LE NUOVE VERITÀ** FOCUS
22.15 **LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO** FOCUS
23.15 **CONCORDE: LA STORIA SEGRETA** FOCUS

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**

«Prima della fine», materiale d'archivio cercato con scrupolo

Il 7 giugno 1984 Enrico Berlinguer, segretario del Pci, sul palco di un comizio elettorale a Padova in vista delle imminenti elezioni europee, è colpito da un malore di cui non si comprende immediatamente la gravità: suda, si fa pallido, incespica con le parole, ma legge fino alla fine il suo discorso che termina così: «Lavorate tutti, casa per casa, azienda per azienda, strada per strada, dialogando con i cittadini; con la fiducia per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo, per quello che siamo stati e siamo, è possibile conquistare nuovi e più vasti consensi alle nostre liste, alla nostra causa, che è la causa della pace, della libertà, del lavoro, del progresso della nostra civiltà».

Segretario «Prima della fine» è un docu-film sugli ultimi giorni del segretario del Pci Enrico Berlinguer (1922-1984)

«Prima della fine. Gli ultimi giorni di Enrico Berlinguer», un docu-film di Samuele Rossi (Sky Documentaries e Now), è un mirabile racconto di quei terribili giorni di attesa, di incertezza, di paura, di partecipazione collettiva, fino al giorno dei funerali, ai quali parteciparono due milioni di persone, affollando piazza San Giovanni a Roma, piangendo e alzando il pugno.

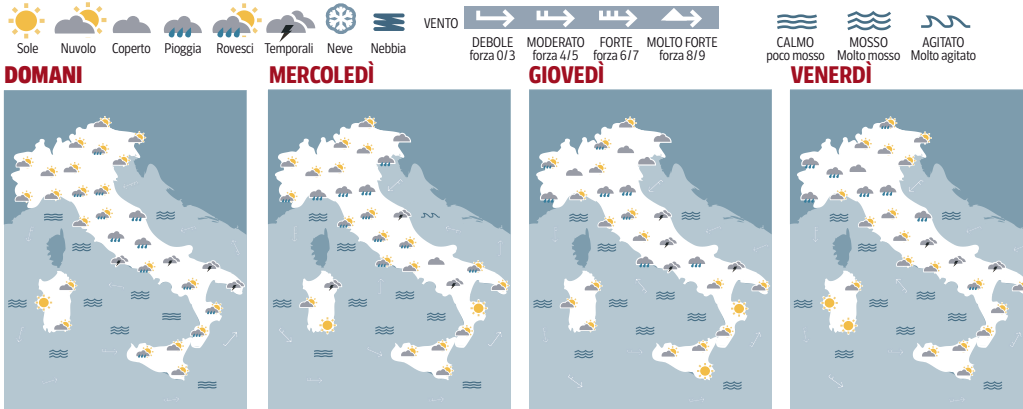
«Prima della fine» è un esempio riuscito di come si possa usare il materiale d'archivio, cercato con scrupolo e montato con il senso del racconto.

La fine alla quale si riferisce il titolo non è solo quella della vita di Enrico Berlinguer, ma anche di una stagione politica.

Centrale è il tema dell'austerità predicata con vigore e partecipazione dal leader comunista: «Austerità, occasione per trasformare l'Italia» era il titolo della relazione conclusiva al famoso «convegno degli intellettuali» tenuto nella capitale, al teatro Eliseo, il 15 gennaio del 1977.

Era una battaglia giusta o sbagliata, morale o moralistica?

Di quella animata discussione ricordo le parole di Alberto Arbasino, quando scriveva della «smisurata tristezza italiana che si legge nei visi di Berlinguer e di Moro» o quando definiva l'austerità come «una cosa dignitosa e fine, che appartiene alle medesime categorie spirituali della severità e del decoro, e non a quelle così realistiche della miseria e della fame».

Oggi dici Berlinguer e pensi a Bianchina.

Lunedì, un ciclone sui Balcani influenza il tempo al centro-sud, dove potranno verificarsi piogge e temporali. Martedì, il ciclone torna indietro e ingloba l'Italia in una fase di maltempo; a farne le spese saranno le regioni centro- meridionali. Mercoledì, ciclone sul mar Tirreno: maltempo a tratti intenso sul Centro-Sud peninsulare. Piogge diffuse in Emilia, forti in Romagna con nubifragi.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	10	22	N	Cagliari	13	24	N	Imperia	18	24	S	Palermo	17	26	N	Roma	12	25	S
Ancona	11	22	N	Campobasso	8	21	N	L'Aquila	8	21	N	Parma	11	24	N	Torino	10	27	S
Aosta	8	23	S	Catania	16	28	N	Lecce	12	23	N	Perugia	13	22	N	Trento	14	19	N
Bari	15	22	R	Crotone	17	23	N	Messina	15	25	N	Pescara	14	25	N	Trieste	12	19	C
Bologna	13	24	N	Cuneo	6	23	S	Milano	10	24	S	Pisa	12	23	N	Udine	10	16	C
Bolzano	11	21	C	Firenze	9	24	N	Napoli	15	24	N	Potenza	8	19	N	Venezia	13	19	N
Brescia	10	24	N	Genova	15	24	S	Olbia	15	27	S	R. Calabria	18	24	N	Verona	15	27	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	9	18	N	Berlino	8	19	R	Istanbul	18	27	T	Madrid	12	30	S	Parigi	7	19	N
Atene	20	26	S	Bruxelles	6	18	N	Londra	8	19	R	Mosca	12	27	N	Vienna	9	10	P

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA

Pechino 23, Tokyo, Shanghai, Delhi, Bangkok 32, 31, Giacarta, Sydney 15

NORD AMERICA

4, 26, Vancouver 18, Chicago, 31, San Francisco, New York, Los Angeles 25, 29

SUD AMERICA

AFRICA

IN EUROPA

L'anticiclone delle Azzorre posizionato in pieno oceano Atlantico avanza verso est e si va ad unire alla grossa figura anticiclonica collocata da più giorni sulla vicina Russia. Questo connubio creerà un ponte anticiclonico sui settori centro-settentrionali che di fatto intrappolerà un vortice ciclonico attualmente sulla Penisola Balcanica. Non potendo evolvere spostandosi verso oriente a causa dell'alta pressione russa, il ciclone tornerà indietro e punterà nuovamente il bacino del Mediterraneo nei prossimi giorni. Nel frattempo alcune piogge raggiungono le Isole Britanniche.

SUDOKU DIFFICILE

	1						3	
					3		8	2
		6			8	7		
		4		7	6		2	
7				1				5
	3		5	2		9		
		3	2			8		
4	8		9					
	7						1	

8	6	5	2	1	7	9	4	3
4	2	9	8	3	6	1	5	7
1	7	3	9	5	4	6	2	8
3	5	6	4	9	8	7	1	2
9	8	2	6	7	1	4	3	5
7	1	4	3	2	5	8	9	6
6	9	7	5	4	3	2	8	1
5	4	1	7	8	2	3	6	9
2	3	8	1	6	9	5	7	4